QUATTRO PAROLE CON UN PO' DI LOGICA AL NOBILE SIGNORE CARLO BALBI-VALIER...

Alessandro Carlo Fustinoni

QUATTRO PAROLE

CON UN PO' DI LOGICA

AL NOBILE SIGNORE CARLO BALBI-VALIER

SOPRA LA SUA RISPOSTA ALL'ERRATA-CORRIGE
DEL DIRETTORE DEL MONTE DI PIETÀ

ALESSANDRO CARLO FUSTINONI

VENEZIA
STABILIMENTO NAZ. GRIMALDO E C.
1869

RISPOSTA DEL CO. BALBI

ALL'OPUSCOLO DEL DIRETTORE

ALESSANDRO FUSTINONI

Lettera proemiale.

« In faccia alla Commissione d'inchiesta pel Monte di Pietà, io » tenni un rispettoso silenzio. Oggi poi, in cui essa terminò la parte vir- » tuale della sua operazione, trovo necessario qualche schiarimento al- » l'Opuscolo del Sig. Fustinoni, proponendomi di non invadere mai il » terreno della Commissione, limitandomi puramente a confutare i di » lui asserti. »

Venezia 12 *Agosto* 1869

CARLO BALBI VALIER.

Prima di entrare nell'argomento devo pregare il Conte Balbi di tenere a mente una cosa: ed è questa. Lungi dal voler io mover dubbio nessuno intorno alle sue personali qualità, sento l'obbligo mio di doverlo reputare un perfetto galantuomo: nè a Lui Consigliere Comunale, e membro della Giunta Municipale, io rifiuto il debito rispetto, e quando in essa e con essa mi desse degli ordini, anche l'intiera obbedienza. Ma verso il Nob. Balbi scrittore, io confesso il vero, non mi par d'essere obbligato se non a quella deferenza che le sue ragioni, i suoi argomenti, il suo modo di scrivere gli possono meritare; e quando esso, prendendo manifestamente la difesa del Sig. Biliotti suo Collega, torna all'assalto contro l'Amministrazione del Monte e ricalcando le inesattezze del Collega ve ne aggiunge delle altre e ragiona stortamente; credo lecito ad ogni fedel cristiano, credo anzi, nel caso mio, un dovere e per omaggio al Consiglio, e per l'onore della Giunta, e pel credito del Monte, e per quello dei miei impiegati e pel mio medesimo, di tornar da capo, pazientemente ma senza perdere tempo, a rettificare gli errori o le inesattezze di argomentazione e di fatto dell'opuscolo suo.

Ciò premesso e tenuta ferma quella distinzione, prendo in mano la Risposta del Conte Balbi e mi permetto di rilevare nella sua stessa letterina proemiale, una qualche cosa che molto somiglia a contraddizione. — Come è questo, domando io? Il Signor Conte sa che c'è una Commissione d'inchiesta sugli affari del Monte, capisce (precisamente come l'ha capito la Gazzetta del Popolo del 24 Agosto

p. p.), che fintantochè essa non abbia adempiuto il suo mandato convien tenere in faccia alla medesima un rispettoso silenzio: ammette che essa ha solo terminato (dice egli, così tanto per dire) la sua *parte virtuale*, ma non ha ancora nè giudicato, nè tampoco reso pubblico il suo giudizio: e tuttavia egli non si perita di stampare un opuscolo di 32 facciate per dare *qualche schiarimento* (!) all'Errata corrige del Fustinoni, nè si perita di pubblicarlo e diffonderlo quà e colà gratis anche in mezzo ad alcuni dei miei stessi impiegati, nè di gettarlo persino sui tavoli dei Caffè! O non c'era la Commissione a cui rivolgersi per dare tali schiarimenti!

Gli è ben vero che esso scrittore si propone di non invadere mai il terreno della Commissione stessa: vuol *limitarsi puramente a confutare gli asserti del Fustinoni;* ma tale proposito lo mantiene poi esso veramente? Questo vedremo chiaro più giù. Intanto si può concludere, che, per la confutazione ch'egli intende di fare, questo è già un cattivo principio; nè mostra molta accortezza, e nemmeno molto rigore di logica il solo fatto di questa precoce pubblicazione; la quale poi doveva trarsi dietro per necessità la *Replica* presente. Da mia parte fino a sentenza pronunciata io non mi sarei certo bisticciato con alcuno; ma poichè il Nob. Balbi mi ci tira a forza, eccomi di nuovo a' suoi comandi.

Venezia 2 Settembre 1869.

Alessandro Carlo Fustinoni.

I.

Relazione Balbi al Consiglio, sul Monte.

« Nel Consiglio io non usai di *fina arte per creare una fallace opi-*
» *nione dell'Amministrazione del Monte,* ma esposi semplicemente che
» nello studio di quell'officio mi apparivano disordini *relativamente gra-*
» *vi,* e che tale manifestazione di disordini si appoggiava a ben trenta
» processi verbali sottoscritti dai deponenti, ed in parte si fondava su
» conoscenze mie speciali, e perfino su qualche verbale da me redatto sul
» luogo. Quale strana idea poteva infatti spingermi a scemar credito ad
» una nostra Amministrazione cittadina? Se uscirono dal mio labbro al-
» cune, severe, ma sincere parole, ciò fu in esecuzione d'un mandato
» raccolto dal sig. Biliotti e da me con quella serietà che impone il do-
» vere. Noi non volevamo demolire riputazioni; ma curar la riforma del
» Monte, il quale avendo un'annuo giro di oltre quattro milioni d'im-
» pegnate, per le sue irregolarità, pesa gravemente sui poveri bisognosi.
» A dimostrare con quanta delicatezza ed imparzialità io abbia agito in
» questo grave argomento, basta si leggano i due soli Rapporti, che io
» feci, l'uno alla nuova Giunta nel 18 Gennajo 1869 All.° A, e l'altro
» alla Commissione (nominata dalla Giunta attuale) nel 14 Febbrajo 1869
» All.° B. »

(Risposta Balbi, pag. 7.)

« È verissimo, nob. Signore, ed ora il ripeto: scrissi già nella
» prima facciata del mio Opuscolo, che io mi trovava nella neces-
» sità di alzare la voce, non in mia difesa o di questa Amministra-
» zione che non ne ha di bisogno, ma per impedire che si venisse
» creando una fallace opinione per via di quelle voci che con fina
» arte si vollero a forza diffondere non solo nel grembo del Co-
» munale Consiglio, ma, per quanto più fosse possibile, fra la stes-
» sa popolazione. »

Queste parole che non ferivano in particolare nessuno, Ella credette adunque che fossero scritte per Lei, e se le è volute addossare propriamente! Se dunque ora io ci torno sopra, la colpa non sarà mia. — Ella però nega d'aver usato arte allo scopo anzidetto, Ella protesta d'aver esposto semplicemente in Consiglio che nello studio di questo nostro Ufficio le apparvero disordini *relativamente* gravi. Ed invece (vegga cortezza d'ingegno!) la mia piccola testa non sa capire come nella sua esposizione ci dovesse entrare quel *relativamente*, parola che dice e non dice, e che non è nè semplice nè ingenua, massimamente posta in compagnia di quei ben *trentadue processi* (1) e delle *conoscenze speciali* e dei

(1) In questo e in più altri siti della sua *Risposta* e fino nei Documenti Allegati il conte Balbi mostra di fare un assai grande assegnamento sui famosi pieghi da Lui, come che sia, posseduti. Eppure la esperienza di tutti i tempi passati e recentissimi proverebbe, che non sempre e specialmente in certi casi, meni aria buona per certi raccoglitori soverchiamente zelanti di questa sorte di pieghi.

verbali da Lei redatti sul luogo (1), *il tutto in copia da Lei regolarmente collazionata e concordata, e colla sua firma rimesso* alla Commissione del Monte di Pietà! (2).

E la mia povera logica non sa mettere d'accordo queste due cose: le sue proteste cioè di serietà, di delicatezza, d'imparzialità, di disinteressato amore pel bene del paese, le sue parole in somma, da una parte: e dall'altra questo fatto, che il Consiglio e la Giunta, alle molte e ripetute recriminazioni di cui Ella spargeva la sua relazione, avessero a restare piuttosto infastiditi che altro, e che perfino uno dei Consiglieri medesimi, il Co: Donà, stanco di tali insinuazioni, sorgesse a chiedere un po' *bruscamente* di passare all'ordine del giorno: non avendo egli veduto in così fatto affare che uno sfogo di suscettività personale. E ancora mi resta da combinare insieme la ingenuità suddetta con un altro fatto, che è quello d'aver pubblicato (il sig. Biliotti o Lei, è tutt'uno), i loro appunti sul Monte quando era già cessato il mandato loro; d'aver permesso, prima e dopo di quella pubblicazione, che cose egualmente gravi se non peggiori si stampassero in qualche giornale cittadino, il quale si poteva benissimo dubitare che fosse da loro inspirato: d'aver poi ora, prima che la Commissione d'inchiesta pubblicasse il suo lavoro, ricalcate le accuse, senza quasi addarsi delle fattevi risposte. I fatti, sig. Conte, qui non so come si possano accordare colle parole: come non so, fra parentesi, in qual maniera le impegnate al Monte, le quali in media sono 450,000, possano diventare in mano sua nientemeno che quattro milioni!

Ella ha un bel dire che le sarebbe paruta *strana idea quella di scemar credito ad una nostra amministrazione cittadina*: Ella ha un bel dire che non voleva *demolire riputazioni;* ma chi non vede che, se le sue severe parole, dette e scritte a tempo e fuor di tempo, e propalate da Lei, avessero potuto trovar corso ed essere così alla cieca ricevute, il credito del Monte di Venezia era bello e spacciato, e il primo giudizio che si poteva fare sul mio conto era quello di credermi un uomo cieco, indolente, inetto, se non fors' anco un briccone (3)?

(1) Fu un solo, esteso in mia presenza, sopra alcune reistime di Effetti non preziosi, dallo stesso sig. Conte e da me firmato, e che si custodisce in originale in atti d'Uffizio.

(2) Vedi Doc.° Allegato A, pag. 27 della Risposta Balbi.

(3) A dimostrare con quanta delicatezza ed imparzialità il Sig. Conte abbia agito in *questo grave argomento*, allega in A e B. i due rapporti diretti il primo alla Giunta, il secondo alla Commissione attuale. Ma questa delicatezza ed imparzialità sue non gli hanno impedito di scrivere nel primo: « trattasi di affare estremamente serio e delicato — » parlo franco e sicuro; se v'è difetto, non è del Regolamento che è santo, ma unica- » mente di alcuni impiegati male intenzionati che non lo rispettano, e sopratutto di quel- » li i quali in luogo di mantenerlo in pieno vigore, pelle loro viste non lo fanno — Da » queste non da altro procedono gli abusi ed i disordini. »

Se mantenere in pieno vigore il Rego'amento è cosa che spetta ai Superiori e alla Direzione dell'istituto massimamente, è egli possibile non vedere qui accusata principalmente la Direzione medesima? .... E nel secondo rapporto alla Commissione egli scrisse sul fine: *che per l'interesse e pel bene dell'istituto, non può* (la Commissione)

Buon per Venezia, buon per noi, che vi è chi cerca la verità, e la sa trovare senza lasciarsi imporre da chicchessia, e sa discernere quali accuse contro una persona possano provenire dal puro zelo del bene e del vero, quali da soverchia credulità o da altri motivi!

II.

Fustinoni non si giustifica membro della Commissione del Monte del 1868.

« Il Sig. Fustinoni dice che egli formava parte della Commissione no-
» minata nel 22 Maggio 1868 dalla Giunta allora sedente; e con ciò vuol
» dimostrare la fiducia, che godeva in quella rappresentanza. A prova egli
» citò, in calce di pagina, la lettera Municipale N. 8960 - 1649 29 Mag-
» gio 1868. Ma nè il sig. Biliotti, nè io abbiamo mai saputo d'averlo a Col-
» lega, nè la cessata Giunta è caduta nell' errore di nominare il Capo d'un
» Ufficio a formar parte di una Commissione organizzatrice dell' Ufficio
» stesso. — Il Direttore poteva essere chiamato a dar lumi; ma nè doveva
» giudicare dello stato attuale dell' azienda, nè influire sulle deliberazioni
» della Commissione stessa.

» Allega la pretesa lettera di nomina sub *C*, e ciascuno vedrà quale
» ne sia il valore. Si aggiunga, che nella *posizione* del Monte presso il Mu-
» nicipio lessi una lettera del Direttore al Sig. Commissario Laurin da-
» tata 31 Agosto 1868, in cui lamentandosi egli della Commissione Biliot-
» ti-Balbi, che benchè *strozzata in fasce*, co'suoi vagiti lo infastidiva, dice
» queste precise parole: = *Commissione, di cui, per quanto mi consta, io*
» *pure doveva formar parte* =; ma se fosse egli stato regolarmente nomi-
» nato, come mai non doveva saperlo precisamente? E quale fu la seduta
» in cui la Giunta deliberò questa nomina? Da chi è firmato l' atto? Qual
» è il numero di spedizione relativo?

» Non ebbe però il Sig. Fustinoni il conforto di veder revocato allora
» il mandato della Commissione poichè il Cav. Laurin, che non avea che il
» desiderio del bene, colla nota 27 Settembre 68 rispondeva; *che gli studi*
» *Balbi-Biliotti saranno ben accetti, e potranno servire alla sistemazione*
» *del personale del Monte.* Questa Commissione che nell'Agosto 68 il Fusti-
» noni diceva troppo intrammettente, ed oltrepassante il mandato, che nel
» suo opuscolo egli dice *nata morta*, seguì però coraggiosamente il suo

nè deve raccogliere per ora nel suo seno l' attuale Direttore provvisorio del Monte — e soggiunse ancora — *io per mio conto troverei in esso un serio ostacolo al buon andamento della cosa, senza calcolare* altre aggravanti ragioni che tutti possono vedere, *e domando quindi che il Direttore medesimo per ora non abbia a formar parte della Commissione, salvo interpellarlo ove occorra in via officiosa.* » Vivano la sincerità, la delicatezza e la imparzialità!! Il Sig. Conte *non vuol demolire riputazioni*, glielo credo; a lui bastava forse una sola! In questi suoi Rapporti almeno egli ha toccato e forse forse oltrepassato eziandio ogni confine di franchezza; ma su questi parleremo meglio un' altra volta quando li prenderemo in esame.

» compito finchè la Giunta dapprima, e poi il Consiglio lo riposero in al-
» tre mani.

(Risposta Balbi pag. 8).

Ho detto, scritto e stampato di aver fatto parte di quella Commissione perchè l'ho fermamente creduto, dal momento che Ella mel disse e dacchè mel disse una lettera Municipale del 28 Maggio 1868 (All.° **A**) che mi chiamava, senza punto quella sua clausola, che io ci dovessi andare per dar lumi e dilucidazioni semplicemente.

Vero è, che quella prima seduta a cui comparvi, fu anche l'ultima: e questo pure ho detto e stampato. A quella prima seduta assistevano Ella come Presidente, il Sig. Biliotti, io, ed il Dott. Ugo Botti in qualità di Segretario. Le sue prime parole furono queste: « Io le ho convocate oggi perchè soltanto ci conosciamo. » Al che io sorrisi rispondendo: « Credo che ci conosciamo da un pezzo! » Si parlò in generale, sulla mia proposta. Ella mi disse che era stato nominato membro della Commissione il nob. Bragadin, ma che non aveva accettato; poi si trasse fuori la Pianta del personale che io aveva proposta ed allegata al mio Rapporto 7 Gennaio N. 29. Pochi minuti dopo Ella ed il Cons. Biliotti furono chiamati a seduta Municipale; ed Ella a me rivolto disse: Ella in unione al Sig. Botti, facciano intanto qualche cosa, e destinato che io avrò un altro giorno per riunirci sarà avvertito. Dopo quel giorno io non fui più chiamato, nè la Commissione rimasta di due soli individui si è più formalmente e legalmente raccolta. Il Segretario Botti vive ed è in grado sempre di poterlo attestare. Dunque non ebbi torto io di chiamare, scrivendo, questa Commissione *nata morta e strozzata in fasce fin dal suo nascere*. Chi mel negherebbe? Ella forse? Mai no, che nol potrebbe. Eppure Ella ed il Sig. Biliotti non si peritano di asserire che non *seppero* mai di avermi avuto a collega! — Saprà almeno di avermi adesso a Collega nella nuova Commissione: per quel medesimo grossolano errore, a dir suo, della nuova Giunta che nominò *il Capo d'un ufficio a formar parte di una Commissione organizzatrice dell'ufficio stesso.* Ma chi mo' Le ha contato che questo sia proprio un errore? Non sono anzi i più coloro i quali credono che nessuno meglio del Capo dell'ufficio da organarsi, possa giovare a quell'uopo, dacchè ha. o deve avere almeno, tutte le più profonde cognizioni di ciò che può tornare vantaggioso all'ufficio proprio? Dopo di ciò se v'ha errore nell'accordarmi tanta fiducia, dica che vuole, in questo medesimo errore è caduta anche la Giunta passata che mi onorava così graziosamente di tanta bontà di quanta mi volle dar saggio col Municipale Decreto 22 Aprile 1868 N. 9325-1713. Di questo se mi limitai nell'Errata Corrige a farne la citazione in Nota alle pag. 3 e 15, oggi, messa da parte la modestia, perchè da Lei for-

zato, ne allego il tenore per disteso nell' All. B. Il referato del Monte era allora in sue mani e la minuta di quel Decreto dev'essere molto probabilmente uscita dalla sezione IV, la sua (1).

Certo nemmanco l' Onorevole Giunta attuale mi venne meno della propria benevolenza con ripetuti tratti di fiducia: dei quali per citarne qualcuno, noterò la lettera Municipale con cui mi nomina appunto membro della nuova Commissione organatrice (N. 37820-5442, Sezione IV in data 17 Gennaio 1869): e l'altra N. 23462-2634 del 7 Luglio a. c., con cui mi si elegge membro dell' altra Commissione per lo studio sulla opportunità di modificare i rapporti di diritto che legano il Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio.

Che se, (tornando per un momento al passato) dimessasi la Giunta e sciolto il Consiglio, ho scritto una lettera al Cav. Laurin Reggente il Municipio in data 31 Agosto 1868 N. 15 p. r., io mi sono creduto in debito di farlo, e per domandare istruzioni sul modo di dirigermi, e per sapere a quali e quanti padroni io avessi dovuto obbedire: e se Ella, Sig. Balbi, ha potuto leggere quella lettera, tanto meglio. Che se poi crede di farsi puntello di quella, sperando di prendermi in contraddizione, erra di grosso.

Nè durerò infatti fatica a provarle che se scrissi, parlando della morta Commissione, le parole ch'Ella riporta : = *di cui per quanto mi consta io pure dovea formar parte* =; queste possono ben significare come io sapeva di certo di dover formar parte della Commissione, tanto più che Ella stesso me lo avea detto, e che infatti io aveva assistito alla conferenza d'apertura. Che se dopo non fui più chiamato, ed Elleno due soli individualmente ed indipendentemente l' uno dall' altro continuarono nelle loro operazioni, non altrimenti che io nelle mie, io poteva benissimo credere e dire come ho detto alla pag. 13 del mio Errata-Corrige, che la Commissione, di fatto, se non legalmente, fosse morta tosto dopo quel primo segno di vita.

Tutti sanno che ordinariamente le Commissioni non si compongono mai di due soli individui, se altro non fosse, perchè ove l' uno dei membri sia d' opinione contraria a quella dell' altro, queste due opinioni si elidono, se non v'abbia almeno il terzo che si associ a quella dell' uno od a quella dell' altro. Del resto si assicuri, Sig. Conte, che i *vagiti* dei bimbi non mi hanno mai infastidito: ho dovuto avvezzarmici anche troppo in mia vita.

Quanto all' ultimo capoverso della sua annotazione, Le dirò: che tutti abbiamo le nostre convinzioni, e che qui le mie sono dalle sue forse discordi. — Per esempio, io ho sempre creduto che morto il mandante cada il mandatario, se il successore non lo rinomini o confermi. — Ella ed il Sig. Biliotti non più Assessori Mu-

(1) Così pensava il Sig. Conte in Aprile sul conto mio; e in Settembre e prima ancora quanto invece diversamente!

nicipali, non più Consiglieri Comunali, ma semplici cittadini, hanno forse avuto dal Cav. Laurin il mandato di continuare nelle loro operazioni, e meglio ancora quello di seguitare investigazioni e processi economici a carico di impiegati di un corpo legalmente costituito? Anzi, francamente mi dica, questo preciso mandato lo aveano essi, nemmeno prima, ricevuto dalla Giunta cessata? . . . Non credo — Che se il R. Commissario colla Nota 27 Settembre (Allegato **C**) mi scriveva che *gli studi* (notisi bene questa parola) *Balbi-Biliotti saranno bene accetti e potranno servire alla sistemazione del personale del Monte*, egli non intese di dire, se non che *gli studi* di qualunque cittadino possono sempre tornare utili ove sieno avviati al bene della pubblica cosa; senza che però coloro che li intraprendono possano arrogarsi il diritto di poteri incompetenti. Inoltre ho un altro convincimento tutto mio, che cioè quella Commissione, che tanto si esalta per avere coraggiosamente seguito il suo compito, finchè la Giunta attuale dapprima e poi il Consiglio lo riposero in altre mani, non abbia mai avuto fino dalla sua genesi vita legale, perchè non nominata, nè riconosciuta dal Consiglio del Comune.

Nè chiuderò senza rispettosamente osservarle: che Ella in questa sua annotazione istituendo confronti fra la cessata e l'attuale Giunta, lodando quella e censurando questa, anzi, per ragion dei contrari, accusandola d'essere caduta in un errore dalla prima non commesso, non si avvede di tagliarsi, come si suol dire, il naso per insanguinarne la bocca; perocchè dimentica di aver formato parte di quella come oggi fa parte di questa, e viene quasi ad accusarsi da sè, di non aver impedito questo preteso errore.

Perdoni, Sig. Conte, ma non mi sarei arrischiato a fare tale osservazione se Ella non mi avesse provocato, e non si fosse piagato da sè con quelle armi medesime colle quali avea tentato ferirmi.

III.

Progetto Fustinoni, e mandato della Giunta 68 alla sua Commisione.

« Il Sig. Biliotti credette conveniente riferire il tenore del mandato » che abbiamo avuto dalla Giunta, e non toccò (colpa gravissima!) del » rapporto 7 Gennaio 68, e degli antecedenti del Direttore. E che per» ciò? Quelli parlavano di modificazione di pianta, di aumento di soldo, » degli onorari; ma non ci davano il profilo morale degli Impiegati, nè » ponevano a conoscenza del modo in cui si applicava l'attuale Regola» mento.

» Fu perciò che la cessata Giunta, con sapiente provedimento, no» minò una Commissione speciale, il cui pensiero dovesse essere più » che di *organizzare*, di *riformare;* piucchè di crear nuove ruote, a ve-

» dere come agivano le attuali, e che dovesse in una parola addentrarsi
» nell' essenza di quell' Ufficio.

(Risposta Balbi pag. 4).

Alla pagina 4 del mio Errata-Corrige mi sono lagnato, e non senza ragione, del Sig. Biliotti per aver egli sottaciuto ciò che doveva essere detto conformemente alla verità storica: e questa certo fu *colpa gravissima* in un *osservatore* che voglia essere sincero e leale. Ella giustificando l' amico suo in cosa che non ammette giustificazione, fa torto a sè stesso, perchè associandosi a lui si fa correo del medesimo fallo. Il mandato della Giunta alla Commissione del 1868 fu quello di *procedere all' esame dell' Amministrazione del Civico Monte di Pietà per quindi riferire e proporre quelle riforme che l' investigazione avesse dimostrato necessarie;* locchè ebbe luogo dietro la iniziativa e l'impulso che io diedi pel primo col mio Rapporto 7 Gennajo 1868 N. 29. Il quale dopo aver Ella tenuto sul suo tavolo fino al Maggio, si decise di portarlo in seduta di Giunta; e il conchiuso ne fu: di nominare la Commissione della quale Ella doveva essere Preside. Dissi doveva, perchè strozzata la Commissione fin dalla culla, Ella, Sig. Conte, non ebbe a sudare gran fatto nell'esercizio di quell' onorifico e delicatissimo carico. Il mandato della Giunta, come il Biliotti lo riferisce nel Preambolo delle sue *Osservazioni* alla pag. 3, era quello di *riformare* secondo che se ne mostrasse il bisogno, ma la parola *investigazione* nel senso del mandato, non inchiudeva punto il debito zelantissimo ch'Ella si prese, tutto solo, di avviare una procedura economica più o meno clandestina a carico degli impiegati. Tale facoltà, perchè nel mandato espressamente ad essa fu affidato, la ha soltanto la Commissione d'inchiesta attuale. Ad essa spetta il vedere *come agiscano le ruote dell'amministrazione e il debito di addentrarsi nell' essenza di quest' Uffizio*, in quanto ha relazione alle individualità degli impiegati: come l'altra Commissione organatrice odierna di cui Ella Sig. Conte fa parte insieme con me, ha il mandato di occuparsi dello studio delle modificazioni e delle riforme da farsi ai Regolamenti Statutario e disciplinare e del quadro degli impiegati. Così, Sig. Conte, Ella ed il compagno suo nei loro respettivi scritti dovevano mettere in chiaro la vera posizione delle cose se ingenuamente e coscienziosamente avessero amato di esporle al giudizio del pubblico.

IV.

Regolamento Gardi.

« Il Regolamento Gardi fu l' opera d' un acuto criminalista ed esperto
» contabile che lo dettava a rimedio di palpitanti disordini: e la Luogote-
» nenza nel 10 Giugno 1853 sotto il N. 23208, analizzandolo, così ne scri-

420

» veva alla Congregazione Municipale: » « Le controllerie sono in quel
» Regolamento giustificate dalla circostanza, che, dopo la sua attivazio-
» ne, non avvennero disordini per l'osservanza del Regolamento; poichè
» il fatto delle gioje Rimini ed altri provennero anzi dall'inosservanza del
» medesimo. » »

« E siccome si aveva statuita la separazione della Cassa Risparmio dal
» Monte, la Luogotenenza voleva soppressi i soli paragrafi relativi ad essa
» Cassa Risparmio: ma fermo il residuo Regolamento 1839.

» Tale era l'opinione del Regolamento Gardi, specialmente per le
» controllerie; e dapprima alla sua pubblicazione, fu dato come dono uti-
» lissimo ad altre Città Venete e di Lombardia; per cui ne è bene giustifi-
» cata la stima in cui lo tiene il Biliotti, e ne sono ben giusti i desiderj, ora
» che pende minacciosa l'idea d'altro Regolamento da quello attuale del
» 10 Giugno 1853 che seguì assai davvicino quello del 1839.

» Come poteva poi il Biliotti tener conto di un altro preteso Regola-
» mento del 1857 in base ad Ord. 4 Dicembre 1857 N. 24043-11262 se non
» è pubblica la disposizione relativa, che gli dia forza di legge, e se è un
» atto chiuso presso il Direttore, ed ignoto a tutti e perfino agl'Impiegati?
» Riporto le testuali parole del Direttore: = del Regolamento 1857 non ve
» n'ha che una copia manoscritta a mio uso, e che non ho mai data fuori
» di mano. = Ad ogni modo si discuterebbe di un'epoca in cui il Direttore
» era il Co: Nani, che tenne fermo il Regolamento 1853, come lo ritenne
» sempre il Fustinoni.

» La legge, poi, perchè sia valida nella sua azione proibitiva, perchè
» sia giusta nelle sue sanzioni penali, deve essere pubblica, e tale non è il
» Regolamento 1857, e si verrebbe all'assurdo d'impor doveri che non si
» conoscono, e di applicare pene non comminate: il che avrebbe del dispo-
» tico, anzi dell'ingiusto. »

(Risposta Balbi pag. 9 e 10).

Finchè il Regolamento Gardi si dice fatto da un esperto contabile (ammesso che ciò sia veramente), sta bene, e per questa ragione l'opera potrebbe acquistar pregio: ma quando per magnificarlo mi si viene dicendo ch'esso è lavoro *di un acuto criminalista* (1), allora è che non mi raccapezzo più, nè so intendere qual razza di raziocinio possa trarne materia di lode; tanto mi pajono lontane, dissimili, dirò quasi opposte, le idee e le parole di *criminalista* e di Monte di *Pietà*. Ma passi anche questo in grazia della logica, e veniamo a noi.

Ho detto alla pagina 7 del mio Errata-Corrige, che io non intendo scemare il merito del Regolamento Gardi: mostrai di crederlo piuttosto un Codice di difficile esecuzione per le molte pratiche minuziose che prescrive, a osservare le quali scrupolosamente sarebbe necessaria l'opera di un maggior numero di persone, per conseguenza un maggior dispendio; e penso che esso sa-

(1) Per la verità storica, *l'acuto criminalista* autore *dell'opera profonda* ecc. non era che il penultimo degli scrittori addetti agli Uffici d'ordine dell'I. R. Tribunale di I. Istanza Criminale (Vedi Almanacco Reale 1831 pag. 163).

rebbe osservabile in tutte le più minute sue parti in un Monte di Pietà che avesse un lavoro annuo inferiore di due terzi almeno del nostro. Nè questa è mia convinzione soltanto; ma dei più di questi impiegati e della stessa Ragioneria. Nè sotto il regime dello stesso suo legislatore fu osservato così da lasciare memoria a Venezia di tempi splendidi e felici pel nostro Monte: nè i 22 anni che vi passarono sopra, sono tanti, che i Veneziani, che vivono ancora, n'abbiano dimenticata la storia. Nè fu certo molto opportuna la citazione del brano della Nota Luogotenenziale 10 Giugno 1853; le parole di quella, intese come si deve, vengono giusto appunto a provare quello che io voleva, quello che dissi al sig. Biliotti, quello che oggi raffermo: cioè *che le leggi e i regolamenti possono essere belli e buoni, ma a nulla valgono se non coscienziosamente osservati e fatti osservare.* Valeva proprio la pena di riportare le parole della Luogotenenza!

Ma c'è qualche altra cosa a vedere nel suo discorso: ed è il suo curioso modo di argomentare: un *per cui* sopratutto che vale un tesoro! La Luogotenenza, dice Ella in sostanza, lodò il Regolamento Gardi, dunque era grande *l'opinione* che esso godeva; il libro *fu mandato come dono utilissimo* ad altre Città Venete e Lombarde: *per cui* n'è ben giustificata la stima in cui lo tiene il Biliotti, *e ne sono ben giusti i desiderii.* Ella ben intende che con simile ragionamento e con simile processo io posso ben di leggieri diventare, anzi proclamarmi a dirittura la più brava persona del mondo, ed i lavori miei acquistare un merito singolare: pur ch'io mandi a regalare i miei stampati non in giro solo per Venezia, ma li spedisca, come di qualcuno dovetti fare, ai Monti di Pietà ed alle Biblioteche d'Italia e di Europa, e così via.

Ma qui, lasciando da parte le argomentazioni, convien che io mi affretti a tranquillarla da questo cruccioso pensiero che *oggi penda minacciosa* l'idea di altro Regolamento da quello attuale del 10 Giugno 1853, che seguì assai da vicino quello del 1839. Non s'affanni, sig. Conte: non si tratta, ed Ella potrebbe anzi dovrebbe saperlo al pari di me, che di alcune modificazioni. Il Regolamento oggi in vigore è quello che trovai manoscritto sul tavolo del Co: Nani, vale a dire in sostanza lo stesso del 1853 colle varianti portatevi nel 1857, e anche dopo; e del quale, come ho detto, *non ve ne ha che una copia a mio uso, che non ho mai data fuori di mano,* come è ben naturale.

Nel 1866 quando il Municipio con sua Ordin. N. 10704-1602 Sez. II, 1.° Giugno mi ingiunse di mettere in pratica alcune poche modificazioni al Regolamento stesso, le quali erano frutto degli studi di una speciale Commissione nominata nel 1865 e composta degli Onorevoli Consiglieri Cav. Gio. Battista Dott. Angeli, Nicolò Cav. Antonini e Co: Pier Girolamo Venier, modificazioni appro-

vate dal Consiglio e sancite dal Ministero; mi parve necessaria la pubblicazione del Regolamento, anche per questo, che copia di esso mi veniva richiesta da vari Monti dell'Illirio, dell'Istria e di qualche città di Lombardia, come oggi mi si domanda da Palermo, da Sassari, da Modena e da altri luoghi. Ne chiesi allora l'assenso al Municipio col Rapporto N. 7 p. r., in data 4 Maggio 1867, e la risposta avutane coll'Ordinanza del 24 Giugno si fu: che *per ora in attesa delle riforme che saranno conseguenza del nuovo sistema dell'Amministrazione delle opere pie, non si autorizza la pubblicazione del Regolamento del Monte di Pietà, che potrebbe ben presto essere modificato.*

Dopo ciò, sig. Conte, il Regolamento 1857 se non fu stampato fu però approvato nelle debite forme dal Consiglio Municipale, fu sancito dalla Congregazione Centrale e dall'I. R. Luogotenenza buon'anima sua, con Dispaccio 4 Novembre 1857 N. 31834, comunicato al Municipio dalla R. Delegazione provinciale con Ordinanza 2 Dicembre successivo N. 313 p. p., e reso noto alla Direzione del Monte con Municipale rescritto 4 Dicembre N. 24043-1262. Avute tutte queste sanzioni superiori il mio antecessore Co: Nani faceva noto ai cittadini mediante avviso N. 1923, 16 Dicembre, pubblicato in seguito alla Munic. Ordinanza 25120-11600 del giorno stesso, le modificazioni e varianti avvenute nel Regolamento Statutario e disciplinare del Monte. Da tutto ciò Ella ben vede che questo Codice così modificato non può dirsi onestamente un atto interno d'Ufficio, coll'applicazione del quale si voglia *assurdamente, dispoticamente ed ingiustamente* impor doveri sconosciuti al pubblico ed agli Impiegati: quando questo pubblico ne fu istrutto mediante avviso divulgato colla stampa, e gli Impiegati colla Circolare d'Uffizio 19 Dicembre anno stesso sotto il N. 1884. Che se poi esso non fu stampato per disteso e diffuso come quello del 1839, la colpa non è mia, chè anzi dal mio canto ho fatto ciò che mi pareva buono domandando l'assenso di mandarlo alla luce. Io non verrò qui a discussione sulle ragioni che Ella ha messo avanti per provare la necessità che un Regolamento debba essere conosciuto universalmente; se vuole, sarò anzi con Lei, ed il passo che ho fatto lo prova: ma dopo tutto vada a portare i suoi lagni non a me, ma ai Podestà di quel tempo Co: Marcello e Co: Bembo ed al Dirigente il Municipio dopo di loro, cioè al Cav. Gaspari, e da ultimo al Sindaco Senatore Co: Giustinian, sotto il cui reggimento m'ebbi la risposta sopraindicata. Di questi quattro personaggi i tre superstiti sono uomini che sapranno darle in luogo mio e assai meglio di me quelle convenienti e tranquillanti dilucidazioni che io sono impotente a darle. Intanto però Ella può tornar a dire al sig. Biliotti che, posta la identità sostanziale dei Regolamenti sin qui accennati, il far voti perchè il Regolamento del Gardi (*opera profonda dettata in rimedio di palpitanti disordini*) *ritorni* in vigore, gli è proprio un par-

lare senza conoscere abbastanza nè questo, nè quelli, nè la storia del Monte.

V.

Fustinoni vuole osservato il Regolamento, lo sia da tutti ed in tutte le sue conseguenze.

» Mi associo poi al sig. Fustinoni quando dice *che le leggi ed i Re-*
» *golamenti a nulla valgono se non sono coscienziosamente osservati,*
» ed è a tale osservanza che noi ci siamo sempre richiamati.

» Ogni mancanza quindi al Regolamento in vigore, da qualunque
» parte essa venga, è infrazione di legge, è elemento di dissoluzione
» dell' Ufficio.

» Non trattasi or qui di fare la storia di un passato, più o meno in-
» felice; non si deve fuorviare con progetti di organizzazioni, o con belle
» utopie; ma vedere fino a qual punto si disconobbe la legge, e portarne
» l'infrazione, se esiste, a tutte le sue conseguenze; al che certo non
» mancherà la Commissione d' inchiesta, eseguendo un dovere strettis-
» simo, che le incombe verso il proprio paese. »

(Risposta Balbi pag. 10).

Qui Ella riportando da prima le mie stesse parole e dichiarando da poi di richiamarsi appunto all' osservanza del Regolamento trascurata, *trattasi adesso di vedere*, soggiunge, *fino a qual punto si disconobbe la legge*, e *portarne l' infrazione*, *se esiste*, (meno male che ci ha posto quel *se*) *a tutte le sue conseguenze*. A questo compito si assicuri, sig. Conte, non mancherà *quella Commissione d' inchiesta* che (tolleri in pace se lo ripeto) fu domandata da noi, e che non ha uopo certo di tante raccomandazioni sue *per eseguire quel dovere strettissimo che le incombe verso il proprio paese*. Ciò non ostante, quello che ho detto al Biliotti, ridico fidente a Lei; che cioè vorrà essere il parto del monte di Esopo: e affretto anzi questo momento, sicuro ch' esso porrà un termine ai suoi gravi pensieri sull' andamento odierno del nostro Istituto. L' assicuro intanto che questo Ufficio non s' è peranco dileguato nè disciolto, e non accenna per ora nemmeno di crollare.

Qui, per non lasciar cadere nessuna parte della sua *Osservazione*, Le dirò con sua licenza, ch' Ella lascia vedere troppa avversione ad entrare in esami particolari e in confronti tra la storia d' un passato più o meno infelice con quello dei giorni nostri. Ma questo confronto, creda, è troppo necessario, quando si sappia che quel periodo anteriore al 1853 (l'ho detto al sig. Biliotti alle pagine 6 e 7 del mio Errata-Corrige, e lo ripeto a Lei adesso) fu un periodo di dissoluzione pel Monte già ridotto al fallimento: mentre da quell' anno cominciò, si può dire, l'èra nuova della sua ricostituzione, per la quale va giustamente lodata la memoria del defunto Direttore Co: Nani, e l' opera del vivente Ragioniere Cav.

Urbani. A dir breve, al 31 Dicembre 1831 il passivo superava l'attivo di L. 331,685:70, ed oggi, ossia al 31 Dicembre 1868, ha un patrimonio attivo nitido, esiguo sì ai suoi bisogni, ma pure di L. 1,384,268 : 22.

VI.

Meno giustizia e parzialità.

« Io dovrei qui giustifiare queste parole del mio Collega, benchè as-
» sai indirette.

« Forse qualche merito dimenticato, qualche anzianità postergata,
» un piano troppo esteso di pensioni di persone ancora attive, e capaci,
» certe viziature fisiche, che mi si dissero, denunciate, e che non fu-
» rono, dopo l' esame, riconosciute; convaliderebbero i dubbj del Biliot-
» ti; ma oggi non voglio entrare in maggiori dettagli. »

(Risposta Balbi, pag. 11.)

Le pagine 8 e 9 del mio Errata-Corrige contengono la *Osservazione* II del sig. Biliotti intitolata il *Direttore*, e la mia contr' osservazione; nella quale strinsi così fattamente l' osservatore con parecchie concise domande, che egli non poteva assolutamente sdebitarsi dal risponderv categoricamente senza lasciar credere di aver voluto insidiare all' altrui riputazione. Ridotto al silenzio lui ed essendosi Ella assunto l' impegno della difesa dell' amico e collega, è ben evidente che Ella era obbligato del pari che lui a riscontrare quelle domande ad una ad una con precisione e chiarezza, senza reticenze e riguardi, come io invitai il sig. Biliotti a voler fare. Che se Ella non si sentiva in grado di farlo, era meglio lasciare inosservate quelle due pagine e passare avanti: anzichè uscire con quelle poche parole, che o la mia ignoranza non acconsentì che io potessi tradurre, o sono in fatti peggio che sibilline. Perdoni, Sig. Conte, ma sembrerebbe quasi che Ella le avesse scritte a quel modo a bella posta perchè nessuno arrivasse ad intendere il suo concetto, mostrandosi in ciò d'accordo con coloro che asserirono essere stata a noi data la parola per velare il pensiero.

Difatti mi spieghi un poco: che cosa intende di dire con quella parola *meno giustizia?* Finchè Ella dice, *meno parzialità*, potrò anche tirar a indovinare che il Direttore possa essere accusato come troppo parziale: ma che cosa significhi *meno giustizia*, non intendo. Vuol forse farmi un appunto perchè ne esercito troppa? Le pare proprio che un Direttore del Monte abbia occasioni di poter peccare di troppa giustizia? La prego di spiegarsi; come vorrei che Ella fosse tanto cortese di farmi la traduzione di quei *forse*, di quei *qualche*, di quei *piani estesi*, di quelle *certe viziature fisiche* che io non saprei come possano entrarci, di quelle

certe denuncie che Le si dissero fatte *e non riconosciute esatte dopo l'esame.* E tutte queste ambigue parole *convaliderebbero* secondo Lei *i dubbi del sig. Biliotti.* Pure il sig. Biliotti nella succitata Osservazione sul *Direttore* scrisse cose che potevano essere frantese e potevano avere un significato che accennasse ben più che un semplice dubbio; ed è perciò che io lo strinsi a rispondere. — Ma quegli, ripeto, si tenne in silenzio, ed Ella volendo *giustificare le parole del suo Collega* non seppe, o più rettamente non volle, lasciarsi intendere. Fu per effetto forse di delicatezza e d'imparzialità, ovvero del suo rispetto alla Commissione d'inchiesta? Ma.... chi lo sa? Quanto a me, una cosa sola di tutta la sua breve ma succosa noterella ho perfettamente inteso: ed è che per *oggi* Ella non vuole *entrare in maggiori dettagli*, (come dice Lei), ma che ha qualche altra cosa a dire sul mio conto, e che probabilmente lo dirà in altro tempo, e che quindi io mi debbo aspettare qualche altra sua folgore. Manco male che uomo avvisato è mezzo armato, come suona il proverbio! Ad ogni modo, creda, sig. Conte: di coteste macchine, il mondo ha cominciato ad annoiarsi oramai.

VII.

Domanda d'inchiesta per necessità.

« Alle osservazioni sul Direttore non risponderò che alla domanda
» d'inchiesta fatta dal Capo d'Ufficio, e seguita da alcuni primarj impie-
» gati, quando era impossibile evitarla con qualche apparenza di dignità.
» Stavano infatti le varie deposizioni che anche se in parte sussistenti con-
» statavano un'ampia inosservanza del Regolamento; se false, stigmatiz-
» zavano i deponenti come calunniatori; fra i deponenti si comprendeva-
» no delle individualità rispettabili per onoratezza specchiata, per illiba-
» tezza, per povertà elevata dalla virtù. Convien pure prendere in mano
» una spada anche irrugginita, quando si è assaliti di fronte; ecco la do-
» manda d'inchiesta. »

(Risposta Balbi pag. 11.)

Il sig. Conte lasciando il suo Collega solo nel disvilupparsi dalle diverse, precise e stringenti domande con cui io lo invitava a spiegare più francamente la sua **Osservazione** intorno al **Direttore**, non ne fè caso; ma per non mostrare che quella mia confutazione fosse fuggita a' suoi sguardi, volle pur dire qualche parola, e in questa parola lanciare qualche altro dardo avvelenato, alla foggia dei Parti fuggenti. Che la Commissione d'inchiesta sia stata nominata per la domanda fattane da me e da'miei impiegati primarii, è un fatto così certo e lampante, che niuno può

nemmeno revocarlo in dubbio (1). Ora questo fatto che cosa avrebbe dovuto provare? che io e i principali funzionarii del Monte nelle cui mani sta il nerbo dell' Amministrazione, sicuri della nostra coscienza, volevamo farla finita con le censure, con le accuse, coi sospetti di cui si voleva gravarci, che volevamo con un giudizio pubblico e una pubblica sentenza tutelare il nostro decoro. Ma signori no; pel sig. Conte Balbi il fatto di quella domanda non prova nulla di tutto questo; gli accusati sono già rei: è già constatata niente meno che *un'ampia inosservanza del Regolamento* di cui non si conosce il confine; quella domanda d'inchiesta è una finta; è un gettar polvere negli occhi, è uno spediente come tanti altri per conservare *qualche apparenza di dignità*; è una *spada irrugginita* in mano a disperati che si veggono *assaliti di fronte*. Se questo modo di scrivere inchiuda sì o no, a carico degli impiegati del Monte, un giudizio prematuro e assai poco conforme alla ostentata delicatezza, e irriverente alla Commissione d'inchiesta; e se questo implicito giudizio stesse bene portarlo al Nob. Balbi che fu il primo accusatore pubblico: se questo giudizio ch'egli (debbo credere pel suo meglio che sia così) non si avvide nemmeno di formulare, potesse portarlo, quando egli medesimo non sa se le *varie* deposizioni sieno vere o false, se e in quanta parte sieno sussistenti: queste son tutte cose che io lascio al buon senso e al sentimento degli onesti di decidere. Intanto io mi permetto di domandare al sig. Conte: Quale avrebbe Ella creduto il più opportuno momento per domandare l'inchiesta? Forse quando nessuno fiatava? No, certo. O forse ai primi articoli di qualche giornale? Ma qual uomo serio bada oramai più alle ciarle e anche alle ingiurie dei giornalisti? O non ha Ella mai osservate le parole di Massimo d' Azeglio cui il **Rinnovamento**, foglio che Ella pur dee conoscere, porta in fronte per epigrafe? Dunque!... Dunque non si poteva ragionevolmente domandare l'inchiesta prima del tempo in cui fu domandata, che fu allora quando Ella levò la sua *voce severa*, di mezzo all' assemblea cittadina raccolta in pubblica seduta. Fu allora che io e i miei impiegati, riputandoci offesi dalle dichiarazioni di Lei e desiderosi di purgarci da indecorose censure innanzi alla Giunta, al Consiglio, ed al paese, chiedemmo la nomina di una speciale Commissione che investigasse i fatti da lei genericamente e con troppa correntezza fatti credere al pubblico. Dissi *correntezza*, perchè se tra coloro che deposero presso di Lei intorno a quei fatti vi erano persone (supponiamo pure per un momento) *ri-*

(1) Esiste in Atti presso il Gabinetto del Sindaco il mio Rapporto N. 8/p. r. scritto in via *riservata* il giorno 8 Marzo, sei giorni dopo che il Conte Balbi pronunciò in pieno Consiglio quelle severe parole: ed ho in mano la Municipale Ordinanza 25 Aprile N. 12836/1502 che mi partecipa la nomina della Commissione d'inchiesta e de'suoi membri giusta il Rapporto col quale accompagnai la domanda dei principali impiegati del Monte. In essa mi si invita *a prestarmi a tutte quelle ricerche ed investigazioni anche locali che gli Onorevoli membri della Commissione trovassero di fare.*

spettabili per onoratezza specchiata, per illibatezza, per povertà elevata dalla virtù ; non doveva Ella osservare eziandio se queste persone aggiungevano a tali doti anche quella d'una sufficiente intelligenza e avvedutezza? Non doveva poi Ella sapere, o almeno ritenere, o per lo meno sospettare, che tra gli accusati potevano esservene alcuni *almeno egualmente* rispettabili che gli accusatori o i deponenti ?.....

VIII.

Ispettorato.

« Io non voglio seguire il sig. Direttore nelle sue illogiche devia-
» zioni; ma esporre la nuda verità, che ha pure le sue grazie, e le sue
» attrattive. — Il sig. Fustinoni producevasi nei 14 Gennaio 1867 alla Giunta
» per essere autorizzato ad introdurre nel Monte un regolamento pe-
» pegnaroli; e la Giunta nel 31 detto mese lo rimandava alla R. Que-
» stura che *può dare*, diceva Essa, *speciali prescrizioni in proposito.*
» Vi si rivolgeva il Direttore e nel 6 Marzo 1867 aveva la risposta Al-
» legato D in cui si parla dei *soli pegnaroli.*

« Si ripresentava allora il Fustinoni alla Giunta; ma non si diri-
» geva a me, che pure, per assegnazione del Sindaco, trattava special-
» mente gli affari del Monte, e più avrei dovuto ponderare questo argo-
» mento nuovo e delicato.

(Risp. Balbi. pag. 11).

È la prima volta questa in vita mia che mi veggo conferita, ed anche per le stampe, la patente di *illogico*, e questo onore, caso stranissimo! stava nei fati che dovesse venirmi propriamente da Lei che dice sempre la *nuda verità* con tutte *le sue grazie e le sue attrattive.* Pazienza! Sarò tale se così vuole; ma vediamo ora se Ella in ciò mi possa servir da maestro, e veniamo al fatto. Ella narra che nel 14 Gennaio 1867, con Rapporto N.° 41, io mi sono rivolto alla Giunta chiedendo d'introdurre nel Monte un Regolamento pei *pegnaroli*, e che la Giunta nel 31 detto mese mi rimandava alla R. Questura per averne speciali prescrizioni in proposito: narra che io mi vi rivolsi e che nel 6 Marzo 1867 io riceveva la risposta che Ella ha pubblicato in Allegato D. Fin qui andiamo d'accordo; ma nel seguito del suo racconto Ella mi va lontano delle miglia parecchie. Difatti Ella soggiunge: *si ripresentava il Fustinoni alla Giunta* (non dice quando) *ma non si dirigeva a me che pure per assegnazione del Sindaco trattava specialmente gli affari del Monte e più avrei dovuto ponderare questo argomento nuovo e delicato.* Ed è propriamente qui dove la sua memoria La ha tradito. Come voleva che mi rivolgessi a Lei col Rap-

porto N.º 224 in data 23 Marzo 1867, se in quel periodo di tempo il referato del Monte era in mano del Conte Marcello; il quale il giorno 16 del mese stesso avea fatto una visita alla nostra Cassa in compagnia del Conte Boldù e mi aveva presentato questo Signore medesimo qual suo successore futuro nel referato del Monte? Mi provi dunque ch' Ella il 23 Marzo avea il Monte sotto la sua sorveglianza, ed allora potrà constatare quella sua fallace asserzione. Dopo di ciò, quando anche il referato del Monte fosse stato in sua mano, locchè Le dico che non sussiste: quando Ella stesso non nega che io mi sono rivolto alla Giunta, ammette che io mi sia indirizzato all' autorità competente, perchè è alla Giunta che io officialmente doveva rivolgermi, non rigorosamente parlando, all'individuo Assessore. — Le basta questo, o vuole qualche cosa di più.....? Eccomi a soddisfarla colle osservazioni che seguono: prima di passare alle quali mi permetta Ella di farle sapere, che altra volta e ben prima del Marzo 67 (cioè non appena assunsi il governo di questo istituto) io proposi al Municipio la sistemazione della classe dei faccendieri. E tornai su tale argomento nella mia prima Relazione al Consiglio stampata nel Maggio 1866, e del pari nell'altra del 10 Febbraio 1867.

IX.

Nota di Giunta in Allegato E nell' Ispettorato pei pegnaroli.

» Comparve la Nota di Giunta 18 Maggio 1867 N.º 5449-208 fir-
» mata dal sig. Assessore Callegari, e forse senza preventivo studio, ed
» assai probabilmente in mezzo ad altri atti; poichè conosco la delica-
» tezza del Callegari lontana le mille miglia da ogni sopruso. In essa
» Nota tuttavia si dà obbligo al Direttore di far rapporto sugli effetti
» di quell' Ordinanza alla fine del 1.º semestre dell'anno (cioè del 1867),
» il che non mi consta poi siasi fatto, e lo si autorizza *puramente che un*
» *individuo sorvegli questa parte di servizio delle faccendiere, o pe-*
» *gnaroli.*
» Ne emerge che dal progetto di regolamento pei pegnaroli fatto
» dalla Giunta, col voto della Questura, derivò l'Ispettorato sopra essi pe-
» gnaroli, insciente l'Assessore relatore del Monte ed assai probabilmente
» con una firma data in buona fede. »

(Risposta Balbi, pag. 11 e 12.)

La Nota di Giunta in Allegato E da Lei dimessa, portante il N.º 5449-2014 e al mio Rapporto N. 224 datato il 18 Maggio 1867 la quale comincia: *Viste le proposte avanzate da codesta Direzione* etc., e che io tengo custodita in questo Archivio, non è vero niente affattissimo che porti la firma dell' Assessore Calle-

gari: ma bensì è firmata per il Sindaco dal Conte **Marcello**. Cessa quindi il motivo delle sue lamentazioni: perchè il Callegari non poteva cadere in colpa di inavvedutezza, se egli assai probabilmente non aveva nemmen veduto quell' atto, nè trattato quell'argomento, nel quale ebbe parte soltanto l' Assessore *Marcello* nella cui casa ho lavorato io con lui più di una sera. Ma Ella sollevando il Callegari da ogni censura perchè da Lei conosciuto *delicato e lontano le mille miglia da ogni sopruso*, ammette implicitamente la esistenza di un raggiro e d'un sopruso in cotesto affare, e quindi assolvendo il primo non si accorge che per legittimo corollario viene, anche non volendolo, ad accusare il secondo. Sbaglierò forse l'argomentazione; ma io credo di poter ragionare in tal modo, perchè, con sua licenza, la mia logica l' ho anch' io. Si figuri! Ha anche il diavolo la sua! — Ma andiamo avanti. — In quella Nota 18 Maggio mi si dà obbligo, egli è vero, di far rapporto sugli effetti, vale a dire sui risultati ottenuti alla fine del 1.° semestre dell' anno (1867) e questo non *mi consta poi*, dice Ella, *che siasi fatto*. Ma se non consta a Lei, consta benissimo a me: ed in prova che io non assevero se non il vero, Le metto sott'occhio fra i documenti (All. **D**) il mio rapporto; nel quale, dando relazione degli ottimi risultati ottenuti dalla istituzione dell'Ispettorato del Monte e degli elogi tributati all'impiegato per parte del R. Ispettorato del Sestiere di Santa Croce, nonchè da questi medesimi signori **Guardarobieri, Cassiere principale e suoi assistenti**, io soggiungeva quasi a prova della mia soddisfazione la domanda per un aumento di compenso. Quanto poi alla persona dell'Ispettore, la sullodata Giunta Municipale colla succitata sua Nota 18 Maggio 1867 mi autorizzava, forse più largamente che a Lei non piacesse, a scegliere *un diligente e oculato individuo di tutta mia fiducia*, che fosse *trovato da me il più opportuno e che si dedicasse in particolar modo a sorvegliare in questa parte l' ordine dello Stabilimento*. Dice o non dice tutto questo l' Ordinanza da Lei testualmente riportata in fine del suo Opuscolo sotto la lettera E? Ma se essa sta così, mi spieghi un poco, sig. Conte, che cosa c' entrano quelle parole del *servigio delle faccendiere o pegnaroli*, che nella sua Osservazione Ella ci ha voluto incastrare, e segnare anche in carattere corsivo? Questo intendesi già è una sua giunta, che va cancellata. Detto questo di passaggio, le dirò ancora che il mio Rapporto succitato (il quale a Lei, tanto sollecito delle cose nostre, non doveva assolutamente restare ignoto) la Giunta rispondeva coll' altra Ordinanza N. 28114/1241 Sez. II.ª 29 Gennaio 1868 firmata dal Sindaco Senatore Giustinian, colla quale mi veniva accordata facoltà di portare un aumento di soprasoldo all' Ispettore Doro, in seguito anche a decisione della Deputazione Provinciale N. 5957 dell'anno stesso. – L'Ispettorato di Vigilanza quindi venne per tal modo regolarmente sancito dal voto della Questura dapprima, ed encomiato

dalla stessa e dai Regi Ispettorati dappoi (1): venne sancito dal voto del Municipio, noti bene con Ordinanza 12 Marzo 1867 N. 5449/2084 che riconobbe la mia proposta *opportuna ed utile* nell' *interesse del povero*, nonchè nell' *ordine dello Stabilimento*, consuonando armonicamente colle misure *in altri simili istituti adottate*, e ciò tanto più *fatto riflesso che vi concorreva anche il voto della R. Questura:* e fu approvato successivamente da altra Ordinanza Municipale 12848-8 Maggio 1868 e dall'Autorità Provinciale. Che se di tutto questo lungo carteggio ne rimase ignaro il nuovo Assessore, cioè Lei, nelle cui mani era passato nel frattempo il referato del Monte; ciò non vuol dir altro se non che Ella, forse troppo occupato da tante altre cure, non ha avuto tempo d' istruirsi di ciò che aveano fatto o approvato i suoi antecessori; ma non è per ciò meno vero che la cosa siasi svolta e trattata in più riprese e con tutta regolarità: nè l' Ispettorato ebbe vigore in virtù di una firma soltanto, e questa poi anche, com' Ella vorrebbe far credere, carpita all' altrui buona fede; ned è tampoco vero che il *regolamento pei pegnaroli sia stato fatto dalla Giunta col voto della R. Questura*, ma da me. — Ora procediamo alla disamina del resto della sua Osservazione famosa.

X.

Attribuzioni dell' Ispettorato ALTER EGO della Direzione.

« Ma ecco l' Ispettore dei pegnaroli fatto gigante delle attribuzioni « ad esso accordate arbitrariamente dal Direttore. Dopo lette queste at- » tribuzioni che unisco in Allegato F., dicasi se il Biliotti non colse nel » segno, e se l' Ispettorato costituito a quel modo non avea esautorato » il Direttore, il quale non aveva più rapporti diretti cogli impiegati: » non più ne sorvegliava nè l' orario, nè le operazioni; ma si chiudeva » nella tranquillità della sua stanza meno operosa per l' utile dello sta- » bilimento. Non doveva forse alla massima parte degli impiegati pesar » moltissimo di piegare il collo sotto l' assistente guardarobiere degli » effetti non preziosi, di oggi, e lo *Scrittore Cassiere di anni fà!* Il Di- » rettore con quest' atto rinnegò le cure essenziali del suo posto, capo- » volse la gerarchia ed il Regolamento, e questa fu una delle cause prin- » cipali dei mali umori, e dei disordini che poi ne seguirono, e che si » perpetuano. — Di tale innovazione non si aveva mai sentito dappri- » ma il bisogno, e senza l' Ispettorato il Monte procedette regolarmente » sempre, e perfino nel 1848. Perciò la spesa relativa non è punto giusti- » ficata, nè quella del pur modico onorario; nè dell' apprestamento del- » l' ufficio terreno *ad hoc*, nè del sostituto che pur sarebbe indispensabile

(1) Vedi Nota della R. Questura N. 18574 del 17 Agosto; dell' Ispettorato di Castello N. 3954, 15 Agosto; di Dorsoduro N. 2238, del 15 Agosto; di S. Croce N. 2100, del 18 Agosto; di Canareggio N. 127/p. r. del 16 Agosto; di S. Marco N. 3643 del 29 Agosto; di S. Polo 134 per del 10 Settembre 1868.

» al posto di assistente guardarobiere. Se trattasi di furti constatati, e di
» ladri scoperti, questa è questione di ordine pubblico.

(Risposta Balbi, pag. 12).

Il piccolo quadro delle attribuzioni dell'Ispettore di vigilanza fu presentato in copia alla Giunta municipale con Rapporto N. 633 in data 12 Giugno 1868: affinchè presane conoscenza lo sancisse ove nulla avesse di contrario, ovvero lo riformasse a suo beneplacito. Ed era allora, come accennai più sopra, il referente di tali oggetti il Co: Balbi: e quelle attribuzioni erano state date per prova all'Ispettore sino dal Gennaio 1868. La Giunta si tacque, e se non approvò, nemmeno contradisse: il che sarebbe indubitabilmente avvenuto se l'Ispettorato di vigilanza avesse capovolta la gerarchia dell'Istituto.

Non è dunque esatto, sig. Conte, e ben si rileva dal fin qui detto, che il Direttore abbia accordato all'Ispettorato delle attribuzioni *arbitrariamente*: mentre esse non furono se non l'effetto di studi, di prove non poche, e rispondevano poi alla lettera ed allo spirito delle succitate Ordinanze Municipali, ed erano dal Municipio conosciutissime. Non è giusto, nè logico il dire, che le attribuzioni affidate all'Ispettore dovessero *esautorare* la Direzione, facendo quello *gigante;* ed Ella se ne potrà forse persuadere rileggendole ora a mente più calma, e fermandosi specialmente ai N. 7,10,13 del piccolo Regolamento da lei riportato (in All. F), alla pag. 30, pei quali sopratutto l'Ispettore resta perfettamente subordinato alla Direzione, e resta libero d'invigilare e trattare lui e tutti gli altri impiegati È falso ed ingiusto il dire che io non avessi o non abbia più rapporti diretti coi miei impiegati, che io nulla più invigili, che io mi chiuda nella tranquillità della mia stanza, la quale Ella dice meno operosa per l'utile dello Stabilimento; possono smentire questa asserzione tutti gli *onesti* miei Impiegati. Tutti *gli onesti* le potranno attestare se sia vero o no, che io finite le ore d'Ufficio ricominci un'altro orario a casa mia a fin di spedire gli affari del Monte (Vedi Allegato B): se sia vero o no che molto spesso io mi trovi nell'atrio dell'Istituto buon tempo prima che si aprano le porte degli ufficii, e quivi attenda il venire degli impiegati, e ammonisca o stimoli i più tardi: se sia vero o no che lungo la giornata il più del tempo io lo passi, non già appartato o solitario, ma qua e là all'occorrenza per le sale e per gli ufficii diversi. È falso ancora *che alla massima parte degli impiegati pesi di piegare il collo sotto l'Assistente Guardarobiere degli effetti non preziosi d'oggi* **e lo Scrittore Cassiere d'anni fa.** I capi di riparto, gli impiegati d'ordine superiore, Le garantisco che non muovono lagno; chè non si lagna chi fa il dover suo. Ma anche tra gli impiegati del Monte, specialmente

negli ordini inferiori dove sono più numerosi gli ineducati, ve ne ha pur troppo alcuni che non hanno il sentimento del proprio dovere, amanti del dolce far niente, riottosi, caparbi, maligni. Qual meraviglia che questi in privato ed in pubblico si sieno doluti di essere più rigorosamente sorvegliati? Se le doglianze, le recriminazioni di cotesti eterni detrattori delle più rispettabili persone, che forse son quei medesimi i quali gridarono in altri tempi il crucifige all'Urbani, al Forza, al Nani, pel loro *tirannico reggimento;* se le loro doglianze, dico, giunsero fino a Lei, ed Ella le ha assunte, raccolte e credute troppo bonariamente, è stato Ella prudente ed avveduto? E non ebbi io ragione di dire ch'essi due, (il Biliotti e Lei) attinsero le loro notizie a fonti guaste e avvelenate?

Non è punto logico, nè concludente il dire (come Ella dice, ripetendo le parole del suo Collega) che l'Ispettorato del Monte è inutile istituzione, *perchè dapprima non se ne avea mai sentito il bisogno.* È sentito o no *adesso* il bisogno di questa sorveglianza? è essa utile o no adesso? Questo Ella deve provarsi a discutere prima di condannarla come Ella fa quando meno il dovrebbe. La cessata Giunta di cui Ella formava parte ha forse trovato mai l'Ispettorato *una inutile istituzione?* No. Essa invece la approvò pienamente e lo mostrò a chiare note e in ripetute occasioni, ed in ispecialtà colla Ord. N. 12848-2239 del dì 8 Maggio 1868 responsiva il mio Rapporto N. 486 del 30 Aprile, uscita propriamente dalla Ses. IV da Lei presieduta; documenti che stimo opportuno di allegare (in **E** e **F**). Dopo ciò dica ancora, che l'Ispettorato fu instituito e sussiste Lei insciente e per nulla consenziente! È infine direttamente contraria alla verità storica la sua affermazione che le cose del Monte procedettero sempre regolarmente, perfino nel 1848. Come ha Ella rischiato di dir questo, e di stamparlo in Venezia, dove sono a centinaia, a migliaia uomini di buona memoria che possono accertare il contrario? Quanto *alle cause principali dei mali umori e dei disordini che poi ne seguirono e che si perpetuano*, cui Ella accenna facendone me responsabile, non mi degno di fermarmi a ragionarne. Che se io mi vi fermassi, potrei essere trascinato forse da un giustissimo sdegno a smascherare l'ipocrisia di taluni i quali colle insinuazioni e colle promesse finissimamente adoperate, furono a un punto di subornare una parte degli inferiori contro il loro Superiore, e di far loro alzare la testa contro la Giunta medesima, valendosi di essi come di stromento a certi loro fini. — Nè dopo quello che dissi sulla convenienza e opportunità dell' Ispettorato val la pena di giustificarne una seconda volta la modica spesa dalla Giunta approvata. Nè, le confesso sig. Conte, io fui capace d'intendere l'arcano senso dell'ultimo periodo di questa sua osservazione, dove parla *di furti e di ladri:* laonde non so proprio che cosa risponderle. Questo si le dirò, che in tutta

quella nota mi parve il suo un meraviglioso coraggio nel dirmi in faccia, che attribuendo le succitate mansioni all' Ispettore, *ho rinnegato le cure essenziali del mio posto, capovolta la gerarchia ed il Regolamento.* È questa una accusa bella e buona, e una grave accusa, contro di me in primo luogo: ma insieme è una accusa grave contro la Giunta passata del pari che contro l'attuale, le quali sapendo tutto questo non lo impedirono, anzi tacquero ed approvarono la istituzione e quasi se ne compiacquero; come prova l'Ord. 12 Dicembre 1867 N. 27116 responsiva il mio Rapporto N. 1057 del 25 Novembre precedente: in cui significandomi come essa (la Giunta) *seguisse con amore vigilante lo sviluppo del pio istituto, di null'altro desiderosa che di diminuire la tassa del taglio bolletta,* aveva per intanto provveduto *a una migliore distribuzione degli ufficii e autorizzato* un **ufficio di Vigilanza.** E sì che nel Dicembre 1867 aveva propriamente Ella a quell'epoca la sorveglianza sul Monte! Dopo ciò vada a scrivere alla pag. 12 *che tutto fu fatto insciente l'Assessore relatore del Monte:* ed alla pag. 7, ch'*Ella non vuole demolire riputazioni!!!*

XI.

Nuovo progetto di Regolamento.

« Il Fustinoni non contento dell'attuale Regolamento (1853) insisteva per riformarlo. Questa insistenza mi rese dubbioso, e siccome gli studi non danneggiano, è verissimo che accòrdai, che egli col Botti indicassero i difetti dell' attuale Regolamento, se pur ve ne avevano, e benchè io vedessi il contrario.

» Quanto alla divisione dei lavori fra l'egregio sig. Biliotti e me, questa non impedì mai la migliore armonia per condurre d'accordo a fine la nostra operazione.

(Risposta Balbi pag. 13).

Non è, sig. Conte, che io sia mal contento del Regolamento attuale (del 1853) e delle successive modificazioni fattevi negli anni 1857 e 1865; ma gli è che ho creduto savio consiglio, giacchè doveasi venire una volta ad una definitiva sanzione, la quale portasse un effetto giuridico e legale, di ripassarlo tutto e di introdurvi quelle varianti che la quotidiana pratica e le esigenze dei tempi avessero reclamate. Ella, facile ad adombrarsi di tutto, vide o Le parve di vedere sotto alla mia insistenza, Dio sa qual nero intendimento; non pertanto si compiacque di accordare a me ed al Segretario municipale Dott. Cav. Botti che facessimo i nostri studi sul Regolamento, che oggi stà sotto l'esame della nuova Commissione; quantunque, com' Ella confessa, vedesse contrariamente.

Qui non ho altro a dire; solamente debbo congratularmi tanto col sig. Biliotti e con Lei per quella grande concordia che regnò tra lor Signori, e di cui io ero ben sicuro e convinto quando indirizzai a quest'ultimo il mio Errata-Corrige. Peccato che io pure non sia stato così fortunato di accrescere gli effetti di sì mirabile armonia!

XII.

Segretario Direttore, elogii a sè stesso.

» Il sig. Fustinoni sfida chiunque a smentirlo degli elogii che egli si
» prodiga; ma ne ha egli diritto, anche se si guardi solo dal lato della
» delegazione fatta all'Ispettorato? Qui potrei, con certa larghezza, smen-
» tirlo di quella passione fervente per l'Istituto, che si pregia di posse-
» dere; ma voglio limitarmi a raccogliere le sue stesse parole, e doman-
» do, se prova sia di calorosa passione il considerare il suo istituto una
» *Cajenna*, e l'indecoroso, e troppo ripetuto lamentio sull'onorario di
» Direttore. »

(Risposta Balbi pag. 13).

Parecchie cose si potrebbero qui far osservare al Nob. signor Balbi. Si potrebbe, per esempio, ricordargli che, volendo usare termini propri, i *fatti* possono e si debbono *smentire* se falsi, gli *elogi* non si possono se non *valutare* più, meno, poco o anche nulla, se si vuole. Si potrebbe anche fargli notare, che il Direttore Fustinoni non ha punto prodigato elogi a sè stesso; ma ha esposto parecchi *fatti* che lo riguardavano, trattovi dalla necessità di ribattere le accuse e i sospetti mossi nel suo libro dal sig. Biliotti, ed ha sfidato quest'ultimo a smentire, se poteva, quei fatti. Si potrebbe richiamargli tutto ciò che fu detto testè sul punto della istituzione dell'Ispettorato, affinchè si persuadesse, se è possibile, che la delegazione di qualche facoltà a questo nuovo ufficio, mostra essa medesima che il Direttore alla fin dei fini, pensa tuttavia e fa qualche cosa, e ottiene qualche effetto a vantaggio del Monte; effetto che è noto, riconosciuto, apprezzato dal Municipio. Si potrebbe chiedergli eziandio: perchè non ha Egli seguito il metodo mio tenuto nel rispondere al sig. Biliotti, che è quello di far seguire ad ogni Nota riportata per intero, la rispettiva rettificazione? o perchè almeno, se voleva scrivere diversamente, perchè non riportare sempre e tutte le parole o almeno tutti i miei concetti? Tenendo soltanto questo modo di confutazione conscienziosa ciascun lettore avrebbe attinto i criterii sufficienti per giudicare del vero e del falso: in caso diverso, esso va tentoni.

Ma io tagliando più corto chiedo al mio Nobile avversario: Perchè, dopo aver detto, che potrebbe con certa larghezza smentirmi della mia passione fervente per l'Istituto, non mi smentisce

poi Egli per nulla, e raccoglie soltanto quattro isolate parole per ribadire l'accusa nel suo complesso? Chi l'ha rattenuto dal cogliermi in fallo in tutte quelle cose che gli parevano riprensibili? chi l'ha tenuto dal farmene una minuta e larga dimostrazione? Il solito rispetto (dirà Egli) alla Commissione d'inchiesta. Ma potrà il sig. Conte, onestamente, soggiungo io, accusarmi ora di nuovo così genericamente, e non potrà largamente provare ciò che Egli dice? E non è essa peggiore questa sua generica insinuazione, e peggiore dieci volte, di ogni dimostrazione più particolareggiata di questo o di quell' asserto? Non è così, sig. Conte, che io soglio scrivere e parlare; se qualche cosa di poco piacevole sento di dover dire, so dirlo francamente e interamente a chicchessia. A questo punto Ella vorrà permettermi che io Le ricordi quel breve dialogo, che nella stanza del Consiglio Comunale ebbe luogo tra Lei e me il giorno 28 o 29 Dicembre del 1868, alla presenza del Ragioniere del Monte sig. Costantini e dell'Economo sig. Varè, quando da Lei ci portammo per leggerle un certo indirizzo approntato da alcuni impiegati e fatto girare pegli ufficii in cerca di firme, a fin di presentarlo poi, come fecero, al Sindaco: nel quale si domandava che, tolto al Cav. Dott. Zannini il referato del Monte, questo fosse a Lei riaffidato novellamente. Ricorda Ella questa circostanza? Ebbene, fu appunto allora che Ella mi disse di avere in mano molte denuncie di abusi e disordini di una certa gravità, e dimostrò il desiderio che tutto si accomodasse all'amichevole e che il bucato si facesse, come si suol dire, in famiglia. Alle quali sue parole, io che non aveva nemmeno allora nulla affatto da rimproverarmi, risposi franco: no, il bucato questa volta dee farsi in piazza a vista del pubblico (1).

Se Ella avesse scritto di me con la stessa franchezza, creda pure, che ciò le avrebbe fruttato assai più.

XIII.

Il Monte una Cajenna. Parole del Fustinoni.

« Se il Monte ha l'aspetto di una Cajenna, come egli dice, non è già
» per la miseria che passeggia quelle sale della Veneziana Aristocrazia
» di altri tempi; non pel pallido aspetto di una vedova madre che col-
» l'impegnata dei suoi cenci, procura il pane del giorno a' suoi figli, non
» per l'introduzione degli avanzi di una ricchezza caduta, e che fa sforzi
» per salvarne le ultime apparenze, cose tutte che stringono il cuore,
» perchè barometro di una situazione cittadina, che voglio sperar pre-
» caria; ma per l'oziare novellando, di impiegati lungo le sale, e gli ac-

(1) Oh qual lisciva generale si vorrebbe davvero a mondare il mondo! *Senza di questa*, disse bene il Sig. Fano nel suo libro Della Carità preventiva, « *non ci sarà mai fatto ottenere la nettezza dei pensieri, delle parole e delle azioni.* »

» cessi dello stabilimento ; pei canti indecenti di altri, e che eccheggiano,
» così importuni; pell' impazienza, la brutalità dei modi, l' escandescen-
» ze, cose che in parte vidi, e sentii, ed in parte mi si ripeterono da
» testimonii oculari ed accreditati. »

(Risposta Balbi pag. 13).

Gli è proprio deciso che con Lei, sig. Conte, io non abbia mai ad avere piena ragione. Lo scrissi e lo ripeto, che il Monte è una *Cajenna*, ed Ella pare che lo ammetta; ma non perchè l' ho detto io, non per quelle ragioni cui io alludeva, sibbene per altri motivi tutt'affatto suoi. Quanto a me, sapendo che la *Cajenna* è luogo di pena, e per chi c' è e per chi ci viene, io poteva per questa generale idea ben dare quel nome al Monte nostro. Lei passa ogni segno; e del Monte medesimo, per la bella pittura ch' Ella delinea di ciò che a suo credere vi si fa e vi si dice, Ella, mettendo a fascio impiegati buoni e tristi, mi fa a dirittura un luogo di rei deportati. Come poi Ella potesse indursi in quella credenza, mentre nelle sue visite, nelle quali io ebbi sempre l' onore di accompagnarla, Ella non vide mai se non quel medesimo che potei veder io: come quegli impiegati scegliessero proprio quei momenti per *oziare*, *novellare*, *cantare indecentemente*, *impazientirsi*, *anzi dare in escandescenze e in atti brutali*: come Ella vedesse tante cose, ed io no: questi sono quesiti invero curiosi e che restano ancora a spiegarsi. Se non che la spiegazione è bella e fatta dalle ultime sue parole, sig. Conte: *tali cose* (non si sa in quanta parte) Le furono *ripetute da testimonii oculari ed accreditati*. Ma, intendiamoci, accreditati da chi?... E non potrebbe darsi che se punto di tali cose avvenne (locchè non ammetto), non ne sieno stati gli autori alcuni di queglino stessi che Le fecero tali riferte?...

XIV.

Fustinoni vuole aumento dell'onorario.

« E quanto al voler il Direttore impinguare il suo onorario a carico
» dello Stabilimento, ov' è qui l'abnegazione, il sacrificio, vera prova del-
» l' amore? chè non sono già le belle parole negli annuali rapporti eco-
» nomici e statistici, che abbagliano, e che non sono che collettori di
» elementi, che stavano giornalmente modesti sul tavolo delle precedenti
» Direzioni. Ah come talora sotto la bandiera di idee generose si agguata
» l' insensibile e freddo egoismo . . . ! »

(Risposta Balbi pag. 14).

Sì, chi serve ha diritto di essere compensato convenientemente secondo le proprie fatiche. I miei antecessori, meno il pri-

mo *Silvestro Colonda*, tutti furono pagati, e il Conte Nani fu più di tutti. E sì ch'egli come tutti gli altri era assistito da un Segretario; io, no. — Egli avea ben altre tante occupazioni cui attendere sia pubbliche sia private, che gli lasciavano assai poco tempo da dedicare al Monte in quei mesi che risiedeva in Venezia. Io stò all' invece fermo qui dalle nove, e tante volte anche prima, sino alle quattro, ed a casa ricomincio una seconda oraria. Tutto questo ho detto e ripeto perchè la verità è una; questa verità, consenziente Lei stesso, fu riconosciuta da quella benedetta lettera Municipale 22 Aprile 1868 (All. B), ed è riconosciuta sopra tutto da chiunque abbia voluto accertarsene. Qual maraviglia dunque se ho mostrato desiderio di ottenere un più equo compenso alle mie fatiche? Ella stesso, se ben mi rammento, ebbe a dirmi di sua bocca un tempo, che trovava conveniente di portare il mio assegno ad una cifra più decorosa. Come dunque trova oggi indecoroso non il *volerlo*, com' Ella scrive, ma il mostrarne indirettamente la convenienza? *L'abnegazione, il sacrifizio, prove vere d'amore*, si mostrano coll' adoperarsi indefessi e con zelo al bene dell' Istituto cui si è votati, meglio ancora che col servire, al modo che si suole, gratuitamente. Negli onesti il salario serve anzi a tenere sveglio il sentimento sacrosanto del dovere.

Sorvolo sulla ironica lode che Ella fa alle belle parole, a dir suo, che si leggono nei miei annuali rapporti; ne concludo soltanto un' altra volta che con Lei non se ne azzecca una. I miei rapporti, si pubblicano perchè ciò è utile, perchè è voluto dalle esigenze dell' odierno progresso, perchè è sancito dall' autorità Municipale. Ha Ella mai letto l' opera del Conte Bembo *sulle Istituzioni di Beneficenza in Venezia*? Se la procuri: apra il libro alle pag. 156-157: e poi mi dica se non ebbi ragione di voler lungi da me l'amaro ma giusto rimprovero che quell' egregio Signore diede al nostro Monte ed al mio antecessore!

Se Ella ci vede poi dentro poca modestia, poca fatica, molta apparenza *sotto la bandiera d'idee generose*, e sostanza *d'insensibile e freddo egoismo*, sig. Conte, non so che dirle: sarà effetto del colore delle lenti!

XV.

Direttor Onorario o Reggenza.

« La Commissione credette proporre un Direttore Onorario, o una
» Reggenza; ma il Fustinoni non ammette che vi sia chi si sobbarchi a
» quel grave carico; io mi confido però altrimenti del cuore dei Venezia-
» ni, e mi accerto che tra gli abili amministratori (chè dirò abili quelli
« che diedero prove di amministrar non solo, ma di conservare le pri-

» vate, o pubbliche fortune) vi sarà anche fra noi questo filantropico
» cittadino. »

(Risposta Balbi pag. 14).

La Commissione credette proporre un Direttore onorario. Oh bella! e chi non lo sa? fu questo sempre il suo più caldo, il suo caldissimo voto, non è egli vero, sig. Conte? Ma quello che debbo negarle si è, che io non abbia ammesso potersi trovare qualcuno che si voglia sobbarcare gratuitamente al grave peso; misi avanti soltanto le difficoltà e riportai le obbiezioni contro la massima, promosse e discusse in altri tempi nel seno stesso del Comunale Consiglio. Dissi ancora, che io non parlava per me, e ne giustificava il perchè. Tutto questo ho scritto al sig. Biliotti alla pag. 15, e ciò che ivi ho detto ben meritava un più maturo riflesso da parte sua. Del resto, non sono così stolto, per dire che in Venezia non s' abbia a trovare il cuore d'un filantropo che accettar possa il pesante uffizio, mentre ho la piena convinzione che, se altri mai non si trovasse, locchè è impossibile, ad ogni modo *questo filantropico cittadino* non mancherebbe in Lei, abile ed esperto amministratore e mantenitore delle private e delle pubbliche fortune.

XVI.

Il Conte Lelio Bonin.

« Il Fustinoni offende qui d' un tratto quei benefici, che assunsero
» gratuitamente la Direzione dei Monti nelle varie città d' Italia; ai quali
» dice è solo riservato l'onore della firma. Riconoscentissimo ad essi tutti,
» che animati da vero spirito umanitario accettarono tale ufficio, doman-
» do, tra tanti che potrei nominare, se il Conte Lelio Bonin Direttore
» Onorario del Monte di Vicenza sia tal Direttore Onorario, al quale si
» riservi la sola firma; o se egli non abbia ridotto quel Monte vero mo-
» dello. La posizione di uomo indipendente vale qualche cosa. e lo vedia-
» mo anche nelle amministrazioni più estese, quando non fuorviano i
» partiti. »

(Risposta Balbi pag. 14).

Io non ho mai inteso colle mie parole di offendere chi che sia: parlai in generale non in particolare di alcuno, e molto meno feci allusioni a rispettabili persone che io non ho l' onor di conoscere. Fu una idea capricciosa la sua quella d' innestare il nome del **Co: Lelio Bonin** in quella sua *Osservazione*. Nè col tirare in campo questo rispettabile nome Ella ha punto distrutto, nè infirmato il fatto che la migliore anzi la massima parte dei Direttori dei Monti di Pietà sieno pagati: e quindi resta falsa l'asserzione del sig. Biliotti, che *il sistema seguito da tutta Italia, consiste nell' avere un Direttore onorario.*

Quanto poi al riflesso che Ella avvisa di fare che *la posizione di uomo indipendente vale qualche cosa*, questa rimane sempre una questione controversa e gravissima, di cui questo non è nè il tempo nè il luogo di parlare. Se però Ella vuole riferirsi ad un Direttore di qualche Istituto d'indole come il nostro, la *posizione d' indipendente* potrebbe esser causa di mali gravissimi e fors' anche irreparabili. Ma basta su di ciò, chè vi ci siamo fermati sopra anche troppo.

XVII.

Biliotti Veneziano.

« A norma poi del sig. Fustinoni debbo dichiarare che il sig. Biliotti » è veneziano essendo nato a Livorno, ma domiciliato a Venezia da oltre » trenta anni ed intestato regolarmente nell'Anagrafi; ma fosse egli pure » Turco od Indiano, quando ci pone sulla via del bene dobbiamo seguir- » lo e stimarlo. »

(Risposta Balbi pag. 14-15).

A me basta non avere equivocato chiamandolo *Livornese* di nascita. Che egli poi sia intestato regolarmente nell' anagrafi e sia domiciliato in Venezia da lungo tempo, io non ho messo questo in contrasto; ma per perdersi in tali cianciafruscole è esso ben giustificato il tempo che Ella, sig. Conte, ha impiegato di quattro mesi per rispondere all' *Errata-Corrige?* Io non veggo poi come v' abbia ad entrare la patria col *dover di seguire e stimare* il sig. Biliotti *foss' egli Turco od Indiano:* tanto più che noi siamo appunto discordi sulla natura di quella *strada del bene* sulla quale, secondo Lei, dovremmo seguirlo. Ma quando mai ho mostrato io disistima di lui? . . .

XVIII.

Ragioneria.

» Circa il personale della Ragioneria esso è pressochè eguale a » quello che avea questa Sezione colla Cassa Risparmio, e non soggiun- » go di più. »

(Risposta Balbi pag. 15).

Giusta la pianta organica ora in attività, la Ragioneria è costituita dal Ragioniere, dall' Aggiunto, dal Computista, da uno Scrittore contabile e da un Alunno. Ma il Computista si occupa della liquidazione dei sopraprezzi in locale separato dalla Ragioneria, esigendo le relative mansioni la giornaliera assidua e costante opera di apposito impiegato. L' alunno da un anno circa

venne destinato ad altre incombenze per supplire ad uno dei posti vacanti; quindi il personale attualmente applicato a questo uffizio riducesi a tre soli individui, cioè il Ragioniere, l'Aggiunto e lo Scrittore Contabile, i quali, per tutto ciò che toccai nel mio Errata-Corrige alle osservazioni Biliotti, hanno ben che fare per tenere in evidenza ed in corrente le molteplici e svariate operazioni che riflettono il proprio ufficio, il quale puossi chiamare il perno dello Stabilimento.

Nei tempi che la Cassa Risparmio era unita al Monte, la Ragioneria era assistita da *sette* individui, cioè dai cinque voluti dalla pianta 1839 e da due sopranumerarii. Così stando l'uffizio nè essendoci cosa osservabile secondo lo stesso Conte Balbi, risulta chiarissimo che la sua notarella è per lo meno oziosa.

XIX.

Accreditazione.

« Noi vagheggiamo l'accreditazione separata dalla Ragioneria, per-
» chè salve ne vorressimo le controllerie, fra le quali citerò quella im-
» portante e vitale dell'incontro materiale al termine dello stralcio delle
» guardarobe, e prima della nuova assunzione delle impegnate che ri-
» mangono allo stralcio stesso, mediante lo spoglio dei quaderni presso
» l'ufficio di accreditazione, cosa delicata, che sta bene dipenda da Se-
» zione d'uffizio separata. »

(Risposta Balbi pag. 15).

La sussistenza dell'ufficio d'accreditazione sarebbe indubbiamente indispensabile ove esercitasse una controlleria all'operato della Ragioneria; ma quale controllo viene operato da quello sopra di questa? Nessuno, tranne quello riguardante la liquidazione dei soprapprezzi dei pegni venduti all'Asta. Se adunque si provegga a questo ramo di servizio coll'istituzione d'apposito posto, non havvi ragione alcuna di vagheggiarne l'esistenza con danno reale della economia dell'Istituto.

Le attribuzioni dell'accreditazione consistono nell'incontro delle sovvenzioni esposte nei quaderni d'investita, nello scarico di queste e degli oggetti che vengono riconsegnati previo incontro delle somme esposte nelle relative specifiche, e nell'esame dei conteggi operati dai calcolatori.

Ma questi controlli, quali operazioni colpiscono? ... Quelle dei Guardarobieri, Cassieri, e Calcolatori: non mai quelle della Ragioneria.

Cita, Ella sig. Conte, fra le controllerie più *importanti e vitali, quella dell'incontro materiale al termine dello stralcio delle guardarobe e prima della nuova assunzione delle impegnate che*

rimangono allo stralcio stesso, mediante lo spoglio dei quaderni presso l' ufficio di Accreditazione, cosa delicata che sta bene dipenda da Sezione d' ufficio separata. Ma qui io Le soggiungo: questo incontro materiale serve di controllo ai Guardarobieri, od alla Ragioneria?

Senza esitanza deve Ella convenir meco, che questo materiale incontro viene operato in confronto dei Guardarobieri, dappoichè eseguito allo scopo di rilevare, se nel fatto esistono quelle partite di pegno nei guardaroba che non figurano scaricate nei quaderni. Che monta quindi se una tale operazione avvenga per parte di uno o di altro ufficio? Ciò è del tutto indifferente. Quello che più è vitale e che interessa si è di riconoscere al termine di una gestione quali differenze esistano tra i capitali addebitati ai Guardarobieri coll' assunzione delle impegnate, e quelli ai medesimi accreditati coi disimpegni o rimesse, e vendite; tali differenze può Ella arguirle dell' accreditazione? No! e da chi dunque? Dalla sola Ragioneria. Chi è alla portata d' indicare in qualunque momento, ed in corso di gestione, il quantitativo dei pegni e il relativo capitale che deve esistere nei guardaroba? Non certo l'ufficio di Accreditazione, ma solo quello della Ragioneria. Dunque in che consistono le controllerie operate dall' accredizione alla Ragioneria? Lo ripeto, all' unica liquidazione dei sopravanzi.

Era provvido, anzi necessario che esistesse l'Ufficio di Accreditazione quando la Cassa Risparmio stava congiunta col Monte, poichè solo in allora le operazioni tutte proprie di quell' Azienda doveano essere rivedute dallo stesso, che teneva gli istessissimi ed identici quaderni della Ragioneria; ma una volta che ne fu separato, il controllo dell' accreditazione fu circoscritto ai soli soprapprezzi.

Per tutto il fin qui detto forza è conchiudere: che alla Ragioneria devono essere accollate, perchè ad essa esclusivamente spettanti, tutte le attribuzioni, che attualmente sono devolute all' Accreditazione; e quindi dietro il voto espresso di rispettabili ed intelligenti persone, e tra queste il Co. Venier, come dissi al sig. Biliotti, che si occuparono e studiarono accuratamente questo argomento, e nel 1857 e nell' anno in corso, rimango fermo che sia sotto ogni riguardo utile anzi necessario che sia concentrato l' ufficio di Accreditazione con quello di Ragioneria.

Questi miei ragionamenti, sig. Conte, le pajono logici sì o no? Parliamoci schietti. Se mi crede illogico io, non lo sarà per certo il mio bravo Ragioniere sig. Costantini, il quale può essere sempre sentito in proposito, e che per le mansioni sue proprie e pei suoi studi peculiari dev' essere uomo positivo e freddo calcolatore, non un visionario o fantastico poeta quale in più luoghi del suo opuscolo parve in certo qual modo che Le piacesse di credermi e farmi credere al pubblico.

Se la sua osservazione pertanto è frutto di convinzione sua propria, ho la dispiacenza di essere stato forzato a mostrarle, che Ella si è ingannato intieramente; se invece fu informato da terzi, in questo caso mi è uopo dirle, che questi terzi erano troppo interessati a sostenere un assurdo, imperdonabile specialmente in persone che avessero avuto eventualmente parte od anche semplicemente conoscenza del meccanismo del nostro Monte.

XX.

Cassa.

« Quanto al discentramento della Cassa, mi constarebbe che sia sta-
» to proposto dal conte Marcello. Sulle premure Direttoriali verso gli
» Assistenti di Cassa, le trovo giustissime; ma sarebbero nel Diretto-
» re da lodarsi, se più equamente distribuite dal Direttore fossero state
» le sovvenzioni del fondo di 500 fiorini per gratificazioni. »

(Risp. Balbi pag. 15.)

Ella dice che fu proposizione del conte Marcello il discentramento della Cassa, e sarà; ma in fatto la iniziativa fu avanzata da me col Rapporto N. 11/p. r. 26 Maggio 1867 ed approvata colla Municipale Ordinanza 21621/3821 del 6 Giugno successivo. Meno male che concordiamo sul fatto delle mie premure verso gli Assistenti di Cassa: ma intendiamoci bene, queste mie premure (come sta scritto alla pag. 18 linea 21 del mio Errata-Corrige) debbono accentrarsi *propriamente su quelli che ne saranno giudicati meritevoli sotto tutti i rapporti.*

Per ciò che concerne le ultime parole della sua noterella, soggiungo: non esser còmpito suo il portar sentenza sulla equa distribuzione fatta delle sovvenzioni sul fondo di 500 fiorini per gratificazioni. L'apprezzare i meriti di quelli che si fossero resi degni di una gratificazione, in primo luogo spettava alla mia coscienza, e questa mi dice che la ho pienamente obbedita; dei richiami portati a Lei non è e non può essere giudice altri che la Commissione d'inchiesta. Questa sola dirà se io meriti di essere o no lodato, o se abbia almeno proporzionato al merito quel piccolo segno di soddisfazione. Quanto a me, non so se coloro i quali si presentarono a Lei queruli e piagnolosi fossero i più degni di premio. So questo bensì, che essi avrebbero voluto in dieci o dodici spartirsi l'intiero fondo, lasciando tutti gli altri a bocca asciutta.

XXI.

Economato.

« L'esperimento per un'epoca determinata dell'appalto degli oggetti
» di Cancelleria e di manutenzione dei locali è frutto del buon senso pra-

» tico commerciale del sig. Biliotti. Non so in vero se le Lire 2500 per le
» stampe sieno vincolate da un contratto e fino a quando, e se siano valu-
» tate ragionevolmente. Si potrebbe anche ammettere un assegno al capo-
» riparto di ogni Sezione per le minute spese di Cancelleria; ma ad ogni
» modo converrebbe ridurre tutte le spese ad un assegno fisso.

» Quanto alla manutenzione del locale, sia anch'esso il Palazzo Cor-
» ner, trovo io la spesa attuale eccedente, essendo un palazzo solidissimo,
» fabbricato negli ultimi tempi della Repubblica, e ridotto all' uso attuale
» da non richiedere che leggerissima manutenzione, dietro i lavori di ri-
« forma stati eseguiti solidamente. In ogni modo poi i lavori di qualunque
» impresa assuntrice dovrebbero esser collaudati da tecnici idonei sotto
« ogni aspetto, e non dal solo Fustinoni. »

(Risp. Balbi pag. 15 e 16.)

Ella, sig. Conte, mi sembra che faccia una strana confusione dell' Economato coll' Appalto. Quando il Capo d' Ufficio, riceve un assegno fisso annuo per il provvigionamento di quei dati oggetti, l' Economato cessa, si risparmia la spesa dell' Economo; e nessuno avrebbe il diritto di fare degli appunti al Direttore del Monte, come non vengono fatti agli altri Capi d' Ufficio, cui viene accordato un assegno fisso per le spese di cancelleria presumibili e per altri articoli diversi.

Ma Ella dichiarandosi sostenitore del vecchio metodo, non si accorge di mettersi in contraddizione colle sue stesse parole, che: *l' esperimento*, cioè, *per un epoca determinata dell' appalto degli oggetti di Cancelleria e di manutenzione dei locali è frutto del buon senso pratico commerciale del sig. Biliotti*; cui anzi Ella vi aggiunge del suo: *che ad ogni modo converrebbe ridurre tutte le spese ad un assegno fisso.* Dunque non sono io che voglia introdurre *l' anomalia* nel Regolamento: anzi nel mio Errata-Corrige rispondendo a questo proposito alle Osservazioni del Biliotti alla pag. 20, sono io che ho escluso l' appalto delle spese di manutenzione dei locali, perchè indecorosa ne sarebbe l'assunzione per parte del Direttore, perchè sarebbe dannosa fors' anche, e molto probabilmente soggetta ad appunti e conseguenti respondenze. Certo che se vi furono in passato o fossero per effettuarsi in seguito dei lavori di qualche importanza nei fabbricati da qualche impresa assuntrice, questi lavori sarebbono, come lo furono sin qui, *collaudati da tecnici idonei sotto ogni aspetto* (uso le sue enigmatiche parole), e non da me solo certamente.

XXII.

Direttore Appaltatore.

« Finora, per triste costume, il Direttore fece le parti anche di Eco-
» nomo, e colla tolleranza di questo; ma oggi egli c' insinua l'idea di

» introdurre questa anomalia nel Regolamento, il che per certo non ac-
» cetterei. Come il sig. Direttore che non ha tempo di sorvegliare i suoi
» impiegati (vedi allegato F Attribuzioni dell' Ispettorato) vorrebbe dive-
» nire Capo ufficio appaltatore, e troverebbe che l'appalto nelle sue mani
» sarebbe pienamente garantito dagli appunti che egli fa agli altri impren-
» ditori? »

(Risp. Balbi pag. 16)

Il sig. Conte ha questo di particolare nei suoi scritti, che in alcuni casi si spiega suo malgrado troppo chiaro, in alcuni altri che importerebbero di più, è sempre oscuro e tenebroso: per la qual cosa bisogna tradurre i suoi concetti, e la traduzione ne riesce di spesso assai malagevole.

Finora, egli dice, *per triste costume il Direttore fece le parti anche di Economo, e colla tolleranza di questo*. Ecco qui: quel *finora*, di grazia, si riferisce ai tempi passati o ai presenti? Se intende di alludere ai passati, vale a dire a quelli del Gardi o anteriori, per quanto ho inteso dire dagli impiegati e dagli artieri, sembrerebbe che sì; se ai presenti poi, nego recisamente, e l'Economo Varè è vivo e sano e può essere interrogato. La introduzione nel Regolamento di un assegno al Capo d' Ufficio per le spese di oggetti di cancelleria ed altro, io forse, *illogicamente* pensando, non la credo una *anomalia*. Se fosse tale, gli stessi Uffizi Regi non la adotterebbono oggi, nè la avrebbono adottata in addietro; e si che tutti sanno come i passati nostri padroni sapessero essere maestri in economia; anzi io arrivo a credere, che se il Comune stesso accettasse questo sistema (se non lo ha anche accettato), ci troverebbe in fin d' anno il suo tornaconto. Che Ella poi mi dica, che questa innovazione *per certo non l' accetterebbe*, glielo credo anche senza che me lo assicuri. Che cosa Ella ammetterebbe come buono, come pienamente utile e vantaggioso a questo Istituto, quando fosse per essere una mia proposizione? Ma se Ella fosse stato più accorto, e si fosse consigliato in proposito con qualcuno, p. e. col sig. Conte Consigliere Mocenigo, avrebbe inteso che questo progetto, il quale in ultima analisi non è poi neanche mio, sarebbe accettabilissimo sotto ogni rapporto. Dopo tutto si tranquilli pienamente, perchè giudice fra le due discordi nostre opinioni, sarà la Commissione organatrice, alle cui sapienti vedute io mi sommetto sin d' ora.

Ma dopo ciò, nel caso mio particolare mi permetta di dirle che è un palliativo il suo nell'asserire che il Direttore *cui manca il tempo di sorvegliare i suoi impiegati, vorrebbe* trovar quello *per divenire Capo ufficio appaltatore*. Creda a me, sig. Conte, il tempo si trova, ed Ella medesimo ha prove sufficientissime per convincersi che io so trovarlo e per molte cose. Che se Ella nella semplice ed ingenua sua severità intendesse qui ribadire il chiodo,

e con quella sua Allegazione sub F alludere, che io istituendo l'Ispettorato, volessi scaricarmi di occupazioni, io Le tornerò dire più francamente, che tutti gli onesti miei impiegati, tutti quelli che frequentano il Monte, possono essere buoni testimoni della mia pretesa inazione. A questi io La rimando. Intanto Le dirò, che per rigettare l'idea dell'assegno fisso ad un Capo d'ufficio qualsiasi per le spese di cui è parola, bisogna, parliamoci chiari, crederlo un ladro. E se ei si crede tale, perchè si vorrebbe far grazia di assolvere da questa taccia un Economo? Veda, sig. Conte, a che si riduce quando si analizzi a rigore di scrupolo la sua noterella intitolata *Direttore-Appaltatore*. La smania di avversare una idea, trascina, inavvertitamente alle volte e non volendo, a certe conseguenze, che sfuggite dispiacciono; la non è forse così, signor Conte?...

XXIII.

Calcolatori.

« Il Biliotti, nelle avvedute sue visite, trovò tre Calcolatori; egli
» non guardò alla pianta, ma al fatto, ed al relativo dispendio, e notò,
» per le ragioni da esso indicate, che due sarebbero sufficienti; come
» li ammetteva la pianta Gardi, benchè allora vi fosse un maggior la-
» voro ad onta del pegno a 6 mesi. »

(Risp. Balbi pag. 16).

Il *Biliotti*, dice Ella, nelle *avvedute sue visite*, che come scrissi le tante volte, e specialmente alla pagina 33 del mio Errata Corrige, riduconsi ad una sola e per giunta incompleta, *trovò tre calcolatori*, e guardando *al fatto e al relativo dispendio* sentenziò che due *sarebbero sufficienti*. Qui sarebbe primieramente da provare che nell'Uffizio di questi sia egli nemmeno entrato; ma, ammesso che vi sia entrato, e soffermatovisi dieci secondi di minuto, avrebbe potuto veder tutto questo, informarsi minuziosamente della qualità e quantità del lavoro di quell'uffizio e proporre la soppressione, per risparmio di spesa, del terzo calcolatore? — E ammesso questo eziandio, è poi egli ben sicuro il sig. Biliotti, che i calcolatori sieno tre? Si è egli accertato che sieno tutti e tre pagati? Che se per caso il sig. Biliotti potè malamente creder questo, doveva e poteva Ella cessato Assessore referente del Monte, essere così corrivo a formare un erroneo giudizio appunto com'egli fece? Ciò Le fa torto, sig. Conte: gravissimo torto. Sappia dunque per sua regola, che i calcolatori pagati ed in pianta non sono che due: che il terzo, il quale poi anche vi fu aggiunto dopo la visita del sig. Biliotti, non è che un giovane *praticante gratuito*; che questo fu messo colà da me in qualità di allievo, perchè in passato non si ebbe mai questa cura di formare degli

allievi, il che è, a veder mio, non solo utile, ma necessario; perchè è forza riflettere che, se uno dei due è assente per fortuita combinazione o cada malato, si dura fatica a trovare chi sappia sostituirlo per mancanza di pratica in quelle mansioni. Dopo ciò, il praticante non danneggia punto l'economia. Che cosa ne dice il sig. Conte? Ora che ha inteso tutto questo si persuadono di essere Ella ed il suo Collega una volta di più caduti in errore?

XXIV.

Incanti.

« Sugli incanti invero si sorvola, e si che vi sarebbe qualche cosa
» di più a dirsi. Limitandomi io a riscontrar l'esposto dirò che trovai
» le operazioni di Asta in arretrato, e che verbalmente concertai col
» Direttore l'innovazione del primo ed ultimo giorno del mese, e la
» prolungazione delle ore dell'incanto. La Commissione convalidò col suo
» voto questa disposizione in corso di esecuzione, e lo doveva onde non
» cadesse in abbandono come qualche altro miglioramento introdotto. »

(Risp. Balbi pag. 16 e 17).

Sugli incanti invero si sorvola, dice Ella sig. Conte, ma in grazia, da chi si sorvola? Da Lei forse, dal sig. Biliotti oppure da me? parliamoci schiettamente, e se vuole che le risponda, tenga un linguaggio più intelligibile; tanto più che nel concreto caso se ne appalesa appunto il bisogno per quelle parole che subito dopo vi aggiunge, *e sì che vi sarebbe qualche cosa di più a dirsi.* Chi legge può creder benissimo che sotto quelle sibilline parole si nasconda qualche cosa di serio, di grave; ma vi possono essere anche di quelli che in tali sue reticenze vedessero chiaro l'intento di spargere un'altra volta sospetti vaghi contro qualcuno o di riconfermare sospetti già esposti e di demolire in una parola, certo senza accorgersene, qualche riputazione. Dopo di ciò giacchè Ella intende limitarsi a riscontrare l'esposto, mi pare che uopo non fosse di alcuna sua annotazione, dacchè nulla Ella disse di nuovo; riportò solo quanto io medesimo ho scritto alla pagina 21 e 22 dell'Errata Corrige, coll'unica differenza, che fui io che in una delle sue visite al l'Istituto Le raccontai ciò che avea attivato per mettere in corrente l'Ufficio incanti il quale per varii motivi era caduto in arretrato di vendite, ed Ella approvò col suo voto e verbalmente le date disposizioni. Io non so in tutto questo che cosa vi abbia trovato che meritasse una speciale osservazione. Le sarei grato se volesse usarmi la cortesia d'indicare qual'altro *miglioramento* piuttosto sia caduto in *abbandono*, e chi ve lo avesse introdotto, se

io, o Lei, od il sig. Biliotti. Parli una volta chiaro, se è possibile; così nessuno potrà sospettar male, nè di me, nè di Lei.

XXV.

Gondola.

» È perfettamente vero il detto del Biliotti: In nessun Monte il
» Direttore ha un veicolo sfarzoso a sua disposizione. La gondola del
» Monte è un controsenso in quell'ufficio di miseria, ed urta la suscet-
» tibilità degli infelici accorrenti, dominati talora da idee ben strazianti.
» I tre barcajuoli vi fanno il mestiere di facchini, anzi di spazzini dello
» stabilimento in via secondaria; ma per questo oggetto non sarebbero
» necessarii potendo altro personale di basso servizio supplirvi, od alla
» peggio uno solo di essi. L'aggravio adunque si costituisce dall'in-
» teresse del primo capitale di acquisto dalla sua data, dalla manuten-
» zione, *ma intiera*, e dall'onorario di due facchini. La Nota 23 ago-
» sto 1868 non approva in massima nulla, e supplisce ad una vacanza,
» perchè mi stava anche allora profondamente in cuore che sarebbe
» venuto il giorno di togliere questo ed ogni altro inutile dispendio; ma
» io non poteva assumere su di me solo la responsabilità di brusche mu-
» tazioni. »

(Risposta Balbi pag. 17).

Il sig. Biliotti nel suo Opuscolo alla pag. 7 ed 8 sbagliando un poco i conti intorno al dispendio della Gondola, diceva che converrebbe che fosse tolta o mutata in un più modesto veicolo. Nell'Errata-Corrige impiegai tre pagine a rispondere, o mi parve almeno, di aver risposto appuntino alle sue osservazioni, rettificandone i calcoli, e non lasciando nulla senza ragionevole confutazione. Ma ecco che Ella Nob. Sig. torna da capo ad assalire quella *povera gondola*, proprio come io non avessi detto o provato nulla del tutto. Che dovrò far io? Tornerò da capo a portarle gli argomenti già addotti contro il suo collega? La faccenda si farebbe un po' lunga: e perciò La rimando a leggere quel paragrafo nell'Errata-Corrige alla pag. 22 e seguenti. In rileggendolo ora a mente più riposata, Ella potrà forse convincersi che la gondola, essendo pur necessario un veicolo, non è punto d'aggravio al Monte: che essa è legalmente riconosciuta, e che il Direttore non crede di peccare punto punto valendosene, e specialmente per ragioni d'ufficio. Qui Le aggiungerò dapprima che Ella va un po' fuori del vero, nel chiamare la gondola (e questa gondola in particolare) un veicolo sfarzoso: poi, ch'Ella lavora un poco di fantasia, quando dice che la gondola urta la *suscettività degli accorrenti;* i quali *se dominati da idee ben strazianti*, come Ella dice, non debbono, a parer mio, aver tempo nè voglia di pigliarsela con tanto calore contro le gondole: poi, che questa inno-

cente non ha mai dato in 14 anni sui nervi ad alcuno, e che i primissimi a muoverne lagno, anzi gli unici, furono il sig. Biliotti e Lei: poi ancora, che Ella sbaglia accennando a *tre barcaiuoli*, mentre non sono che due: e da ultimo, che Ella ommette qualche cosa quando accenna l'Ordinanza 20 (non 25) agosto 1868 da Lei stesso firmata: perchè se questa *non approva in massima nulla*, conferma per altro ciò che il Municipio di Venezia 14 anni prima di Lei aveva operato e la R. Delegazione confermato. Quanto poi a restringere il numero anche dei facchini-gondolieri, io sono, con sua licenza, di opinione affatto contraria. Ad ogni modo se Ella ne vuole proprio uno solo, e se questo Le pare che basti, vegga di mettersi prima d'accordo col sig. Biliotti, il quale volendo tanto maggior pulizia nei locali del Monte, abbastanza vasti e numerosi, di questa riduzione è assai probabile che non sarà gran fatto contento. Del resto credo fermamente, che a Lei stesse *profondamente in cuore* di *togliere questo e quel qualunque altro inutile dispendio*, che io non conosco: ma non pertanto Ella agì assai saviamente nel non *assumere* sopra di sè *la responsabilità di brusche mutazioni* (1).

XXVI-XXVII-XXVIII.

Impegnata a 6 mesi.

« Il Direttore la trova dannosa all'amministrazione e non utile al po-
» vero. Per dimostrare questa seconda asserzione egli indica che con ciò
» si aumenta di un mezzo per 0/0 la tassa sul taglio bolletta. È però certo
» che la quinta parte delle impegnate non raggiunge i sei mesi, per cui
» per questo, sarebbe la tassa semestrale più vantaggiosa, tali sono:

Pignoranti ad epoche corte.

» A. Quegli operai che costantemente impegnano il Lunedì gli effetti
» che ricuperano il Sabato

» B. Quelli che impegnano *al cambio stagione* (ammesso pur fosse
» anche due sole volte all'anno) mentre essi impegnano i vestiti di estate
» per ricuperare quelli d'inverno, e viceversa, e queste impegnate che
» sono moltissime non arrivano a 6 mesi.

» C. Alcuni poveri impiegati che impegnano nell'ultima decina del
» mese, e ricuperano alla riscossione dell'onorario.

» D. La classe dei Commercianti in dettaglio, e di quelli di vestiti
» fatti, fra i quali alcuni impegnano, e ricuperano ogni tre o quattro mesi
» quando il genere è favorito di ricerca secondo stagione.

» Questi tutti avvantaggieranno pel pegno a 6 mesi col relativo taglio
» bolletta anzichè colla tassa annua, che dovrebbero pagare per epoche
» così ristrette.

(1) *Le brusche mutazioni* avrebbero reagito alle ultime modificazioni fatte al Regolamento nel 1865, sancite dal Ministero. Queste escludono dalla pianta organica i facchini e gondolieri, li mette sotto la dipendenza esclusiva del Direttore, facoltizzato a sceglierli, licenziarli e *pagarli come di metodo*. Sono diurnisti non riconosciuti dal Municipio, il quale ha soltanto approvata la spesa del loro salario.

Utili del pegno a 6 mesi.

» Gli utili poi citati dal Biliotti per pegno a 6 mesi della garanzia per
» lo stimatore dal tarlo, da' capricci della moda, della vendita nella sta-
» gione in cui l'oggetto è ricercato, e perciò del ricavo maggiore, del-
» lo stralcio più sollecito della guardaroba: tutti questi forti argomenti
» della Commissione restano senza risposta diretta del Fustinoni. »

(Risp. Balbi pag. 17, 18.)

Al vedere ch'Ella ci spende sopra questi tre e poi un altro paragrafo della sua succinta Risposta, si direbbe quasi, sig. Conte, che questa della impegnata a sei mesi fosse la sua idea prediletta e che assai Le dispiacesse di vedersela così recisamente impugnata e rifiutata. E nondimeno io non posso se non rinviarla a leggere e a ponderare di nuovo quei calcoli e quelle ragioni che portai già rispondendo al sig. Biliotti, per mostrargli che quella idea è bella, se si vuole, in astratto, ma non buona, non attuabile, non vantaggiosa; che è insomma una utopia. Quì a Lei io non credo opportuno di ripetere le medesime cose, tanto più che le ho sostenute davanti la Commissione Organatrice di cui Ella ed io siamo colleghi. Ella sa bene, nob. Signore, che in una adunanza di essa Commissione, dopo discussione lunga e viva, ripetuta per ben tre giorni, intorno al continuare col pegno ad anno, questa misura passò in cosa giudicata con *quattro voti contro uno*, che fu il suo. Per distruggere oggi il conchiuso della Commissione, non Le resta che farlo rigettare dal Consiglio, ma temo che non vi riuscirà, se non altro perchè non vorrà esso esporre l' Amministrazione del Monte a maggiori spese per un'aggiunta di personale che, come ho scritto al Biliotti, costerebbe L. 15 mila di più.

Su qual base poi Ella abbia piantati i suoi calcoli per *accertarsi* che la quinta parte delle impegnate non raggiunge i sei mesi, io non saprei. So bene che l' anno scorso sopra 437,608 impegnate, 96,713 sommano complessivamente le rimesse in fin d'anno; sono cioè il 22 per 0/0 poco più: mentre la somma sovvenuta è di circa 32 1/2 per 0/0.

Ella inoltre non dee credere troppo facilmente che molti siano quei pignoranti che Ella classifica alla lettera A; nè che dal pegno semestrale sieno per essere vantaggiati gran fatto quelli indicati alla lettera B. Di quelli alla lettera C non parlo, perchè è questa una cognizione tutta sua particolare, molto probabilmente attinta da qualche impiegato del Monte, cui non mancheranno forse le prove. E tuttavia, ammesso ancora che i pignoranti avvantaggiassero dalla riduzione della tassa di 1 e 1/2 per 0/0 all' anno ad 1 per 0/0 ogni sei mesi; non è egli evidente che ne scapiterebbe l' Amministrazione, mentre il poco utile presuntivo non arriverebbe forse a coprire le maggiori spese, e che di conseguen-

zà il povero sarebbe sempre più aggravato che oggi non sia? Facciamo invece ogni sforzo per ridurre la tassa fissa dell' 1 e 1/2 per 0/0 ad uno per 0/0, ma ferma la durata del pegno ad anno. I dati statistici che abbiamo ci mostrano, che in questi casi avremo sì una diminuzione di utilità di circa L. 20 mila, ma allora almeno potremo dire con verità che il povero ne ha guadagnato.

Per ciò che si riferisce *agli utili del pegno a sei mesi* citati dal Biliotti, ripassi meglio l' Errata-Corrige e vedrà come io gli dicessi, che l'utile verrebbe in fin dei fini ad essere dello Stimatore, ma non del povero, nè del Monte. E che importa poi che la risposta mia di allora fosse diretta o indiretta, quand'era calzante! Ripeterò dunque a Lei, sig. Conte, ciò che dissi al Biliotti: che cioè quando un' Amministrazione cammina bene, coll' introduzione di certe novità si corre pericolo di guastarla. E questo sarebbe precisamente il caso. Abbreviare la durata del pegno potrebbe forse giovare *ai capricci della volubile moda*, ma giovare alla Amministrazione (la mia pratica di queste cose mi dà un diritto di ripeterglielo), non mai.

XXIX.

Il Fustinoni abbandona il pegno al tarlo ed alle avarie.

« Quanto al danno dell' Amministrazione il Direttore con una fierez-
» za burocratica veramente irritante ci dice che il Monte non è responsa-
» bile del tarlo, della mala custodia, e di qualunque avaria, e trova che il
» pegno a sei mesi aggrava l' Amministrazione di impiegati, e per tutto
» ciò lo rifiuta. Io non mi credeva certo che il Monte, figlio del Municipio,
» allattato e tenuto in vita dalla Cassa Risparmio, fosse così crudelmente
» non curante dei poveri depositi del misero; ed anzi un Direttore deve
» per cuore, e per ufficio (vedi paragrafi 484 al 487) rivolgervi il suo
» sguardo, con premurose idee di conservazione, se entrasse nello spirito
» del suo ministero. A persuader poi che il personale per l' impegnata a
» sei mesi non è dell' imponente superiorità di numero asserita dal Fu-
» stinoni (ma vuole solo maggior lavoro e diligenza), allego il quadro
» del personale sub G. dell' epoca 1839, che persuaderà coll' eloquenza
» delle cifre. »

(Vedi Risp. Balbi pag. 18.)

La fretta forse del leggere le mie parole in risposta al Biliotti, è stata tale, che l'ha condotta, nob. Signore, a dire e stampare qui sul mio conto, (scelgo la più innocente parola) un solenne sproposito. *Io abbandono il pegno al tarlo ed alle avarie?*.... Ma questo, ripeto è per lo meno un errore madornale. Non sono io che abbandoni il pegno al tarlo, è il Regolamento che ne chiama il Monte irresponsabile, nè questo l' ho fatto io, come Ella ben sa. Non è forse questo Statuto *l' opera profonda* di quell' *acuto cri-*

minalista ed esperto contabile che lo dettava in rimedio di palpitanti disordini, com' Ella scrisse alla pag. 9; quel medesimo che Ella inculca tanto perchè sia nella sua integrità mantenuto in vigore? A che dunque Ella sorge su a tacciar me *di fierezza burocratica e veramente irritante?* E d' altra parte mi saprebbe Ella dire di grazia, qual sia il Monte che risponde del tarlo e delle avarie? Forse quelli di **Torino, Milano e Parigi**; e dico forse, perchè così se ne dovrebbe argomentare vedendo che fanno pagare al pignorante, oltre a più forti interessi e tasse del nostro, anche un 2 per 0/0 a titolo d' imballaggio e custodia. Ma Ella tanto umanitario, tanto pietoso verso il povero si sentirebbe in animo di impor oggi questa nuova tassa al popolo e propriamente a coloro che ricorrono tutti i dì al Monte di Venezia, dove si fanno annualmente dalle **305** alle **310** mille impegnate di cenci? O potrebbe Ella imporre al Monte quella rispondenza degli oggetti, senza aggiungere questa tassa? E se le passività del Monte avessero ad aggravarsi, il danno non andrebbe poi in fondo a ricadere sul Comune proprietario, cioè su tutti i Cittadini? Veda Ella nob. Signore a che razza di logica ci conduce il cuore se non sia governato dalla testa!

Qui inoltre dopo tutte quelle sue belle parole spiranti amore e carità del prossimo, Ella non s'accorge di mettersi in contraddizione con sè medesimo; non s'accorge di confondere malamente insieme principii e persone, Regolamento, Direttore e Impiegati, quando dice: *che non si credeva certo che il Monte, figlio del Municipio, allattato e tenuto in vita dalla Cassa Risparmio, fosse così crudelmente non curante dei poveri depositi del misero; che anzi un Direttore deve per cuore e per officio rivolgervi il suo sguardo con premurose idee di conservazione, se entrasse nello spirito del suo ministero.* Non ricorda più ch' Ella stesso in una delle sue visite al Gardaroba dei non preziosi, dopo essersi persuaso della buona tenuta degli oggetti, fece elogio, me presente, ai Guardarobieri e ai loro Assistenti? Se non se ne ricorda Ella, lo ricordo io, e lo ricordano pure essi. Quanto a me, voglio esser ben umile, mansueto, tollerante, longanime; ma non così per altro insensibile che non mi riscuota alla dignità offesa di uomo e di ufficiale del Comune: onde dovrà ben permettermi che colla franchezza mia solita, senza reticenze, e senza mancarle del dovuto rispetto, Le dica in viso, *che quanto ad entrare nello spirito del mio ministero* non mi credo aver uopo di venire a prendere lezioni da Lei. So di certo che i Guardarobieri fanno tutto ciò che stà in poter loro per custodire il meglio possibile gli oggetti. So che essi hanno un cuore inclinato per natura alla compassione, e ne ho tutto giorno in mano le più splendide prove: so che essi rispondono col proprio, giusta i sensi del Regolamento dei guasti derivanti da trascurata custodia, *ma non del tarlo o delle avarie* dal Regolamento medesi-

mo non contemplate. E questo dee bastarle, sig. Conte, e per essi e per me.

Se fosse possibile farla ricredere dell'opinione non certo favorevole che Ella ha di me, io potrei qui da parte mia aggiungere quei sensi e quelle parole che io in un mio lavoro su questo Monte esprimeva agli impiegati nel 1865, cioè prima che io sedessi in questo luogo, e prima assai ch' Ella avesse a gettarmi in faccia la gratuita accusa di durezza di cuore. Leggendo quello scritto forse Ella comincerebbe a convincersi che altro è parlare ed altro è fare; e che mal si giudica dei sentimenti delle persone dalle altrui riferte, o guardandole da un lato solo. Ma io dubito che sarebbe il mio un tempo sprecato; e perciò a Lei e a quanti con belle e sonanti parole professano filantropia, benignità, carità, mi contento di metter sott' occhio la sentenza di **Rousseau**: « *Resta a sapere se la filosofia messa in trono praticherebbe quella umanità che vanta la penna!* »

Vengo ora all'ultima parte della sua **Osservazione**. Tutt'altro sig. Conte, che smuovermi d'un punto da quanto ho scritto alla pag. 27 del mio Errata-Corrige: io lo riconfermo; e Le dico che fu certo il suo un tentativo molto infelice quello di allegare sub G. il qnadro del personale del 1839 portato dal Regolamento Gardi per confutarmi. Prima di pubblicare quel quadro Ella doveva anzi tutto interrogare il sig. Gardi, che vive ancora, e che Ella deve conoscere, se per avventura durante il suo reggimento ei non abbia avuto bisogno di aumentar quella pianta; ed egli onestamente Le avrebbe risposto, che in progresso di tempo dovette aumentarla per necessità e portare prima della sua partenza, che fu nel 1846, il numero degli impiegati stabili, degli inservienti stabili e provisorj e dei diurnisti dai 73 fino agli 89, come risulta dai Ruoli mensili dell'Amministrazione di quell' anno, che per fortuna si conservano e parlano chiaro (V. fra i Documenti l'Allegato **H**). Non era dunque assai meglio per Lei risparmiare quella sorte di prove, o portarne qualche altra, se voleva smentire un galantuomo delle parole da esso dirette al sig. Biliotti? Nel 1857 poi, l'ultimo anno della durata del pegno a sei mesi, non era forse composta di 83 impiegati stabili e di 20 diurnisti, come provano i registri d'ufficio e la dichiarazione che qui Le allego? (Lett. I). Dopo questi fatti mi sarà, spero, permesso, *deviando* forse anche col mio povero raziocinio, di concludere così: se il sig. Gardi, l'uomo cui Ella, sig. Conte, professa tanta stima e tanta venerazione, non ha potuto far camminare il Monte con quei 73 impiegati, da lui proposti nella sua pianta, in onta *alle più sollecite cure perchè ognuno indistintamente vi mettesse tutto l'impegno nel lavoro e nella diligenza*, come può Ella persuadersi che gli **Ottantauno** portati dall' odierno Statuto possano bastare, quando la durata del pegno si porti nuovamente a sei mesi? Dopo ciò quella sua allegazione in G. potrebbe forse gettare la

polvere negli occhi ai semplici od agli ignari, ma non a me; e se io ho detto e scritto e sostenuto che il voler rimettere il pegno a sei mesi, trarrebbe seco per inevitabile conseguenza il bisogno di un maggiore numero di persone di servigio, so di aver detta la pura e schietta verità e di non aver esagerato menomamente. Giudichi del resto tra me e Lei il buon senso del pubblico, o anche semplicemente il senso comune.

XXX.

Più facilmente ricuperabile il pegno a 6 mesi.

« Argomento poi assai valido è quello che col pegno a sei mesi il » povero conserva più facilmente i propri oggetti, poichè è probabile che » abbia venti centesimi per la rimessa anzichè quaranta, cinquanta, » anzichè cento, e così via, per cui s' incoraggia la previdenza e l'amo- » re alla conservazione delle cose proprie. Per queste e le altre sue- » sposte ragioni la Commissione fu concorde, e fermissima in questa idea » d' incontestabile vantaggio al povero, e che non porta danno all' Ammi- » nistrazione, perchè se anche il personale si mantiene all' incirca della » cifra attuale, avremmo maggiori introiti per aumento di numero d' im- » pegnate, sempre inteso compresi gli effetti preziosi; e quest' utile del- » l' Amministrazione dell'impegnata a sei mesi si può facilmente provare » coi resoconti delle precedenti Amministrazioni. »

(Vedi Risp. Balbi pag. 18 e 19.)

L'argomento vitale ch'Ella mette avanti per mostrare la utilità della restrizione del pegno a sei mesi, sarebbe, secondo Lei, la più facile conservazione degli oggetti mediante la *rimessa*. Avesse almeno detto il *ricupero!* Perocchè colla sola rimessa (chi ben intende il valore officiale di tale parola) gli oggetti rimangono ancora nelle sale del Monte. È un bel mezzo per verità *la rimessa, per incoraggiare la previdenza e l' amore alla conservazione delle cose proprie!* E se *fu per questo e per le altre suesposte ragioni* che la Commissione dei *due, fu concorde e fermissima* (figuriamoci! doveano accordarsi in due) *in questa idea di incontestabile vantaggio al povero e che non porta danno all' Amministrazione:* con sua buona pace l' ha sbagliata. Quattro quinti della Commissione odierna dei *cinque* pensano diversamente dalla Commissione cessata, e giudicano che la durata del pegno si debba mantenere ad un anno, proponendo piuttosto di ridurre possibilmente *ad uno* per 0/0 la tassa fissa. Difatti come avrebbe quest' ultima potuto disconoscere ciò che le passate Commissioni attuarono dopo serii studi, ciò che la pratica ha comprovato utile sotto ogni aspetto? Per tornare il pegno semestrale sarebbe stato mestieri che i signori Balbi e Biliotti avessero mostrato ad evidenza e avessero persuaso i membri della nuova Commissione, che dopo il 1858 l' Amministrazione

ebbe un danno dalla più lunga durata del pegno. Ma questo è falso; e perciò possono quei due sullodati Signori dir ciò che vogliono, ma resterà sempre vero, che ad attuare il loro concetto sarebbe uopo sacrificare il Monte senza avvantaggiare il povero. Io per mia parte non potrò mai a ciò acconsentire. Ma Ella, signor Conte, tanto innamorato del pegno a 6 mesi, che si lamenta del nostro Monte perchè vuole mantenuto il pegno ad anno, che direbbe del retrogrado Monte di Udine che lo fa durare niente meno che **Venti** mesi? Del rimanente vuol Ella proprio, nob. Signore, limitare l'impegnata a 6 mesi? Sia, ma a quest'unica condizione, che Ella riduca la tassa del taglio bolletta al solo 1/2 per 0/0 per ogni sei mesi, e garantisca indubbiamente e dia prove di fatto, che il numero odierno d' impiegati, senza l' aggiunta di alcun individuo, basti a disimpegnare il maggior lavoro, e che non ne scapiti in qualsiasi modo l' Amministrazione, ed allora ci proveremo anche noi. Ma questo è moralmente impossibile; e però io La consiglio ad abbandonare questa utopistica idea che Le fu suggerita, forse, da chi poteva avere in ciò un assai forte interesse.

XXXI.

Pensioni strabocchevoli.

« Le pensioni per L. 30,000 annue citate dal Direttore non lo » sconsigliarono però da nuove proposte a me fatte, e che ora mi con« vinsi non del tutto necessarie, come quella del Tobia Sterchele che » fu poi assunto quale diurnista Stimatore agli incanti, e più viene as» sunto nella circostanza di Reistime il più delle volte, e che non si sa » come prima lo si qualificasse incapace impiegato per mancanza di vista, » il che inchiude una aperta contradizione. »

(Risp. Balbi pag. 19).

È troppo, sig. Conte, questo suo avventurarsi a fare a me una osservazione che può facilissimamente ritorcersi; è troppo questo suo alludere ad un caso e ad un nome particolare, i quali provocherebbero spiegazioni che nè al nominato nè a Lei potrebbono forse piacere.

Ella qui mi rimbecca perchè alla pagina 45 (non 27) del mio Errata-Corrige, dopo di aver lamentato che le pensioni sono grave piaga del Monte, ciò non pertanto ne proposi di nuove. — E che? Una volta che le pensioni ci devono essere, e che non si possono abrogare, avrei dovuto io non proporle ove se ne fossero presentati giusti motivi? Ma dopo ciò in questi fatti Ella ben sa, che io non ho che l' inizialiva di proporre; spettando al relatore del Monte l' obbligo di apprezzare quelle proposizioni, cribrarle e poi ammetterle e farle approvare dalla Giunta e dal Consiglio, o ve-

ramente respingerle. Le poche pensioni accordate dal Consiglio durante l'unico anno o poco più in cui ebbe Ella la tutela del Monte, furono tutte previamente assoggettate a Lei coi relativi documenti; e se Ella dopo maturo esame ha trovato di accettarle, ciò prova e la convenienza della proposta dal mio lato, e la necessità di ammetterle per giustizia da parte sua; nè di ciò certamente deve Ella sentire pentimento o rimorso.

Che se nel caso speciale dello **Sterchele** da Lei citato, dopo che io ho perorato per lui una pensione di favore, che ottenne, ho creduto buono ed utile di servirmi del medesimo, con approvazione della Giunta, in qualità di Diurnista Stimatore agl'Incanti, ho inteso di procurarmi per questa guisa un doppio titolo alla riconoscenza sì dell' Amministrazione e della Giunta, e si del pensionato. È un fatto, che all' Amministrazione feci risparmiare la spesa di L. 1350 circa per uno Stimatore, che a senso dei Regolamenti si avrebbe dovuto assumere in qualità di assistente agli Incanti, e che ho procurato allo Sterchele nel tempo stesso il vantaggio, in aggiunta ai due terzi della pensione che gode, di altre lire 2 per ogni giorno di presenza; del che egli si mostra contento ed io parimenti pei reali vantaggi che egli procura alle parti spogliate.

Avrei fatto male anche in questo? A me non pare. In ogni caso, se in ciò ci fu errore, avremmo errato in molti: io proponendo, il medico giudicando, Ella ammettendo, il Segretario estendendo il voto, la Giunta approvando, il Consiglio confermando. Via, sig. Conte, non trasmodi, nè permetta che la soverchia facilità di veder sempre nero sul conto mio, Le abbia a far velo al giudizio, tanto da accusare sè stesso nell' atto medesimo che censura altrui.

XXXII.

Bilancio della Ragioneria.

» La Cassa era in mano delle cessate Direzioni più che oggidì. Il
» paragrafo 240 indica come la chiusa dell'operazioni giornaliere deve
» esser fatta in giornata, e il Cassiere (pel parag. 248) la mattina del
» giorno appresso deve presentar alla Direzione un esemplare del ri-
» stretto di Cassa al visto del Ragionato, lo che dall'attuale Direzione non
» si potè ottenere. »

(Risposta Balbi pag. 19).

È un sogno il suo, sig. Conte, che in altri tempi *la Cassa fosse in mano delle cessate Direzioni più che oggidì*, nel mentre, a sentir Lei, io non posso ottenere nel tempo prescritto dal Regolamento il ristretto giornaliero di cassa. È certo non poteva che

scrivere dormicchiando quelle parole, se aveva sotto occhio la pag. 28 del mio Errata-Corrige in cui è detto: *che quando il pegno durava sei mesi, oltrechè le forti spese assorbivano in gran parte gli utili, i poveri erano mal serviti, e l'Amministrazione trovavasi sempre in ritardo nelle sue operazioni*, nè il Direttore aveva allora in mano di dì in dì, come lo ha adesso, *il termometro della Cassa*, con quel che segue, Ella vi lesse invece che ciò *dalla attuale Direzione non si potè ottenere*. Non ho torto quindi se penso che questa sua noticina l'abbia scritta in un momento di astrazione.

XXXIII.

Rimessi.

» Il Fustinoni non potè negare le conseguenze della mancanza di
» un terzo giudizio di stima, già prescritto dal Regolamento, e che non
» si può abbastanza raccomandare. La Commissione lo porterebbe alla
» guardaroba stralciante, oltre ad altre ragioni, perchè i pegni non girino per l'ufficio; e ciò devesi fare, anche se qualche Guardarobiere non vi facesse buon viso. »

(Risposta Balbi pag. 19-20).

Dunque Ella vuole propriamente che io abbia detto alla pagina 29 del mio Opuscolo al Biliotti, cosa che io non ho scritto! Ripassiamola assieme. Dove trova Ella che io abbia ammesse *le conseguenze* dannose della mancanza odierna *di un terzo giudizio di stima?* Dissi soltanto: *non nego che quella disposizione potè essere utile allora quando la durata del pegno si limitava a sei mesi;* ma non ammisi la sua opportunità adesso, per le ragioni che ivi ho introdotte confutando gli appunti del Biliotti. Ella assuntore della difesa del Collega doveva piuttosto smentirmi, se poteva, come io aveva invitato Lui a fare.

È un sogno pertanto il suo questo di voler oggi sostenere il bisogno di un terzo giudizio, quando è provato che bisogno non ne è punto; perchè sarebbe lo stesso che voler assumere tre impiegati di più, affinchè a questi davvero sopravanzasse molto tempo da oziare. I due giudizi bastano di regola, glielo ripeto; e in caso di maggiore affluenza di lavoro, il terzo si compone al momento. Non aveva Ella, del resto, niente di più serio da osservare? Creda a me, sig. Conte, dopo il discorso ch'Ella pronunciò nella seduta del 2 di Marzo, dopo gli articoli di fuoco che comparvero sui giornali colle minaccie persino di *bombe alla Orsini*, Venezia si attende di udire ben altra cosa che queste vacuità sue e del suo collega. Vuoti di Cassa, dilapidazioni nei Guardarobe, liquidazioni alla moda per cifre rotonde e sonore, od un secondo fallimento,

come quello ch' ebbe luogo in quei tempi da Lei tanto magnificati, dissoluzione completa, in una parola, dell'Istituto: questo è quanto temeva di sentire Venezia dopo tanto schiamazzo. Ma se non vi ha di meglio che le **Osservazioni** del Biliotti, la sua **Risposta** e i famosi **pieghi** affidati alla Commissione d' inchiesta, io ripeterò cento e mille volte il trito e ritrito: *Parturiunt montes* con quel che seguita.

XXXIV.

Quadernieri.

« Il Quaderniere rappresenta la Direzione nella parte gelosissima » della tenuta dei Quaderni. Devo poi domandare al sig. Fustinoni quale » vita passata di pubblici esperimenti in Uffici di Beneficenza abbia giu» stificata la fiducia che gli fu concessa, e tanto meritata, dice egli, da » anteporsi al suo superiore signor consigliere Biliotti eletto dal voto del» l' intera città. »

(Risp. Balbi pag. 20.)

Il Quaderniere rappresenta la Direzione nella parte gelosissima della tenuta dei Quaderni. Sapevamcelo, sig. Conte. Il sig. Biliotti nella sua Osservazione XIII pag. 9 disse: *che la Commissione* (cioè Ella e lui) *trovava che la direzione dei giudizii di stima debba essere affidata al Quaderniere (come prescrivono i Regolamenti).* Ed io correggendolo alla pag. 30 del mio opuscolo, gli posi sotto gli occhi l' art. 321 del Regolamento per tutta risposta. Egli ammutì, ed Ella sorgendo alle difese di lui non ne fè motto; locchè mi par che significhi, come lor Signori abbiano potuto persuadersi del loro torto e della mia ragione. Se non che Ella volle ricattarsi di questa piccola sconfitta con una botta di fianco, alla quale rispondo, giacchè a proposito di *quadernieri* ha pur voluto tirar in campo il mio nome.

Pubblici esperimenti in uffici di Beneficenza negli anni addietro, io non posso propriamente vantare di averne esibiti ; ma non perciò questa fiducia mi fu meno conceduta graziosamente. Forse che si sapeva che io aveva amministrato uno dei Comuni di questa Provincia per 37 anni ed in momenti anche assai pericolosi e difficili; forse che si avevano attinte informazioni sul conto mio da fonti sicure e sincere non riuscite sfavorevoli. Ad ogni modo *giustificare questa fiducia,* non ispetta a me, ma piuttosto a quelli che me l' hanno generosamente conceduta. Ne interpelli, quindi, il Podestà, gli Assessori Municipali, i Consiglieri raccolti in seduta del Comune il di 3 Gennaio 1866; essi potranno darle quella risposta, che in nessun caso a me sarebbe lecito di offerirle. Che io poi abbia *meritato e tanto questa fiducia*, siamo allo stesso caso. Non si

aspetti da me la risposta. Forse che potrei lusingarmi dai documenti che posseggo, e dalla bontà dimostratami in più occasioni dalla Giunta, e da molti amici e concittadini, dall'affetto che sinceramente mi porta la parte sana dei miei stessi impiegati che costituisce la maggioranza, e dal buon viso infine che generalmente mi fanno e le persone civili non meno che i poveri, frequentatori di questo Istituto, di non averla demeritata. Che se ebbi però la disgrazia di non godere le simpatie del sig. Biliotti e le sue, io non ho (per quanto ciò possa recarmi dolore) alcun diritto a lagnarmene; chè le simpatie non s'impongono (lo disse Ella stesso al Consiglio il 2 Marzo); e delle cause morali sulle antipatie o simpatie è molto difficile di dare una giusta ragione.

Risponderò sibbene piuttosto all' ultima parte della sua noterella, con quella franca sincerità che fu sempre compagna indivisibile della mia vita, ed alla quale debbo forse, chi sa, la disgrazia di averla a mio nobile avversario. Io rispetto, riverisco ed onoro il sig. Biliotti, come qualunque altro cittadino degno di stima, ma non perciò il conobbi in passato, nè il riconosco adesso, quale *mio superiore*. Tenga ella fermo pertanto, sig. Conte, che individualmente onoro (nel posto che occupo), per mio immediato superiore il **Sindaco** e per onoranza l' **Assessore** referente il Monte; collegialmente poi la **Giunta** tutta ed il **Consiglio**; ma i singoli membri componenti l' una e l' altro li rispetto soltanto (ripeto), come ogni altro cittadino. Potrò anche avere per essi una maggiore e giusta deferenza, ma senza credermi in debito di chiamarli miei **Superiori**. Dopo di ciò, non mi so rendere una ragione del perchè Ella possa essere uscito con quella domanda, e peggio ancora siasi rivolto a me per la risposta, meravigliando quasi che possa avervi chi onori me di una fiducia *da anteporsi al mio Superiore* (dice Lei, non io, noti bene) *sig. Biliotti, eletto dal voto dell'intiera città*. Ammesso per un momento, che per godere questa fiducia occorra propriamente il voto cittadino, in questo caso io mi trovo sempre in parità di circostanze con Lei. Per poco ch' ella ci rifletta su, vorrà persuadersi, che il Consiglio, corpo legale rappresentativo il Comune, elesse me a Direttore del Monte nel modo medesimo che nominò Lei, membro della Giunta. Dunque, accordato, supponiamo, che la fiducia si acquisti per voto pubblico, Ella, il sig. Biliotti ed io, che abbiamo avuto la fortuna di ottenerlo questo voto con simile mezzo, avremo per conseguenza tutti e tre, per lo meno, un eguale diritto alla fiducia del paese. Se questo ragionamento pertanto non *è illogico*, mi spieghi, sig. Conte, seguendo il suo stesso principio, come e perchè il sig. Biliotti dovrebbe essermi *Superiore*?... Sa Ella piuttosto che cosa dobbiamo fare tutti e tre senza distinzione, emuli in ciò solo l'uno dell' altro? Dobbiamo cercare di non demeritare questa cittadina fiducia che vantiamo di godere, fare ogni nostro meglio per ren-

derci ognuno, secondo le nostre forze, veramente utili al paese, e non perdere il tempo, che è prezioso, in cosifatte miserie che possono farci anche ridicoli agli occhi dei saggi e degli onesti.

XXXV-XXXVI-XXXVII.

Illegale entrata nelle Guardaroba.

« Qui non si tratta di necessarie eccezioni al regolamento, e non » previsibili dal legislatore; non di esami per accertamenti di furti dei » funzionari di Questura; non di personaggi distinti che onorino quel » grande emporio della miseria; ma noi dobbiamo accertare, o smentir » fatti. Il sig. Biliotti lo disse; fu lasciato libero, anche ad estranei, » di esaminare minutamente i pegni che dovevano essere alienati all'In» canto. Questo è un fatto gravissimo, fatto che è rigorosamente proi» bito dagli articoli 397, 398 del Regolamento in vigore; ed il trasporto » poi dei pegni fuori delle Guardarobe è seriamente proibito dall'artico» lo 396 del Regolamento stesso. — Il fatto enunciato emerge dai processi » verbali dimessi in copia concordata alla Commissione d' inchiesta.

Nessuna osservazione relativa in faccia alla Commissione d' inchiesta.

» Io mi arresto qui; ma solo constato che il Direttore nulla rispose » direttamente; e che non si tratterebbe di sradicare abusi eventuali fu» turi; ma di riconoscere i passati; ed applicarvi le pene determinate dal » Regolamento, perchè non v' ha forse Regolamento la cui trascuranza » nella parte dell' ordine, non ne ferisca essenzialmente il merito.

» La pravità d' intenzione caratterizza l' azione morale: il danno rea» le recato all' Istituto, o alle parti, io nè debbo nè posso ora valutarlo; » ma stà, lo ripeto, che se il mancamento all' osservanza della Legge è » reale, se essa deve gelosamente rispettarsi, deve pur essa portare sul » contravventore le conseguenze delle sue sanzioni. La Commissione avrà » già giudicato relativamente a questo e ad altri fatti deposti; e darà a » tutta la sua procedura la maggiore possibile pubblicità. Non devesi de» siderarlo? Ciò sarà a piena giustificazione degli impiegati meritevoli, e » pella dovuta riforma dei mali intenzionati o non curanti del proprio do» vere. Tornando alle Guardarobe io le vorrei chiuse a doppie chiavi, di » cui l' una fosse in mano del Guardarobiere, l' altra dello Stimatore; » onde nessuno fosse così svergognato, di toccar fino a quel sacrario della » pubblica fiducia. Anche nel Regolamento attuale si contemplava la chiu» sura delle Guardarobe con chiavi tenute dal Guardarobiere, Stimatore » e Ragioniere. V. par. 401. — Le cure indicate del sig. Biliotti sono certo » da applicarsi, in relazione a' paragrafi del vigente Regolamento 484, » 485, 486 e 487. »

(Risp. Balbi pag. 20-21.)

Almeno una volta, Sig. Conte, ch'Ella si spieghi senza riguardi e francamente. In questa sua non *Osservazione*, ma accusa pa-

tente, Ella assume il vero carattere dell' accusatore, e contro l'accusatore, dovrei rispondere. E la risposta la ho e pronta, e la darei pubblicamente, se fossi meno maturo d' anni e dotato di minore prudenza. Le deposizioni più o meno spontanee, raccolte da Lei in sua casa senza mandato, fatte, presenti testimoni fede degni, da persone, soltanto per sua asserzione, *rispettabilissime, specchiatissime, virtuosissime*, conosciutissime; queste deposizioni che esistono in originale custodite gelosamente presso di Lei, e che per la importanza loro gravissima furono da Lei rimesse alla Commissione solo in copia concordata, in un al formale atto d'accusa pure da Lei compilato e composto di 21 rilievi, non pendono esse ora forse sub judice? Ed in pendenza di tal giudizio, può Ella farsi qui, una seconda volta dopo il Marzo, pubblico accusatore e provocare, anzi sfidar me, ad una pubblica risposta? E il più curioso si è: che, lanciata l'accusa, senza artifizio questa volta, Ella si affretta, quasi compunto, a soggiungere: *nessuna osservazione relativa in faccia alla Commissione d' inchiesta, io mi arresto qui*! Non qui. dico io, ma prima doveva arrestarsi, affinchè, se fu oggi assolutamente inconsulta la pubblicazione di questo suo libello, nol fosse dieci volte di più questa parte speciale.

Intendo di *constatare soltanto*, soggiunge Ella, *che il Direttore nulla rispose direttamente*. Al sig Biliotti ho risposto; e s'egli avesse amato d' intendere la risposta, fosse ella diretta o indiretta, ben gli poteva bastare. Fatto è che gli ho risposto fino al confin del possibile, ma non più in là, ignorando io che cosa di bello o di brutto contenessero i pieghi famosi. Oggi a Lei dico, che non mi piace, anzi che non debbo, rispondere; mi basta di avere risposto alla Commissione d'inchiesta. Sulle accuse formulate da Lei, dal sig. Biliotti e dagli onestissimi deponenti giudicherà e pubblicherà il suo verdetto la Commissione medesima, se ne assicuri, giusta ed imparziale. Le resterà campo dopo di ritentare l' assalto, se crederà opportuno di sostenere una volta di più la sua parte. Ella potrà dopo prendersi la briga di valutare da sè stesso il danno reale recato all' Istituto e alle parti (se ha mai esistito); dopo soltanto, Ella potrà, caso che la Commissione voglia consultarla, suggerire quale estremo di pena s' abbia ad infliggere agli *svergognati* autori o agli aerei complici tutti di quel *gravissimo fatto;* il quale, se Le fece scrivere parole più *severe* che mai, bisogna ben dire che sia il più serio, il più funesto di tutti! Ma ora Ella quale accusatore, io quale accusato, dobbiamo star zitti e lasciarci giudicare ambidue. L' unica cosa che posso dirle qui adesso si è: che in questo fatto, la Giunta, il Consiglio, la Città intiera ammireranno, io spero, la mia prudenza a fronte di tante provocazioni.

Quanto poi ai suoi desiderii che i Guardaroba fossero chiusi a doppie chiavi da consegnarsi l' una al Guardarobiere, l' altro

allo Stimatore, anzi, giusta i sensi del Regolamento da Lei citato, quasi, quasi, che le chiavi avessero da esser tre, si dia pace, signor Conte. La cosa fu suggerita, fu detta, fu voluta attuare da altri, prima di Lei, e con autorità ancor maggiore, e con maggiore insistenza; e tuttavia ogni difficoltà pratica non fu potuta torre ancora!

Finisco coll' osservare nell' ultima sua noterella una piccola cosa. *Le cure* che il sig. Biliotti nel suo Opuscolo suggeriva e raccomandava rispetto agli oggetti impegnati, quasichè qui non si osservassero, io nel rispondere gli provava, che ad una ad una erano osservate benissimo senza punto bisogno delle sue raccomandazioni. Ella qui torna da capo a dire che le *cure da Lui indicate sono certo da applicarsi, in relazione ai paragrafi del vigente Regolamento* 484, 485, 486, e 487. Ma tanto meglio! Così dunque Ella e il suo Collega insieme avranno servito se non altro a provare con evidenza che qui da noi, quei quattro paragrafi almeno vengono scrupolosamente osservati!

XXXVIII.

Distribuzione dei 500 Fiorini per gratificazione.

« Quando il Municipio collocò il sig. Fustinoni a Direttore del Mon-
« te, lo volle soggetto al suo Regolamento, ed alle consuetudini della
» Ragionateria, e degli altri secondarj ufficj; nè s' intese mai dalla Rap-
» presentanza di quell' epoca di autorizzarlo a giudicar da sè della si-
» tuazione. Quanto alla giustificazione dell' erogazione della somma dei
» 500 fiorini annui, la Commissione avrà esaminato i Consuntivi del
» Monte citati; e tanto meglio se l' avrà trovata piena ed assoluta nelle
» pezze d' appoggio. Il sistema però praticato in passato amınetteva mi-
» gliore controlleria, ed io non giudico apprezzabile il nuovo, solo per-
» chè tale; ma il buono, che è idea assoluta, sia esso di vecchia data o
» recente.

» Io poi insinuai al sig. Direttore verbalmente la soppressione di
» quel fondo, sul quale aveva sentito tanti reclami, e gliene feci elogio,
» (ad incoraggiamento di nuove migliorie) quando me ne fece la pro-
» posta in iscritto. Il Biliotti non alludeva a fatti ingiuriosi; ma anche
» egli indicava che le forme prima stabilite erano preferibili; ed il ri-
» chiamo all' esecuzione dei modi più proprii non può offendere alcuno. »

(Risp. Balbi pag. 21.)

Quando il Municipio mi collocò qui, non mi diede alcuna istruzione particolare. Certo che trovai un Regolamento da seguire non solo, ma da interpretare ben anche, studiandone più lo spi-

rito che le nude parole, le quali, sia detto qui di passaggio, non sono poi sempre abbastanza chiare. Non mi fu detto mai per altro che io dovessi assoggettarmi alle consuetudini della Ragionateria od a quelle degli altri Ufficj secondarii, a cui ora il Signor co. Balbi darebbe quasi la forza di legge. Il Municipio poi sapeva di mettere alla testa dello Stabilimento un uomo col carattere di Direttore, non già con quello di sorvegliante stradale o spazzino, come lo vorrebbe Lei, sig. Conte. Il Regolamento (se lo ha letto come dice, se ne sarà persuaso) dà al Direttore delle facoltà e delle attribuzioni. E questo Regolamento specifica in quali casi il Direttore abbia facoltà di regolarsi secondo le circostanze e quindi debba esaminare la natura di esse e giudicarle, o, per dirla colla moderna eleganza, *possa giudicare da sè della situazione.* Si tranquilli, sig. Conte, io non ho fatto da me cosa alcuna importante senza averne chiesto prima i poteri al Municipio, a costo anche di riuscirgli tal fiata importuno; ed Ella dovrebbe saperlo. Tale dipendenza sono contentissimo di averla esercitata, perchè così ho potuto, coi Documenti alla mano, sciogliere, confutare e distruggere certi caritatevoli appunti, certe insinuazioni filantropiche, certe zelantissime accuse, così male architettate però da riuscire somiglianti a nulla più che a bolle di sapone, le quali ad un soffio se ne vanno.

Posta adunque tale mia dipendenza, certe consuetudini locali, se buone ed utili, le ho conservate: se non mi parvero tali, le ho mutate senza riguardo. Ed in ciò che cosa vi troverebbe a ridire, sig. Conte? avrebbe voluto Ella fare del Direttore un automa soggetto al capriccio, alle volubilità irreverenti o stolte della minoranza di certi miei impiegati, ch' Ella conosce troppo bene? La mi perdoni del resto se Le dico a questo punto, che io non so proprio come contentarla nei suoi diversi desiderii. In un sito, quand' io richiamo la mia osservanza del Regolamento, Ella mi regala la qualità *di una fierezza burocratica veramente irritante:* qui invece dove si tratta di cosa che stava benissimo nei miei poteri di fare, Ella quasi mi accusa di non essere stato ligio al Regolamento e si lagna che io non abbia seguito il sistema passato. Come si accordano queste due cose?

Sul rimanente della sua annotazione avrei forse a notare qualche cosa: perchè, se il sig. Biliotti non *alludeva* propriamente *a fatti ingiuriosi* (frase anche questa di una certa elasticità), tuttavia colla sua inconsulta domanda esso dava luogo sul conto mio ad indecorosi sospetti, ed io aveva moltissima ragione di lagnarmene. Ma su ciò non mi fermo più oltre. Al suddetto Signore ho risposto come doveva; la Commissione ha fatto già la parte sua: a Lei potevano bastare, se le avesse lette con attenzione, le tre pagine del mio Errata-Corrige (33-35) in risposta alla Osservazione XVIII del suo Collega. A quelle pagine La rimando: con esse

e al Biliotti, e a Lei e ad ognuno credo di aver risposto anche più del bisogno.

Quanto da ultimo ai *tanti reclami* che Ella accenna d' aver sentito su quella distribuzione , mi creda, se Ella me ne avesse fatto cenno a tempo, forse avrebbe compreso da sè che era meglio non darvi ascolto; o almeno, tutto sommato, avrebbe a tempo potuto capire quali invero dei querelanti fossero *fiore di illibatezza*, specchio *d' onestà*, esemplari di *povertà elevata dalla virtù*, e quali invece stolti, menzogneri, e sleali rapportatori. Ma oggimai non c' è più tempo: l' opera della Commissione intanto metterà in luce anche questo: e vedremo poi chi se ne avrà più a dolere.

XXXIX.

Cause pendenti.

« Il Biliotti avverte che le spese di liti prolungate all' indefinito » sciupano il capitale, e quindi consiglia il componimento; e se non si rie- » sce a ciò, sarebbe stata necessaria maggiore attività. Ad esempio, la » lite Basilisco, che fu transatta per mia iniziativa, avendo invitato nella » mia sezione il Dott. Ruffini ai primi concerti, avea per petito 400 lire » di capitale e durava da ben 10 anni con forti spese. La Commissio- » ne vide la cosa sotto l' aspetto dell' utile del Monte, e nulla più.

» Non mi gitto in soverchie lodi dell' indipendenza poco costosa del » sig. Direttore di rincontro al Comune. »

(Risp. Balbi pag. 22.)

A questa Osservazione che fu la XIX del Biliotti ho risposto alla pag. 37 dell' Errata-Corrige, e quanto a principio, trovai di concordare con lui. Ma ora Ella, sig. Conte, nulla soggiunge di nuovo, sicchè poteva ben risparmiare di tornarvi sopra inutilmente; a meno che Ella non abbia avuto in animo di mettere in risalto il merito procuratosi nel ravviare le trattative di una vecchia pendenza, la quale dopo un anno e più, dacchè io fui chiamato a dare il mio voto sugli accordi della transazione medesima, sembra che oggi vada a finire con una diminuzione del prezzo in allora convenuto, a danno del Monte. Cessa dopo ciò il motivo di spendere per mia parte altre parole sull' argomento. Le osserverò soltanto: che se *una maggiore attività* nella ultimazione delle liti *sarebbe stata necessaria*, questo pio desiderio non può riguardare se non tempi e reggimenti anteriori al mio: dacchè le poche liti che oggi restano a trattarsi procedono con maggiore speditezza ed alacrità, e certo poi con più felici risultati di altri tempi.

Non mi occupo dell' ultima parte della sua noterella; perchè

la è una stoccata in isfumatura ch' Ella volle mandare più all' indirizzo della Giunta che al mio. Credo però che se la Giunta vi avrà gettato su l' occhio per caso, avrà piacevolmente riso in cuor suo di questo nuovo elogio che indirettamente Le vien fatto.

XL.

Aumento stipendj.

« È certo che l' urgente bisogno si trova negli impiegati inferiori; » è ben giusto di tener conto relativamente anche degli altri ; l'idea però » dei pochi impiegati, ma ben retribuiti, è talmente generale ed ammessa » da non spendervi parola.

» Non voglio poi ripetermi quanto al personale pel pegno di sei » mesi. »

(Vedi Risp. Balbi pag. 22.)

Convien credere ch' Ella sia rimasto ben persuaso della risposta che ho data al Sig. Biliotti alla sua Osservazione XX pag. 38 e 39, se non ha trovato di replicar verbo o di soggiungere qualche cosa di nuovo. Avrei ben io qualche cosa a dire su quel benedetto *relativamente*, che è parola, come osservai in altro sito, che dice e non dice ; ma non voglio mostrarmi troppo schizzinoso , amo piuttosto di poterle dire : via, sig. Conte , almeno una volta che ci possiamo accordare in qualche piccola cosa ! La idea dei pochi impiegati ma bene retribuiti è giustissima, ma non applicabile al Monte di Pietà, per quelle ragioni che ho esposte al sig. Biliotti ed alle quali onninamente mi richiamo.

XLI.

Stimatore.

« Le Controllerie (pag. 41) degli Stimatori de'non preziosi, furono verificate da me spontaneamente, come quelle degli Stimatori de' Pre» ziosi, direi per sorpresa e non per insinuazione del Direttore. Non raccolsi » da fonti guaste le cognizioni sulle irregolarità dell'Asta; ma all'incanto mi » vi portai io stesso più volte. D'altronde dacchè il Direttore riconobbe pri» ma tali difetti, anzi direi *disordini* negli Stimatori dei non preziosi, » perchè non vi provvide energicamente ? Ove sono gli atti che provino » i suoi dettagliati reclami ? Aspettava egli una nuova organizzazione; » ma qui si trattava di riformare il personale applicato alla pianta at» tuale. L' indulgenza di cui il Direttore fa pompa , sarebbe censura» bile. Lascio poi alla Commissione d' inchiesta dar netto il suo giudi» zio , e mi limito a tener fermo l' esposto in argomento dal mio » collega. »

(Risp. Balbi pag. 22-23.)

Certe sue asserzioni, sig. Conte, sono (scusi la frase un po' viva) assai provocanti, e parrebbero quasi gettate là appunto per

tirarmi a rispondere con quella vivacità che esse si meritano, e che potrebbe poi ad alcuno sembrare una intemperanza di linguaggio. E tuttavia io saprò contenermi rispondendo anche a questa sua Osservazione colla dignità dell'uomo che si rispetta, rispettando gli altri. Ora mi dica un poco, può Ella asserire con verità di avere nel Monte o negli altri uffici che ne dipendono, praticato da sè *per sorpresa* parecchie controllerie agli Stimatori? Queste parecchie non si restringerebbono più veramente ad una sola fatta agli Stimatori dei preziosi, e tre fatte a quelli dei non preziosi? In quella fatta ai preziosi, in compagnia del giojelliere sig. Missovich, Ella si chiamò soddisfatto; ed il sig. Biliotti nella sua XXI Osservazione (pag. 13) ingenuamente scrisse che: *non risultarono a carico del sig. Bellotto quelle differenze che taluni potevano temere*. Scrisse ancora, che *nulla havvi da osservare riguardo alle stime dell'oro e dell'argento, bensì furono notati dei divarii in merito alle gioie* ecc., e finì col fare un elogio allo stimatore Bellotto. Rispondendo poi io ai lagni portati in campo dal Biliotti sul conto degli Stimatori dei non preziosi, diedi a lui piena ragione ed alla pag. 41 dell'Errata-Corrige scrissi queste parole: *quello poi, sig. Biliotti, che Ella avrà inteso dalla viva voce del conte Balbi relativamente gli Stimatori dei non preziosi è pur troppo vero. — Le controllerie verificate dal sig. Conte col mio concorso e (con sua buona pace) dietro mia viva inchiesta, e furono tre, ci lasciarono sconsolatissimi, e così avrà egli potuto accertarsi coi propri occhi che io tanto nei miei Rapporti d'ufficio, quanto nelle pubbliche mie Relazioni, specialmente in quella N.* 63 *del* 10 *Febbraio* 1867, *non parlava senza un grave perchè* (1).

Dopo di ciò ci vuole una buona dose di coraggio per gettarmi in faccia l'accusa d'infingardo e stampare: *dacchè il Direttore conobbe prima tali difetti, anzi direi disordini, perchè non vi provvide energicamente? Ove sono gli atti che provino i suoi dettagliati reclami?* Nel lanciare così fatte domande, una di queste due: o Ella non ha pesato il valore delle sue parole, o Ella non s'è punto brigato di prendere conoscenza degli atti relativi, come facilissimamente poteva e come doveva. Ella chiede a me dove sono gli atti che provino i miei reclami? Essi sono giusto presso la Giunta, alla quale io li ho prodotti coi miei Rapporti Numero 13 p. r. — 23 Maggio 1867 = N. 1060, riservato al Sindaco il 29 Novembre 1867, e N. 18 p. r. 15 Ottobre 1868. Non ho energicamente provveduto, Ella soggiunge; ma la Giunta attuale sa che

(1) Giova qui riportare quello che in essa Relazione (pag. 3) io aveva stampato: « I lamenti contro gli Stimatori (in taluno dei quali sarebbe a desiderare cognizioni più » estese dell'arte sua) sono troppo generalizzate perchè non si deggia seriamente e » prestamente occuparsene, ed io me ne occuperò, proponendovi una riforma in questa » parte del Regolamento, che mal rispondendo ai bisogni, dà causa a querimonie contro » gli Stimatori, non sempre colpevoli, o almeno scusabili. » — E questo lagno ho ripetuto anche nell'ultima mia relazione N. 72 del 19 Gennaio a. c. alla pag. 6.

questo non è vero, e qualche cosa pur s' è fatto di concerto e coll' assenso della medesima. Forse che la Giunta passata e l' attuale non avranno creduto di venire, per ora, a radicali provvedimenti in pendenza del riorganamento dell' ufficio, ritenuto sempre quale imminente. E in questo stato di cose, sono io forse il padrone assoluto di dimettere gli impiegati? Io non ho questi poteri, e quando io possa provare di avere una, due e tre volte, rappresentati i disordini a' miei Superiori e provocati gli opportuni provvedimenti, anche se questi Superiori restino silenziosi, io mi sono sdebitato da ogni respondenza, e la colpa (posto che ve n' abbia) non può ricader su di me. Non m' incolpi dunque immeritatamente e contro giustizia! Per alcuni mesi del 1867 e fino al 20 Agosto 1868 il referato del Monte non era forse in sue mani? E perchè non ha Ella proveduto o influito almeno perchè fosse proveduto contro quei disordini?

Che cosa ha poi Ella di bello raccolto all'Asta, giacchè asserisce di esservi *stato più volte*? Se interrogo gli impiegati di quell'ufficio, essi mi rispondono di averla veduta una sola volta e di volo. In mia compagnia non vi fu mai certamente. E i disordini che vi ha Ella trovati, perchè non ce li narra, se li ha potuti vedere da sè? E se non li ha veduti co' propri occhi, ma per gli occhi altrui, non aveva io piena ragione di scrivere al sig. Biliotti in più luoghi dell' Errata-Corrige: che *da fonti guaste e avvelenate* trassero lor Signori quelle belle notizie *sulle irregolarità dell' Asta*?

E dove ha pescato Ella di grazia quella notizia *che io aspettassi una nuova organizzazione* per giudicare e procedere sul fatto delle stime? – Ma a che perdo io il mio tempo in discussioni che non hanno costrutto? *Lasci pure*, sig. Conte, *alla Commissione d' inchiesta dar netto il suo giudizio* anche su questo punto e lo darà, se ne assicuri. *Tenga fermo* poi quanto vuole *l' esposto in argomento dal collega suo* e da Lei, ch'è tutt' uno; chè io ho intanto la consolazione di non curarmene punto.

Per ciò che concerne da ultimo *l' indulgenza censurabile del Direttore* della quale *fa pompa*, La pregherei a volermi dire se *notare e far notare altrui certe dure verità*, possa chiamarsi, onestamente parlando, *indulgenza censurabile*. Per me non ritiro menomamente ciò che ho scritto alla pag. 42 al sig. Biliotti. Aggiungo soltanto, che io sono convinto ch' Ella al mio posto non sarebbe punto quel Robespierre che ostenta farsi credere, anzi sarebbe mille volte più indulgente di me coi suoi dipendenti, quando però non avessero la disgrazia d' incorrere nell' ira sua; perchè in tal caso, a quel che io credo, Ella non sarebbe così facilmente placabile.

XLII-XLIII-XLIV.

Accattapegni.

« Non vi ha *perchè* giustificanti eccezioni, quando si tratti di ser-
« vizio fuori d'ufficio, mentre il tempo degli impiegati è valore dovuto
« all'Officio stesso; e ciò anche dacchè coll'esempio si demoralizzano
« gli altri, che hanno diritto di ritenersi eguali da qualunque paese pro-
« vengano, siano di Zelarino o di Venezia.

Ordinanza 20 Agosto 1868 che colloca in disponibilità gli Accattapegni.

« Molte volte la Superiorità, che non può veder tutto, nè tutto con-
« trollare, si determina dietro le informazioni avute, dopo averle scan-
« dagliate al più possibile; e questo fu pur troppo il caso della dispo-
« nibilità dei nominati Donadoni ec. (pag. 43), disponibilità però, e ben
« mi ricordo, assai più limitata nel numero, della proposta del Diret-
« tore. Tuttavia devo riconoscere che alcuni dei quattro collocati in di-
« sponibilità sono ancora validi, e che fui tratto in errore, il che non mi
« perito colla dovuta buona fede di dichiarare.

Modificazione art. 61 Accattapegni.

« Il Biliotti, uomo di cuore, e non di piccoli puntigli, colla Commis-
« sione, mostrava l'idea di migliorare la condizione degli Accattapegni pen-
« sionandi, e tanto meglio se ci troviamo d'accordo col Fustinoni.

(Risp. Balbi, pag. 25).

Come non amo, nè voglio assolutamente crederla, Sig. Conte, un terrorista, così tengo per fermo che non Le piaccia passare per uno dei X o per uno degli Inquisitori di Stato della **Serenissima.** I tempi di quella brava gente sono passati: convien oggi essere più tolleranti, e persuadersi che ci sono dei *perchè giustificanti le eccezioni,* anche se non si conoscono, e che si possono giustificare eziandio quei *perchè.* Si persuada ancora, Nob. Signore, che certe sentenze sono molte volte belle e buone esposte in via teorica, ma che in pratica falliscono appunto per uno di quei tanti *perchè* che Ella non vuol contemplare per mancanza di quella mano pratica che non si acquista se non colla lunga convivenza sulla faccia dei luoghi. Nè mi parli, per pietà, di malo esempio, di demoralizzazione; chè nel secondo semestre del passato anno quest'Ufficio fu abbastanza guasto per uno di quei tantissimi *perchè* già noti al Principe Sindaco, all'attuale Sig. Cav. Assessore Referente, alla Giunta, alla Commissione d'Inchiesta ed anco a Lei, e che qui è bello tacere (1). Preghi il cielo piuttosto che il malo esempio dei vecchi non

(1) A questo proposito non sarà inopportnno che io riporti qui le parole che scrissi nell'ultima pubblicata mia Relazione diretta al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio in data 19 Gennajo a. c. N. 72 pag. 5 e 6. « Da qualche mese, mi è forza dirlo, la disciplina « ravvisasi pur troppo rilassata in parecchi fra gli impiegati, però di secondo ordine, « nei giovani alunni e praticanti, nonchè nel basso servizio. Tiriamo un velo sull'origine « e sulle cause che ve la introdussero e diffusero, e sui motivi che diedero, certo inno- « centemente, fatale alimento alla fiamma. Non è mio intendimento, nè è questo il luogo « ed il tempo di recriminazioni, nè vuole prudenza che io dica quali ragioni mi impe-

trapassi nei giovani, che io ebbi cura speciale, d'accordo coi Guardarobieri di scegliere, e dei quali, sia detto in buon punto, ci troviamo assai bene contenti, non escluso quell'unico di terraferma che abbiamo, e che ci dogliamo soltanto che sia uno solo!

Quanto poi all'**Ordinanza** 20 Agosto 1868, da Lei firmata affrettatamente pochi di prima dell'ingresso nel Municipio del R. Commissario **Laurin**, non è quella una ragion sufficiente perchè Ella abbia a dolersi di essere stato tratto in errore, nè di accusarsi in colpa gravissima di buona fede soverchia. Con quell'Ordinanza, Ella ha disposto che fossero collocati in riposo gli inservienti Donadoni-Moroso-Regazzi-Gualin e Fontanin, e bene stà. A sussidio della di Lei memoria, allego fra i Documenti (sub K) la Ordinanza medesima per esteso, affinchè si richiami che la grave età dei sunnominati e il voto emesso dal R. Medico Provinciale furono le cause che La determinarono a metterli in quiescenza. Alcuno di essi, quantunque sani, non furono ritenuti più atti a sostenere le fatiche proprie del facchinaggio, nè taluno di quelli potrebbe poi anche essere ritenuto in servizio attivo tranquillamente per un altro propriamente di quei tanti *perchè*, vale a dire per questo, che uomini condannati a vivere d'aria lavorando, col salario sequestrato intieramente o presso che intieramente dai creditori, nessun Guardarobiere, nè verun Capo d'Ufficio vorrebbero essere così buoni da tenerseli stretti alle costole.

Si acquieti quindi, Sig. Conte; perchè se in ciò ch'Ella ha fatto, v'abbia chi possa muover lamento, si è questi la nostra Amministrazione medesima, la quale da un anno paga l'intiero stipendio a chi non presta servizio alcuno; senza che valessero i miei replicati eccitamenti alla Giunta, perchè volesse provvedere, decretando a quale di questi la pensione, a quale altro la provigione a ciascuno competente.

Venendo all'ultima parte della sua nota, che si riferisce alla *modificazione dell' Art.* 61; lasciato da parte il *cuore* del Sig. Biliotti e *i piccoli puntigli*, non so di chi, a me basta che Ella mi onori di dichiarare, che ci troviamo d'accordo sull'idea di migliorare la condizione degli *Accattapegni* pensionandi, perchè cessi il bisogno di spendere sulla XXIII. *Osservazione* del Biliotti medesimo più lunghe parole.

XLV.

Vigna-Visinoni.

« La mia ordinanza verbale era di rispettar l'anzianità, che soglio ri-

» dissero d'infrenare l'irrompente fiumana, com'io doveva e voleva — » La Commissione
» che sarà eletta e che invoco, saprà ben essa infondere la necessaria calma negli animi
» esagitati, richiamare i fuorviati alla rispettosa osservanza dovuta ai Preposti, premiando
» e punendo a tenor di giustizia. Guai se il principio di autorità fosse scosso! etc.

« spettar sempre, quando non vi osti un merito prevalente. In questo caso
« il Vigna era prevalente sì per merito che per anzianità. Il Visinoni
« era forse un po' lento, per professione mutata, e mi par solo da un
« biennio al servizio. Io non coltivo alcuna idea di favoritismo, ma devo
« ricercar solo il servizio del paese ed il giusto. Mi si diede allora Vigna
« non già per ammalato, ma moribondo; io disposi, in via provvisoria, ri-
« servandogli però il posto stabile, se si rifrancasse in salute. Nulla invero
« si è fatto di radicalmente ingiusto (e ne godo), ma anche la protratta
« provvisorietà danneggia, quando disconosce. Il Biliotti disse poi che al-
« tri impiegati potevano far valere maggiori diritti a quel posto; ma non
« già che siansi insinuati. E come potevano farlo per un collocamento
« provvisorio e senza concorso?

(Risp. Balbi pag. 23-24).

Gran mercè, Sig. Conte, ch' Ella abbia una volta riconosciuto che, in questa faccenda del Vigna e del Visinoni, la quale Ella si prese tanto a cuore, siasi potuto persuadere, anzi abbia goduto nel rilevare, che *nulla invero fu fatto radicalmente d' ingiusto.* E sfido io che potesse dire altrimenti dopo che ho sciorinati davanti al Sig. Biliotti ad uno ad uno i decreti Municipali, compreso i suoi, che mi ordinavano di fare quello che ho fatto.

Io avrei creduto ch' Ella potesse risparmiare questa sua noterella, perchè inutile, a veder mio; ma non fu tale forse a veder suo. Io nondimeno richiamando Lei ed il lettore a rivedere quanto ho scritto in quelle due pagine 47 e 48 del mio Errata-corrige, non credo di soggiungere altro se non che nulla Le *fu dato a credere* in quel tempo, che non fosse perfettamente vero. Ma detto questo, che cosa c'entrano, Sig. Conte, quelle idee gettate là sul *favoritismo* e sulle *ricerche* del bene del *servizio, del paese e del giusto?* È un tema questo che scotta troppo e sul quale meglio è per ora passare innanzi; perchè se volessimo approfondirlo, non la finiremmo così tosto. Del resto Ella al solito si è dimenticato che dove trattasi di fiducia, sono i Guardarobieri che hanno un voto di proposta; ed a questo voto, meno il caso di aperta ingiustizia, devesi avere un riguardo, perchè la è questione del tuo e del mio. I Signori Marchesi e Durer hanno proposto all' Ufficio di Suggellatore il Vigna o il Visinoni (1). La fiducia stava quindi per entrambi. Malato il primo all' epoca in cui facea uopo sostituire al momento il Fontanin, di necessità fu proveduto (d' ordine suo scritto ufficialmente) colla supplenza del secondo. Quando il Vigna si riprisitinava in salute, Ella, Signor mio, non era più Assessore, e il R. Commissario, consultato su tale proposito con apposito Rapporto in data 30 Settembre 1868, ordinò che non fossero fatte *altre innovazioni* o spostamenti. Tutto questo ho stampato già; ma non pertanto Ella

(1) Il Visinoni entrò al servizio del Monte nel 1865. Nominato io Direttore l' ho quindi trovato. Valga questa nozione a schiarimento del dubbio del Sig. Conte, che il Visinoni mutasse di professione da soli due anni.

mostrò di sapervisi acquietare. Io non so poi com' Ella abbia potuto dire così francamente che *riservava* al Vigna, *rinfrancato in salute, il posto stabile*, quando sà pur bene, che il conferimento dei posti stabili, anche di basso servizio, spetta al Consiglio od almeno alla Giunta; non mai all' Assessore referente; nel mentre che all'invece il rimpiazzo dei posti vacanti, *in via provvisoria*, appartiene al Direttore nei sensi dell'art. 85.

XLVI

Praticanti.

« Se i praticanti sono superflui, danneggiano economicamente l'amministrazione, la impacciano colla loro inesperienza, e vi portano l'indifferenza dell'instabile loro servigio. Ciò in generale. È certo però « che un impiegato da anni ed anni in ufficio, che unisce al sentimento « del proprio dovere, serietà di propositi, opera indefessa, modi dolci, « e dignitosi, è il tipo degli uomini che vorrei non numerosi al Monte, « ma che gli sarebbero veramente utili a preferenza di tanta gioventù cui « manca l'esperienza, e talora la volontà ».

(Risposta Balbi pag. 24).

Il Sig. Biliotti aveva detto nella sua osservazione XXV esservi nel Monte troppi praticanti, biasimava il sistema attuale dell' averli introdotti come dannoso all'economia dell'Istituto, e tentava di spiegare l'istituzione dei medesimi, mettendo innanzi caritatevolmente non so quali *viste personali.* Io rispondendogli cosa per cosa, sono venuto da ultimo a mostrargli come con tale sistema ho potuto far risparmiare all'Amministrazione la somma di circa L. 10,000 p. anno. Ella, nob. Signore, con una singolare disinvoltura passa sopra alla mia dimostrazione, senza tener conto di nulla, e torna da capo ad insinuare il dubbio che i praticanti sieno superflui, che danneggino l'Amministrazione e la impaccino, o vi portino l'indifferenza dell'instabile loro servigio. Vuol Ella che io pure mi rifaccia da capo a confutarla cogli argomenti e coi fatti addotti già al suo Collega? Mi par meglio l'astenermene, perchè ciò farebbe grave torto alla sua perspicacia. Ma tuttavia mi permetta che Le domandi una cosa. Le pare che servire gratis sia danneggiare *economicamente* il Monte? Le pare ancora che debba servire con più premura uno che ha la speranza di un aspiro qualunque, e il bisogno di raccomandarsi col suo zelo, o un diurnista che può essere domani licenziato e che quindi non ha altro diritto che di essere di volta in volta pagato del suo servigio? Fatto è, che se un bel dì la Giunta mi ordinasse di licenziare tutti i praticanti, nell'indomani la Giunta medesima sarebbe necessariamente

costretta ad assumere non pochi diurnisti; fatto è ancora, che io ho qui dei praticanti i quali contano tre e quattro anni e chiesero anche invano l'adiutum o un sussidio, e tuttavia continuano a servire con premura.

Il tipo dell'impiegato ch'Ella vagheggia nel Monte, è bello, nol niego: ma da cotesti esemplari ideali, da coteste regioni dell'aria, convien scendere (se ne persuada) un pochetto alla pratica del mondo; e tali uomini convien pagarli meglio che oggi non sieno; convien sempre proporzionare alle forze di ognuno il lavoro che gli si assegna: conviene per conseguenza lasciare agli uomini più pratici il còmpito di vedere se nel complesso di un'amministrazione occorrano impiegati più o meno numerosi, e il compito infine di valersi, contemperandoli accortamente insieme, dell'esperienza, della serietà, della pacatezza dei vecchi impiegati, e insieme della vigoria fisica e morale, sebbene inesperta, dei giovani volonterosi. Che Le ne pare, Sig. Conte? pensandoci meglio sopra non inclinerebbe a voler essere dello stesso mio avviso?

XLVII.

Chiusa.

« Il Direttore ostenta confidenza nella nuova Commissione d'in-
» chiesta; ma col suo opuscolo ne intese predisporre il giudizio. Io pu-
» re mi accerto che la Commissione avrà fatto quanto può attendersi
» dalla mente e dal cuore di uomini intelligenti e probi per porre nella
» vera sua luce la situazione. Per raggiungere ciò, non dubito ch' essa
» avrà eseguito confronti fra certi fatti, e certi altri che assai proba-
» bilmente li completano; avrà approfondato ricerche su cose, appena
» sfiorate dalla cessata Commissione: ed avrà pur riconosciuto quando
» furono sanate certe piaghe nel lunghissimo tempo, che si diede, tra
» il mio referato del Gennaio 1868, ed il suo lavoro. Non dubito ch'essa
» avrà assunti certi impiegati direttamente respondenti di alcuni atti per
» posizione di ufficio; e constatato alcuni fatti salienti che non dan luogo
» a dubbia interpretazione; ed in una parola, sono del pari sicuro che avrà
» versato sulle persone intermedie, sulle epoche e sulle cifre, su tutti que-
» gli elementi (in una parola) che sono della più alta importanza.

« Quanto agli elogi poi fatti dal Fustinoni al Biliotti, egli non li rac-
» coglie, essendo di tal carattere da essere solo pienamente soddisfatto
» di aver esposta la pura verità senza odio e senza dispetto. »

(Risp. Balbi pag. 24 e 29.)

Anche qui, sig. Conte, anche nella chiusa Ella ha voluto ferirmi. C'è in questa sua conclusione quanto basta per irritare un' animo già stanco da tante provocazioni, e dalla fatica di tener dietro partitamente al suo opuscoletto. E nondimeno senza quella ostentazione che Ella si degna affibbiarmi, Le posso rispondere

ancora calmo e tranquillo: e tale voglio essere, perchè voglio rispettar Lei, rispettare la Giunta, il Consiglio, la Commissione di inchiesta e il pubblico insieme, e rispettar sopra tutto me stesso, con un sentimento che i miei accusatori forse non hanno provato in tal grado.

Ella dunque si sente l'animo di dire, che *io col mio opuscolo* (l' Errata-Corrige) *ho inteso di predisporre il giudizio della nuova Commissione d' Inchiesta!* Mi congratulo assai assai colla acutezza della sua vista, la quale penetra persino attraverso il cuore e ne scruta le intenzioni, e per poco non giudica e non punisce anche queste e persino il pensiero, come già in altri tempi un Generale di triste memoria! Ma questa sua è dessa una *delicata* osservazione, o non piuttosto una nuova accusa? Ella avrebbe veduto in tal caso, che il mio Errata Corrige porta la data del 18 Aprile 1869, e la lettera Municipale, che nomina i membri della Commissione, quella del 25 Aprile: che di conseguenza io dettava quello scritto in risposta alle *Osservazioni* del Biliotti pubblicate il 25 Marzo, quando non sapeva l' esito della domanda d' una investigazione da me e dai primarii miei impiegati fatta alla Giunta; e che a mala pena nell' atto di pubblicarlo, posto che la stampa abbia ritardato di qualche dì, io poteva sapere che una Commissione era realmente nominata e che le tali persone la componevano. Ma concesso per un momento che io sapessi tutto ciò, chiedo io: era dunque lecito al sig. Biliotti accusarmi pubblicamente, era lecito a Lei rincarare ora la dose delle accuse? non doveva poi esser lecito a me solo mostrarne l' insussistenza e la vanità, con tutta quella forza che dà la coscienza sicura, e rispondere prima al Biliotti ed ora a Lei, e con molto maggiore rispetto alla Commissione d'inchiesta, di quello che essi due ed Ella specialmente, sig. Conte, non abbiano mostrato? Imperocchè io non sono mai sorto su ad indicare a quegli specchiatissimi ed onorevolissimi uomini che la compongono, qual linea essi abbiano a seguire; non mi sono mai affannato, come Ella fa più volte nel suo libercolo, a dir loro: fate questo, esaminate quest' altro. Lascio a Lei di ammonirli: che *eseguiscano confronti fra certi fatti e certi altri*, che *approfondiscano ricerche su cose* da Lor due Signori *appena sfiorate*, che investighino *quando furono sanate certe piaghe nel lunghissimo tempo* che fu conceduto tra il di Lei referato del Gennaio 1868 (un' anno e otto mesi!!!) ed *il lavoro* della Commissione, che *assumano certi impiegati*, *sicuro che avranno versato su epoche e sopra cifre* e così discorrendo. Lascio a Lei di metterli in guardia non solo, ma di tracciare infine ad essi precisamente la via che debbono tenere, di suggerire i mezzi di investigazioni, e per poco di metter loro in bocca il giudizio che debbono pronunciare. Di questo suo *zelo* faranno il debito conto, se pure non ne sorrideranno, quegli onestissimi ed espertis-

simi personaggi, la cui sentenza non è ancor pronunciata. Quanto a me, mi restringo puramente e semplicemente a richiamare quì la sua protesta della lettera proemiale, le sue parole al N.° 1 del suo opuscolo e quelle altre ai N.i V, XXXVI, XXXVIII affinchè riavvicinandole e mettendole di fronte a queste ultime, ciascuno vegga quanta coerenza ci sia fra queste e quelle, ovvero quanto logicamente si possano insieme accordare. Aggiungo soltanto da ultimo, che se il sig. Biliotti non ha creduto di raccogliere gli elogi che io sinceramente e cordialmente gli ho tributati, non so che dire: me ne duole, ma dopo ciò io sento di aver fatto la parte mia. Che egli poi abbia colle sue **Osservazioni** sul nostro Monte *creduto di avere esposto la pura verità senza odio e senza dispetto*, può darsi, perchè scrisse in buona fede, ingannato da false riferte. L'istessa cosa mi sforzo ancora di credere che sia avvenuto di Lei, sig. Conte, sebbene io abbia (a quel che me ne dicono parecchi indizii) la disgrazia di non aver mai goduto nè di godere le sue simpatie. Ma qui nessuno ci ha colpa: la stima, il credito, la fiducia, si sentono ma non s'impongono: lo disse (ripeto un'altra volta), Ella medesimo nel suo discorso al Consiglio del 2 di Marzo a. c. Dopo tutto, tranquillo da mia parte, senza odio e senza rancore con veruno, sento ancora di poter ripetere lealmente a Lei quello che scrissi al sig. Biliotti: che cioè « io mi affido » alla sua intelligenza: per la quale Ella comprenderà che di- » scutendo sopra un soggetto qualunque si può benissimo trovarsi » accampati di fronte, si può anche venire a battaglia, senza per- » der punto per ciò della reciproca considerazione e riguardo. »

NOTE D'AGGIUNTA

(V. Cap. I. pag. 6)

Il Sig. Conte Balbi alla pag. 6 della sua Risposta, giustificando le *severe parole* da Lui pronunciate davanti il Consiglio nel 2 Marzo passato sul conto dell' Amministrazione di questo Monte di Pietà, dice: che Egli non ebbe *la strana idea di scemar credito ad una amministrazione cittadina, ma di curar la riforma del Monte, il quale avendo un annuo giro di oltre quattro milioni* (sic) *d'impegnate, per le sue irregolarità pesa gravemente sui poveri bisognosi.* Queste parole domandano delle spiegazioni. E primieramente, se il Sig. Conte dichiara di non aver inteso di scemar credito a questa nostra Amministrazione, ciò significa; ch' Egli si è potuto persuadere ch' essa è buona e regolare. Le *irregolarità* dunque, da Lui lamentate, *i disordini che gli apparvero relativamente gravi*, crede Egli che si trovino nella essenza della istituzione, ovveramente nel corpo degl' impiegati? Se stiamo al valor litterale delle parole « *curare la riformà del Monte* » esse accennerebbero veramente, che i disordini lamentati fossero nella istituzione; che se pel contrario avesse Egli inteso di far allusione ad *irregolarità* per fatto dei gestori, queste irregolarità (nella peggior ipotesi della loro sussistenza), peserebbono sì piuttosto a danno dell' Amministrazione, ma *non mai sui poveri bisognosi* ed anche *gravemente,* come ei dice. Qualunque sia il valore che il sig. Conte ha voluto dare alle sue parole, stà il fatto: ch'esse sono espresse assai oscuramente. O si ebbe in realtà l' intenzione di voler curare la riforma degl'impiegati, e non la *riforma del Monte*, ed in questo caso bisognava spiegarsi meglio; o si volle propriamente accennare alla istituzione, locchè non credo, ed in questo secondo caso sarebbe stato conveniente indicare quali sieno ed in che consistano i rilevati difetti, e quali i rimedii che potrebbono applicarsi. Se non che per metter mano ad una riforma radicale della istituzione, occorrono studii serii, profondi, e di lunga lena. Questi bisogna farli sulle opere di un gran numero d' illustri scrittori nostri e d' oltr' alpe; bisogna farli sulla faccia del luogo, conviene che sieno il frutto di una lunga ed oculata pratica, per sottoporre da poi le questioni ad un consesso di dotte persone, le quali dietro severe e ponderate discussioni pronuncino una sensata opinione. A tutto questo non possono certo bastare alcune semplici deposizioni fatte, con più o meno buona fede, da uomini, se non affatto ignoranti, almeno profani del tutto a questa sorte di studii di pubblica economia; dietro i quali lavorarono con senno e fatica indefessa le più cospicue celebrità d' Italia e di Europa.

(V. Cap. IV e V pag. 13–14–15 e Cap. X pag. 23–24.)

Il sig. Conte nelle sue Osservazioni sul *Regolamento Gardi* e sulle *Attribuzioni dell' Ispettorato,* si lasciò sfuggire certe espressioni le quali, da me attentamente raccolte, le ho poi confutate alle pag. 13-14-15-23 e 24 della mia *Replica;* non così però quanto basta per non sentire ora il bisogno di spendervi intorno alcune altre parole. Egli, alla pag. 9 della sua Risposta, lodando a cielo il Regolamento del Gardi, riporta un brano della Nota della cessata Luogotenenza N. 23208 10 Giugno 1853 osservando, come in essa sia scritto: « che *dopo l'attivazione* (del Regolamento), *non avvennero disordini per l' osservanza di quello; poichè il fatto delle gioje Rimini ed altri provennero anzi dall' inosservanza del medesimo.* » Ed alla pag. 10 soggiunge: « *non trattasi or qui di fare storia di un passato più o meno infelice; non si deve fuorviare con progetti di organizzazioni o con belle utopie etc.* » Alla pag. 12 poi, non si peritò di scrivere: che *senza l' Ispettorato il Monte procedette regolarmente sempre e perfino nel* 1848. A convincerlo dell' error suo, dopo quanto ho creduto dire

nella Replica, trovo ora opportuno di ristampare testualmente un pajo di pagine della più volte lodata opera del chiarissimo co. Bembo le quali versano precisamente sul concreto argomento.

Alla pag. 144 e seguenti *delle Istituzioni di Beneficenza in Venezia,* narrando ciò che avvenne del nostro Monte dopo il ritorno degli Austriaci, scrisse l'Autore «... Nel-
» la conseguente abolizione di tante leggi, che in quell'epoca (*cioè durante il Governo*
» *provvisorio*) eransi fabbricate, rispettò (*il Governo Austriaco*) la decisione che rico-
» nosceva nel Comune il diritto del troppo combattuto suo juspadronato sul Monte; poi-
» chè la Luogotenenza, con dispaccio 12 Aprile 1850 N. 8552 dichiarava; di sancire la
» deliberazione 1 Aprile 1848 del Consiglio Comunale nella parte che riguarda l'assunta
» tutela del Monte di Pietà, ritenute le massime generali di pubblica sorveglianza dei
» Comuni e Stabilimenti di beneficenza.

» Ma la tutela del Comune non era più sufficiente a scongiurare il nembo che pen-
» deva sulla pia istituzione. Il Municipio per sopperire ai bisogni del momento la suf-
» fragò di non piccole somme con aggravio straordinario dei censiti; nè queste bastan-
» do, a fronte delle impegnate sensibilmente accresciute per la condizione di tempi, cercò
» di conchiudere un prestito sia con sovventori privati che con altri pii Stabilimenti. Se
» non che i primi per difetto di mezzi o di cuore, meno poche eccezioni, si misero al
» niego; i secondi pressochè tutti imbarazzati nella loro economia, e privi affatto di val-
» sente, non erano in grado di soccorrere altrui. Un rapporto ch' esso innalzava all' I. R.
» Delegazione (2 Aprile 1850) ed il riscontro della medesima (13 d. m. N. 14905/1571)
» che lo riepiloga, dimostrano l'imminente pericolo di chiudere sì il Monte che la Cassa
» risparmio, e la necessità di ricorrere a qualche straordinaria misura per cansare un
» *fallimento* che avrebbe cagionato *formidabili conseguenze nella popolazione da com-*
» *promettere l'ordine pubblico.* Ad evitare le quali la tutoria autorità trovò necessaria
» la immediata convocazione del Consiglio Comunale, perchè *istruito dettagliatamente*
» *dello stato del Monte e delle pratiche frustraneamente tentate per sussidiarlo,* fosse
» *richiamato ad adottare quegli espedienti a cui come tutore e garante egli trovasse*
» *opportuno di ricorrere.* Dalla informazione del Municipio al Consiglio (30 Agosto 1850)
» rilevansi le cause di tanti mali; cause molteplici e dipendenti in parte dalle calamità dei
» tempi, in parte dalla imperizia degli uomini.

Qui l'autore enumera ad una ad una le cause fatali che originarono la rovina del Monte, indi soggiunge: « Fu peggio che errore il concedere la cospicua somma di circa
» un milione e ducentomila lire verso una sola impegnata di effetti preziosi che poscia,
» reputati inferiori alla sovvenzione esborsata, furono precipua cagione di posteriori
» sventure. Perchè richiamato il proprietario a redimerli prima del termine ordinaria-
» mente prescritto, nè potendo egli farlo per dichiarata impotenza, ne seguì lunga e
» fiera contesa, durante la quale il Monte rimase da un lato senza il Capitale necessario
» alle impegnate, e dovette dall'altro corrispondere ai propri sovventori l'interesse di
» una somma che, pendente la causa, gli era infruttuosa. Errore in vero fatale in cui
» la buona fede, la ignoranza e l'inganno giuocarono un tristissimo giuoco. Dovea dun-
» que Venezia porgere al mondo incivilito uno scandalo, abbandonare al destino il
» suo Monte, quando invece sosteneva con opera fervorosa altri istituti di minore im-
» portanza e ne fondava di nuovi per ammigliorare la condizione dei suoi poveri? I
» Monti, non ostante alle loro mende, sono un bisogno essenziale per colui che privo di
» mezzi e mancante di credito può rinvenirvi un pronto soccorso, senz'altro pericolo
» che la perdita del pegno. Gli è perciò che e' non vogliono essere considerati quali
» semplici banchi, ma come stabilimenti misti in cui la beneficenza non ha certo la mi-
» nima parte. Ed a questo rispetto che concorda col primitivo pensiero che li ebbe creati,
» di sottrarre cioè i bisognosi all' idra feroce della usura, e Governo e Municipio si
» adoperarono con lena a sorreggerne la periclitante sua vita. Infatti un decreto del pri-

» mo (18 Dicembre 1850) determinava, che una speciale Commissione, premessa la liqui-
» dazione del suo patrimonio, studiasse e proponesse quelle discipline e quei provve-
» dimenti che realmente giovassero al materiale interesse di questo importantissimo sta-
» bilimento. »

A questo punto l'autore dichiara di dover rinunciare a quella brevità che si era prefissa e a derogare da quella legge che si era imposta, di non parlare dei contemporanei anche pel *desiderio di non guardare le cose troppo per lo minuto e pella ripugnanza indicibile ch' egli sentiva al biasimo inopportuno del pari che alla lode servile.* Tuttavolta ei non volle tacere i nomi di quei benemeriti che composero la sopradetta Commissione per non mostrare di misconoscerne il merito; perchè « all' ultimo strin-
» gere delle ragioni (egli dice) è ad essi che noi dobbiamo la piena conoscenza di quel-
» l'azienda sino allora o a caso o ad arte traviata o nascosta; essi ne sviscerarono le
» piaghe, ne studiarono la natura e le cause, ne proposero i rimedj, per non dire che ne
» rimarginarono le ferite; e modellandolo ai migliori che oggidì si conoscano e accomo-
» dandolo ai bisogni, alle abitudini, alle esigenze del paese, ne compilarono il regola-
» mento, con tale avvedutezza e coscienza da servire di norma a simili istituti. »

Se dunque quella Commissione; presieduta dal podestà co. Correr, e composta dal cav. Gio. Battista Dott. Angeli come deputato della provincia, degli Assessori co. Francesco Donà dalle Rose e co. Girolamo Venier, e dei Signori Domenico Garbinati già Vice Direttore della Contabilità Centrale, cav. Dott. Isacco Pesaro-Maurogonato, ed avvocato Commendatore Giuseppe Caluci, personaggi chiarissimi, quale per copia di cognizioni amministrative, quale per abitudine consumata negli affari, e chi per profondità di sapere nelle dottrine economiche hanno travato necessario di compilare un nuovo regolamento, ciò significa chiaramente che quello del Gardi, quantunque lo si esalti « *quale opera pro-
» fonda di un acuto criminalista*, fu trovato difettoso. Furono i signori Maurogonato e
» Garbinati, continua il conte Bembo, che dimostrarono con diligente lavoro che al 22
» Gennaio 1851 il Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio presentavano un valore attivo
» di Aust. L. 2,512,081:26 assorbito da una passività di L. 3,039,294:68 donde una de-
» ficenza di L. 527,213:42; la quale doveva essere supplita non solo, ma somministrare
» eziandio un capitale, chi avesse mirato a ricostituire il Monte. Perchè non basta che
» il Comune (scriveva nel suo voto l'Onorevole cav. Maurogonato) naturale custode
» dell'onore di Venezia e della fede pubblica ispirata dalla sua ingerenza nell'ammini-
» strazione del Monte, salvi questo Stabilimento da una bancarotta, ma egli è evidente-
» mente necessario che un Monte esista con fondi proprj sufficienti ai bisogni dei poveri,
» od almeno con capitali non ritirabili dai proprietarj dei medesimi a loro piace-
» re etc. etc. »

Ora inteso che Ella ha tutto questo, sig. Conte, che Le ne pare? Le sembra sì o no necessario che il pubblico conosca, un poco almeno, la storia del passato del nostro Monte, se altro non fosse per raffrontarla con quella dei giorni nostri? O non è forse la storia maestra della vita? non c' infonde essa col racconto delle magnanime gesta dei tempi che furono, il nobile sentimento di emularne gli esempi? O non c' impara ad evitare ben anche gli scandali di certi brutti fatti dei nostri maggiori? Sembra a Lei forse, che il *fatto delle gioje Rimini*, ricordato nella nota della Luogotenenza, da Lei citata, torni ad onore di chi, avendo in mano un codice *modello* a seguire, *dettato a rimedio di palpitanti disordini*, non l' ha poi osservato nella sua integralità, non ha messo in pratica veruna di quelle tante necessarie cautelanti controllerie da quel Regolamento prescritte, senza punto curarsi di farlo a diligenza osservare in cosa non *relativamente* grave, ma gravissima tanto da trascinare l' Istituto a dirittura sull' orlo della bancarotta? Può il sig. Conte persuadersi adesso *che il Monte non ha sempre proceduto regolarmente sino al* 1848? Non inclinerebbe Egli a credere o a dubitare almeno, che se l' Ispettorato di Vigilanza, da me ideato e attuato colla sanzione del Municipio e del Consiglio Pro-

vinciale, fosse stato in vigore in quei tempi, ed un acuto, solerte ed onesto individuo avesse coperto quel posto, quei tristi fatti che avvennero, non sarebbono molto probabilmente avvenuti? . . . Credo fermamente, sig. Conte, che se Le piacerà ora ripassar meglio le osservazioni che Le piacque di fare su questo nostro Istituto, su questa nostra Amministrazione, ed anche sul conto mio, finirà col dichiarare lealmente; che il Monte di Pietà di Venezia cammina oggi franco e sicuro sui proprii piedi, nel mentre ventitre anni addietro claudicava miseramente reggendosi sulle grucce.

(V. Cap. X. pag. 23)

Il Sig. Conte Balbi alla pag. 12 della sua Risposta mi dà l'accusa di essermi, colla istituzione dell'Ispettorato, intieramente emancipato da qualunque *rapporto diretto coi miei impiegati*, *di non più sorvegliarne l'orario o le operazioni*, *e di essermi chiuso nella tranquillità della mia stanza meno operosa* (come egli dice) *per l'utile dello stabilimento*. A queste sue accuse ho risposto convenientemente alla pag. 23. Tuttavolta non sarà forse inutile, che io qui soggiunga qualche altra parola a maggiore spiegazione, e per convincerlo, se v'ha modo, dell'errore in cui gli avviene di cadere sovente, data occasione di portare giudizio sul conto mio.

Quando fu mai che io mi chiudessi *nella tranquillità della mia stanza*, e a farvi che in quella beata tranquillità *non punto operosa*? Forse a dormicchiare, forse passando il tempo nella lettura di qualche libro di piacere, ovvero nello scrivere qualche opuscolo? Se ciò egli avesse supposto o credesse, si sarebbe ingannato o s'ingannerebbe a partito. Sappia per sua norma il Sig. Conte, che durante l'orario d'uffizio non mi è permesso di scrivere in pace e senza interruzioni nemmeno una lettera. Se voglio quindi far qualche cosa, se voglio dar corso alla corrispondenza officiosa, uopo è che io mi riduca in casa mia. Lungi pertanto dallo starmene chiuso nella mia stanza nelle ore d'uffizio, separato dal consorzio dei miei impiegati, sa Ella Sig. Conte dove mi si trovi continuamente? in giro pello Stabilimento e più spesso nelle sale del pegno e del disimpegno. È là che io studio propriamente sulla faccia del luogo, coll'occhio del filosofo, l'indole e i costumi del nostro popolo; è là che io indago le molteplici e svariate cause che inducono questo popolo a frequentare così numeroso il nostro Monte di Pietà ed a ricorrere di continuo ai di lui soccorsi. È a questa scuola che io imparai a conoscere la falsità delle accuse lanciate contro questa sorte d'istituti in generale, da alcuni moderni economisti, e la erroneità dei giudizii di un Perrier, di un Regnault de Saint-Jean-d'Angely, uomini stimabilissimi, e dello stesso illustre Arturo Beugnot, trionfalmente confutati dal chiarissimo de Gerando. A questa scuola appresi a distinguere il vero dall'apparente bisogno; fu a questa che io conobbi, quali ci vengano (e sono i più) trascinati da una prepotente necessità; e quali da cause diverse: è quà che io veggo la povera madre di famiglia bagnata di pianto, chiedere un prestito sopra poveri cenci, sopra un lenzuolo del suo letto, lacerato, per dar pane a sfamare i suoi figli; quà veggo certi altri condotti dall'inerzia, in essi fatta natura, ricorrere al pegno per continuare una vita scioperata; è qua dove altri ancora ricorrono per raccattar mezzi onde accarezzare il vizio e fomentare la crapula e la dissipazione; quà il libertino, quà il giuocatore dissennato che vuole, a prezzo del suo ultimo mobile, ritentar la fortuna perchè gli renda una parte della sostanza della sua famiglia, da lui imprudentemente sacrificata ad una folle speranza; quà la femmina degradata che ha corso il sentiero della vergogna per arrivare alla povertà; che rotta al vizio e condotta alla miseria, sacrifica il resto dei suoi male acquistati ornamenti per saziare la fame che la tormenta; quà l'artigiano e l'operaio senza lavoro; quà la donna del popolo che per seguire la funesta abitudine di tripudiare e sprecare stupidamente il denaro in gozzoviglie nella ricorrenza di feste popolaresche, e specialmente

in certi tempi dell'anno, nel Carnovale, e alle vigilie del Natale e della Pasqua deposita la gonna e il grembiale; quà la femmina superstiziosa che piena la testa di sogni e di cabale, correndo dietro ad una fallace aleatoria speranza, impegna persino le fasce e i pannolini dei bimbi per isprecare quei pochi soldi nei banchi del Lotto. E dietro a questi, veggo, oh non vedessero gli occhi miei! persone di condizione civile, confuse tra quel brulicame di femmine, condotte dal bisogno, cercare col deposito degli avanzi di una sparita ricchezza, i mezzi a conservare ancora per poco, l'apparenza di un decoro che cade a lembi; veggo il piccolo negoziante che depone le sue merci per raggranellare la somma bastante a sanare la tratta che scade, veggo il possidente che impegna gli argenti per sopperire ai gravosi balzelli; veggo l'impiegato, cui il magro stipendio non basta a mantener la famiglia sacrificare i monili della sposa e l'orivolo da tasca; veggo per ultimo coloro che non hanno reali bisogni, ma trovano nel pegno una speculazion commerciale. Tutto questo mi hanno imparato quelle sale colla diuturna pratica fatta nelle stesse, fornendomi un vasto tema di profonde e strazianti meditazioni. S' impegna per speculazione e per imprudenza, ma assai più per una necessità assoluta o relativa. I Monti sono i termometri della situazione finanziaria dei paesi e sono nel tempo stesso strumenti d'indicazione dei costumi e della moralità delle popolazioni; se si osservino i rapporti tra le operazioni che vi si fanno, coi piaceri popolari, le lotterie, i giuochi, in quanto essi servono, loro malgrado, a fomentare talvolta l'inerzia e la dissipazione. Dopo ciò, Sig. Conte, Le pare, lealmente parlando, che questo possa chiamarsi vivere nell'isolamento, e in un *isolamento* poi anche *inoperoso?* Io non sono di questo avviso. A me pare invece di compiere per questo modo, uno dei principali doveri annessi alla santità della missione che mi venne affidata, collocato alla testa di questo Istituto, il primo in Italia pel numero delle sue operazioni, ed il secondo forse in Europa. Frutto di questa pratica giornaliera sono, Sig. Conte, quegli *elementi statistici che non abbagliano*, e che raccolti e coordinati, mi è pregio pubblicare annualmente ad utilità dell' economista, del filosofo, dello statista, dell'istoriografo. Nè in questi studii spreco il mio tempo; chè anzi mi torna più agevole la vigilanza su quella porzione specialmente dei miei impiegati, che si trovano in più vicino contatto colle parti, accertandomi coi miei occhi del loro contegno e della loro condotta verso le stesse. È così che io cerco *e per cuore e per ufficio, di entrare nello spirito del mio ministero* (1) e di adempierne i doveri, senza gran fatto curarmi delle altrui ingiuste censure.

(V. capo XXIV pag. 16)

Sugli incanti invero si sorvola, dice il Sig. Conte, *e sì che vi sarebbe qualche cosa di più a dirsi*. Ciò è tanto vero, che io, veduta messa avanti da Lui una cosifatta osservazione, mi sono creduto in debito di domandargli (rispondendo alla pag. 38) *da chi si sorvola?* È indubitato che sugli incanti vi sarebbe a dir molto, per concludere nondimeno alla stretta dei conti, assai poco, se regger deve il principio; che le aste sieno l'unico mezzo per vendere a un giusto prezzo e proficuamente gli oggetti. È un fatto, che la pubblica vendita, provocando la concorrenza fra gli acquirenti, previene la frode, (o almeno dovrebbe) se l'accesso fosse realmente libero a tutti, come lo è in apparenza, ma non per altro in sostanza. Tuttavolta in onta ai molti loro inconvenienti, gli incanti, nel complesso, sono più utili che dannosi all' interesse dei debitori spogliati. Guai se al Monte di Pietà mancasse questo mezzo per ismaltire le giacenze dei suoi guardarobe! In qual modo potrebbe egli sbarazzarsi da circa 40,000 pegni che vi si vendono in un anno? Dopo tutto, la materia delle aste può offrire dei motivi di serie e gravi considerazioni, ed un campo assai vasto per dettare di molte pagine. Gli è appunto per questo,

(1) Vedi Risp. Balbi pag. 18, linea 28.

che io sono persuaso, che il Co. Balbi ed il Sig. Biliotti, i quali s'erano assunti il non facile compito di *riformare il Monte*; in questa parte che riflette gli incanti (conosciute le molte mende ch'essi presentano tutto di dal lato degli acquirenti frequentatori) abbiano *in verità sorvolato* di troppo.

(V. Cap. XIV. pag. 29).

Il Sig. Conte Balbi alla pag. 14 della sua Risposta irride alla novazione da me introdotta, di pubblicare in fine d'anno uno speciale Rapporto alla Giunta ed al Consiglio Comunale, accompagnando i Resoconti della gestione del Monte in un ai dati *statistici ed economici*, i quali, a giudizio dell'Osservatore, sono composti di elementi *che abbagliano*, e che in altri tempi *stavano giornalmente modesti sul tavolo delle precedenti Direzioni*.

Confutando quella XIV Osservazione giustificai il motivo di questa annuale pubblicazione, ed invitai il Co. Balbi a procurarsi l'opera del chiar. Co. Bembo *Delle istituzioni di Beneficenza in Venezia*.

In corso di stampa mi venne alle mani l'insigne opera del Barone De Gérando, *De la Bienfaisance publique*, stampata a Parigi l'anno 1839. Questo illustre scrittore alla pag. 23 del Vol. III, lodando le severe precauzioni prese dal Monte di Pietà di Parigi, per garantire in tutti i modi i diritti dei proprietarii, e per invigilare alla conservazione degli effetti e alla restituzione o vendita dei medesimi, secondo i casi; lamenta unicamente, che un così sapiente Regolamento manchi di una *delle più essenziali obbligazioni*, quella cioè di prescrivere: *la publicité du compte-rendu des opérations des Monts-de-piété*. Ed il Sig. Conte Balbi nel 1869 non si perita di trovare boriosa, e quasi direi, ridicola per parte mia una cosiffatta pubblicazione, e piuttosto degna di encomio all'invece la *riservatezza modesta* de' miei Precessori, tanto giustamente stigmatizzata dal Conte Bembo!!.. Per me sono doppiamente lieto di avere incontrato i desiderii di personaggi e scrittori chiarissimi che si addentrarono da vero con tanta sapienza ed acutezza di vedute nell'interessante argomento dei *Monti di Pietà*, tanto più che il De Gerando scrisse in nota alla pag. 32: « Il serait à desirer que les autres Monts-de-Pieté publiassent aussi les principaux résultats de leurs opérations pour les comparer avec ceux-ci. » Che ne dice Sig. Conte?...

(V. Cap. XXVI-XXVII-XXVIII).

Se quanto ho scritto alle pagine, dalla 41 alla 46, per provare, che la di Lei proposta di ridurre la durata del pegno a sei mesi tornerebbe svantaggiosa oltremodo alla nostra Amministrazione fosse ancor poco, od Ella credesse che le ragioni messe avanti da me fossero indegne delle sue riflessioni; mi permetto qui di aggiungere alle mie, alcune osservazioni in proposito del Barone De Gérando (nome cui ognuno leva il cappello), le quali termineranno di persuaderla dell'errore in cui Ella versa sostenendo quella sua idea. E noti che l'illustre autore scrive del Monte di Parigi, dove sulle somme sovvenute si paga una retribuzione di 3/4 p. 0/0 al mese, vale a dire il 9 p. 0/0 all'anno.

Premesso, che gli utili derivanti dai piccoli prestiti sono assorbiti per intiero dalle spese di Amministrazione, sugglunge l'autore: « Le prêt d'une faible somme couvre d'autant » moins les frais dont il est l'occasion, qu'il dure moins de temps; car la plus forte » partie de ces frais se rapporte à la réception, à l'appréciation, à la remise du nan-

» tissement. Il faut qu' un prêt de 8 francs, par exemple, dure plus de six mois, pour
» que le montant des droits perçus vienne à couvrir la part des frais qu' il a occasion-
» nés. C' est au-delà de ce terme, qu' il commence à produire réellement un intérêt en
» faveur de l'établissement, etc. » E più innanzi egli dice: « Les prêts faits aux indi-
» gens, dans le Mont-de-piété de Paris, sont donc, en réalité, non-seulement des prêts
» gratuits, mais des prêts onéreux à cet établissement, en ce sens, que non-seulement le
» Mont-de-piété ne retire en effet aucun intérêt des sommes prêtées sur des objets de
» peu de valeur, mais qu' il n' est pas même remboursé de la totalité des dépenses, qu' il
» est obligé de faire pour son service, etc. » E più innanzi ancora fa questa bella e giusta difesa del Monte di Parigi, che vale anche pel nostro magnificamente: « Ainsi di-
» sparaissent, en présence des faits, les méprises qu' ont involontairement commises
» qu'ont propagées et accréditées des écrivains estimables. Ainsi s'évanouissent ces accu-
» sations si souvent répétées contre le Mont-de-piété de Paris, et qui le représentent com-
» me exigeant du pauvre un intérêt usuraire, etc. etc. »

Che se quell' illustre, ragiona da pari suo a difesa di un interesse del 9 0/0, che dovrò dir io del nostro Monte, che non esige in totalità se non il 7 1/2 durante un anno e che si cerca di diminuire?... Ora, sig. Conte, si persuade che il pegno a 6 mesi danneggi l'Amministrazione? Non alle ragioni accampate da me, ma a quelle almeno esposte dal Barone De Gérando crederebbe di poter convenire?...

APPENDICE

Osservazioni ai Documenti A e B allegati nella Risposta del Nob. Balbi.

Documento A

Prima di terminare assolutamente questa mia **Replica** credo utile, sig. Conte, un po'd'analisi ai due Allegati da Lei posti nel fine della sua *Risposta*.

Quanto al primo (*A*), diretto alla Giunta Municipale in data 28 Gennaio 1869 N. 82 p. p.,

Osservo: che Ella informando la nuova Giunta della preesistenza di una *Commissione pel Monte di Pietà*, eletta dalla Giunta cessata, espose: che uno dei membri nominati, il Nob. Bragadin vi rinunciava: tacendo per altro la circostanza che al rinunciatario era stato io surrogato dalla Giunta e chiamato alla prima conferenza di apertura col foglio Municipale N. 8900 del 29 Maggio 1868 (all. **A**).

Osservo: come Ella malamente credette che per la sua rielezione a Consigliere ed Assessore si confermasse in Lei il mandato ricevuto dalla Giunta cessata, mentre tanto meno doveva crederlo, in quanto Essa non Le aveva più riaffidata la sorveglianza sul Monte, ma l'aveva riposta in mano di un altro Assessore.

Osservo: che fu una gratuita asserzione la sua, non provata menomamente, che il mandato primo conferitole l'anno scorso, lo avesse avuto *dalla fiducia del paese e dal Consiglio;* ma dalla sola Giunta. Inoltre, ammesso questo per Lei, si dovrebbe ammettere per tutti e sempre: e ammettendolo, si verrebbe a qualche applicazione un po' curiosa.

Osservo: che *la investigazione economica* ch' Ella nel frattempo confessa di avere attivata, fu, in primo luogo, *arbitraria*, perchè Ella non sarà mai in grado di provare che Le sia stata data facoltà d'intraprenderla; in secondo luogo, non potrebbe Ella, rettamente parlando, dare il nome di *procedura* regolare a quell'aborto d'investigazione, pel solo fatto di avere ascoltato accuse di ogni genere e di avere raccolte delle deposizioni a ufo, senza avere assunti a protocollo verbale gli accusati, nè sentite le loro giustificazioni, nè fatto pratiche per accertare la verità dei fatti deposti o la credibilità che potessero meritare gli accusatori o le cause motrici delle accuse medesime.

Osservo: che Ella in quel suo Rapporto alla Giunta, esprime una semi-piena convinzione sua propria della sussistenza effettiva

dei deposti *abusi e disordini a danno dell' Amministrazione del Monte, e segnatamente dei poveri pignoranti*, e tale convinzione sua si fa manifesta apertamente *dal conscenzioso bisogno* ch'Ella avrebbe sentito *di continuare l' operazione rimasta sospesa.*

Osservo: non esser vero che tale *sospensione* avesse causa dal *cambiamento dell' Amministrazione comunale*, mentre io sarei indotto a credere, od almeno a sospettare, che Ella vi lavorasse intorno in precedenza alle nuove elezioni (che ebbero luogo il 22 di Novembre) o in quel torno, e prima certamente della sistemazione della nuova Giunta.

Osservo: che la sua insistenza presso la Giunta affinchè *ciò che non s' è fatto debbasi fare;* il dire che *trattasi di affare estremamente serio e delicato;* il dire che Ella parla *franco e sicuro* (noti bene questa parola); il dire che *il difetto non sussiste nel Regolamento ch' è santo, ma in alcuni impiegati male intenzionati che non lo rispettano, e soprattutto di quelli i quali in luogo di mantenerlo in pieno vigore, pelle loro viste non lo fanno*, e che *da questo e non da altro procedono gli abusi e disordini;* tutto questo, dico, è una riprova della sua convinzione che il male sta negli impiegati superiori del Monte, o, per dirla più chiara, che il reo principale sono io; ed è perciò che Ella insinuava la Giunta ad appuntare il suo sguardo severo sopra di me e ad indagare e procedere contro me stesso con ogni rigore.

Dopo le quali osservazioni, mi sarà permesso di chiedere se un Rapporto informativo di quest' indole e tanto poco esatto, deposto sul tappeto della nuova Giunta, appena costituita, e ignara molto probabilmente dei fatti precedenti, da uno degli stessi suoi membri, sia e possa chiamarsi, spassionatamente parlando, una certa prova di quella *delicatezza ed imparzialità* colla quale Ella ostenta altamente di *avere agito in questo grave argomento*, come sta scritto alla pag. 7 della sua **Risposta**; esibendo al pubblico un documento siffatto per dimostrarla.

Documento B

Nè meno degno di peculiari osservazioni ci si presenta l'altro suo Rapporto All. B. diretto *in data 14 Febbraio anno corrente.* all' odierna *Commissione pel Monte di Pietà*, di cui Ella ed io facciamo parte. È molto osservabile infatti il concetto dei primi periodi. A chi ben guarda sembra vedere che esso fra le contorsioni della frase sveli un certo tal quale rammarico da Lei patito, nobile Signore, perchè la *sorveglianza e controlleria* sul Monte Le fossero sfuggite di mano, e *fossero passate ad altro Delegato del Sindaco*, ed il sentito cordoglio *per aver dovuto tener sospesi quegli esami* che Ella *avrebbe ragionevolmente continuati con più speditezza e facilità a porre in evidenza ciò che restava d'incerto in essa procedura economica.*

Nè tampoco è meno osservabile, in cotesto affare non punto facile, la prudente delicatezza ed imparziale condotta della nostra Giunta; non consentendo questa che Ella proseguisse una procedura spontaneamente iniziata contro gli Impiegati del Monte e nella quale non avrebbe potuto più mantenersi imparziale: specialmente dopo l'indirizzo presentato il 6 Gennaio a. c., nelle mani di Sua Grazia il principe Sindaco, da due degli impiegati secondarii di questo Istituto, firmato da alcuni giovani praticanti, e da molti del basso servizio, inservienti e facchini, col quale chiedevano che fosse tolto il Referato del Monte all'egregio Assessore Cav. Dott. Zannini, ed affidato un'altra volta a Lei.

Fu dunque sapiente Consiglio della Giunta quello d'invitarla *a rimettere nelle mani della nuova Commissione le risultanze* della sua investigazione.

Osservabilissima inoltre è la domanda ch' Ella fece alla Giunta, perchè fosse *allargato il mandato della Commissione, affinchè dovesse procedere ed ultimare la investigazione rimasta in sospeso.* La domanda fu *accolta nella seduta di Giunta del 7 Febbraio*, ma la Commissione declinò in questa parte il mandato. Non pertanto il fatto stesso della domanda è una maggior prova del vivo interesse ch' Ella nutriva per la prosecuzione e la consumazione di un processo da Lei tenuto della più alta importanza.

Ed è maggiormente osservabile, che Ella, adattandosi alla consegna dei pieghi famosi contenenti le 32 deposizioni che sono *il risultato incompleto delle sue indagini*, ne esibisse alla Commissione *soltanto le copie concordate colla di Lei firma*, trattenendo presso di sè gli originali: e le corredasse di un atto d'accusa da Lei formulato *in base ai documenti* in un foglio contenente 21 rilievi, frutto dei severi e profondi suoi studii e delle sue osservazioni.

Osservabili sono le raccomandazioni, o più rettamente le ammonizioni, ch'Ella si permette di fare ai suoi Colleghi della Commissione: quali di *pensarci su seriamente prima di por mano nel regolamento* 1833, ch' Ella dichiara *eccellente quantunque sia stato detto che il medesimo ha troppe controllerie* (avvertenza ch' Ella volle fare ad uno dei membri della Commissione che Le avea detto ciò in mia presenza), *perchè queste non sono mai bastanti trattandosi di Monti e segnatamente di quello di Venezia*, e di badare che *un solo passo mal misurato non iscuota le fondamenta dell' edificio portando danni incalcolabili.* Queste ammonizioni, quantunque suggerite indubbiamente da uno squisito sentimento del bene, tuttavolta potrebbero parere a qualcuno eccedenti, perchè fatte ad individui rispettabilissimi per scienza amministrativa e legale.

Ma dopo tutto questo, merita specialissima osservazione la chiusa del suo rapporto, la quale con *una fierezza burocratica veramente irritante* (1) (uso parole sue, sig. Conte), *francamente*

(1) Vedi Risposta Balbi pag. 18 alinea 20 N. XXVIII.

444

senza riguardi, messa da parte perfino qualche regola del Galateo, insinua alla Commissione di cacciare a dirittura dal suo grembo *l' attuale Direttore provvisorio del Monte, e ciò sempre nell' interesse dell'Istituto e della popolazione, perocchè Ella trova in quel-l'uomo un serio ostacolo al buon andamento delle cose*, senza calcolare altre aggravanti ragioni che tutti *possono vedere*, come Ella dice.

Ma, sig. Conte mio, non s' avvede che con queste sue parole più che Me offende i Colleghi suoi, quasi che essi fossero tanto ciechi o così poco avveduti da lasciarsi troppo bonariamente persuadere dal lenocinio di quelle *belle parole*, ch'Ella per sua grazia mi mette in bocca? (v. pag. 14 della Risposta). Anzi non s'accorge nel stesso di onorar troppo me non volendolo, coll'apprezzarmi quale tempo un *serio ostacolo*, per la decisa influenza ch'Ella temerebbe ch'io potessi esercitare nel seno della Commissione? Mi astengo da ultimo, in questo luogo e per ora, dal chiederle spiegazioni sul conto di *quelle aggravanti ragioni che tutti possono vedere* e che io ignoro perfettamente quali sieno e a che alludano; domando soltanto se e in qual modo quel suo Rapporto (All. B.), bene considerato da capo a fondo, armonizzi colle prime ingenue parole dell' esordio della sua Risposta al mio Opuscolo; ch' Ella, cioè, *non usò di fine arti per creare fallaci opinioni*, nè tampoco ebbe in animo *di demolire riputazioni!*

Municipio di Venezia
N. 8900-1649.

Allegato A

Li 29 maggio 1868.

All' Onorevole Signor Direttore del Civico Monte di Pietà

La si prega a voler favorire alle ore dodici di domani 30 corr. per la seduta relativa alla Pianta del Monte, a cui interverrà l'assessore sig. Biliotti sotto la Presidenza dell'assessore referente.

Per il Sindaco
FORNONI.

Municipio di Venezia
N. 9325-1713.

Allegato B

Li 22 aprile 1868.

La Giunta Municipale non trovava di far luogo alla domanda da Lei, sig. Direttore, avanzata coi rapporti N.° 291 e 358, non perchè non ritenesse meritevole di uno speciale compenso le sue

prestazioni straordinarie, ma perchè quella somma che avrebbe potuto disporre a suo favore, non sarebbe stata per nulla adeguata alla qualità del posto che copre ed alle eccezionali sue prestazioni.

Egli è peraltro della maggior compiacenza per la Giunta di poterle manifestare la propria soddisfazione per la zelante, intelligente e proficua operosità dimostrata sempre da Lei, signor Direttore, a vantaggio e pel miglior andamento del Pio Istituto al quale è meritamente preposto.

Il vantaggio specialmente arrecato in quest'anno al Monte di Pietà, devesi riconoscere in gran parte dalla di Lei indefessa attività, che non conosce Orario d'Uffizio, ma che la tiene occupato tutto quel numero maggiore di ore, che nella sua delicatezza crede necessarie al buon andamento del Pio Istituto.

Creda, sig. Direttore, che la Giunta Municipale terrà a calcolo questa sua zelante operosità per le future eventualità.

Per il Sindaco assente
l'Assessore Delegato
Fornoni.

Municipio di Venezia
N. 28863-4289 Sez. IV.

Allegato C

27 settembre 1868.

Al Sig. Direttore del Monte di pietà

Venezia

Gli studii dei Signori conti Balbi e Biliotti in tutto ciò che concerne la riorganizzazione del Monte di pietà, quando saranno prodotti al Municipio, non potranno che riescire bene accetti alla Rappresentanza Municipale, e potranno servire di base alla sistemazione del personale del Monte ed alle modificazioni del Regolamento. Ogni dato statistico pertanto, ogni nozione che potesse occorrere ai predetti Signori, Ella, sig. Direttore, sarà compiacente di fornirlo, e lo farà tanto più che i predetti due Signori, se cessando dall'essere Assessori perdettero il diritto d'ingerirsi nell'amministrazione e di sorvegliare il Monte, stanno però compiendo un mandato avuto dalla precedente Amministrazione, ed i loro studii possono riescire utilissimi alla Rappresentanza Municipale.

Non potendo, del resto, nemmeno cadere il dubbio che i predetti Signori intendano di esercitare alcun atto di giurisdizione

sul Monte, viene con ciò riscontrato il rapporto 31 agosto p. p. N.° 14, con cui Ella chiedeva dilucidazioni in argomento.

Il R. Delegato straordinario

LAURIN.

Monte di Pietà
della R. Città di Venezia
N. 31 p. r.

Allegato D

Venezia 11 Dicembre 1867.

Alla Onorevole Giunta Municipale.

La rispettata Ordinanza 18 Maggio anno corr. N. 5449-2084 approvando l'organizzazione dei così detti *faccendieri o pegnaroli*, lasciò libera allo scrivente la scelta dell'Ispettore di Vigilanza sui medesimi, come egualmente libero il modo di compensarlo, però ragguagliatamente per giorno; e solo ordinava di produrre rapporto dopo sei mesi sui buoni effetti delle prese misure e sulla convenienza o meno della continuazione di quelle.

Obbedendo pertanto a quella ingiunzione, prima di spedire il presente rapporto, ho creduto opportuno non fidare soltanto sulle mie convinzioni, le quali mi persuadevano della necessità che resti operativo ed in vigore il Regolamento sui faccendieri ed una sempre maggiore vigilanza sui medesimi, ma ho voluto sentire in argomento primieramente il R. Ispettorato di Questura del Sestiere di Santa Croce, nonchè questi Signori Guardarobieri e Cassieri, siccome quelli che trovandosi a continuo contatto colle parti, risentono dall'attuale sistemazione i maggiori ed immediati vantaggi. I riscontri ottenuti, e che in originale accompagnansi, non possono tornare più soddisfacenti per lo scrivente, nè più onorifici per l'impiegato sig. Giovanni Doro, scelto dalla Direzione al carico d'Ispettore. — Provata luminosamente così l'assoluta necessità della continuazione dell'attuale sistema, e di lasciarne la cura di regolarlo all'individuo stesso, cui fu demandato fin qui, ed al quale devesi giustamente dar lode pel servizio che presta, parificabile senza esagerazione a quello di un Ispettore di Questura, bene inteso nel recinto di queste mura; ne viene di legittima conseguenza la necessità di retribuirlo in modo conveniente, perchè è un fatto inopponibile e constatato, ch'egli si moltiplica, per così dire; tante sono le fatiche, le noje e i fastidii cui si sobbarca, per l'indole delle persone stesse colle quali deve trovarsi indeclinabilmente sempre alle prese. Fin quì, in via di esperimento, l'ho compensato nella misura di centesimi 57 per giorno; ma tale compenso è assolutamente meschino e proporrei quindi portarlo ad una lira italiana, sempre che questa Onorevole Giunta me ne

accordi la facoltà, su di che starò in attenzione delle Superiori deliberazioni.

Il Direttore

FUSTINONI.

Città di Venezia
Municipio
N. 28184 Sez. II. 8341.

Allegato E

Li 29 gennaio 1868.

Al sig. Direttore del Monte di Pietà.

A riscontro dal Rapporto N. 31, si ha il pregio di parteciparle, insieme al ritorno dei comunicati, che la Giunta Municipale con conchiuso di seduta 27 cadente La autorizza a portare a centesimi 80 al giorno, l'assegno di centesimi 57 di cui gode il signor Doro Giovanni in qualità d'Ispettore di vigilanza presso codesto Pio Istituto, e ciò in relazione alla decisione della Deputazione Provinciale N. 5937 dell'anno corrente, comunicata a codesta Onorevole Direzione con l'Ordinanza Municipale N. 15972 dell'anno stesso.

Il Sindaco

G. B. GIUSTINIAN

Monte di Pietà
della R. Città di Venezia
N. 486.

Allegato F

Venezia 30 aprile 1868.

Onorevole Giunta Municipale.

I frutti eccellenti che da circa un anno si sono raccolti dalla istituzione provvisoria di un Ispettorato di vigilanza presso questo Istituto, sia dal lato del *mantenimento dell' ordine e della disciplina nell' interno dello Stabilimento*, sia per la attiva, incessante sorveglianza che porta sui faccendieri o pegnaroli che voglia dirsi, sia in fine pei molti e proficui servigi che questo nuovo uffizio reca ogni dì più, alla stessa pubblica sicurezza, di cui ne fanno fede i continui elogi che pervengono dei Regi Ispettorati di Questura, rende assai lieta questa Prepositura del felice divisamento in cui venne della sua fondazione, che trovò facile e benigna accoglienza presso questa medesima venerata Superiorità. E a lode del vero non potevasi meglio affidare le delicate e non facili mansioni d'Ispettore, che a questo bravo, solerte, vigilantissimo impiegato sig.

Giovanni Doro, che nel disimpegnarle, in verità, mostrasi superiore a ogni elogio, come è ben noto anche a questa Onorevole Giunta.

A dare però un maggior risalto all'importanza della di lui carica, e a fare una maggiore impressione morale sull'animo della plebe minuta, che è la maggior frequentatrice di questo stabilimento, non v'ha dubbio, che gioverebbe ed eserciterebbe un'assai influente prestigio qualche esteriore personale distintivo. Tale almeno è la convinzione dello scrivente, per la esperienza pratica che ha in questo genere di cose. Gli è perciò che domanda esso il permesso che l'Ispettore sig. Doro possa indossare un'uniforme che lo faccia distinguere dagli altri impiegati e imponga alla plebe un maggior rispetto colla stessa presenza.

La spesa di questa uniforme, modellata ad instar delle Municipali, come fu sempre usato sin qui, sarebbe sostenuta a tutto carico dell'Ispettore, al quale tutto il più sarebbe da anticiparne l'importo, verso rifusione, in rate mensili.

Spera la Direzione che la Onorevole Giunta non avrà difficoltà alcuna ad accordare la domanda, che non costa denari, e che pure, si persuada, produrrà un ottimo risultato.

Il Direttore

Fustinoni.

Città di Venezia
Municipio
N. 12848-2239.

Allegato G

Li 2 maggio 1868.

Alla Direzione del Civico Monte di Pietà.

Associandosi pienamente il Municipio alla dichiarazione fatta nel rapporto 30 aprile p. p. N. 486 di codesta Direzione relativamente all'utilità somma dei servigi prestati dall'Ispettore signor Doro, non convenne poi nella idea di far indossare allo stesso un uniforme, e ciò perchè il servizio che egli presta è di tale natura, che mentre esige che egli possa farsi riconoscere in alcuni casi, in altri richiede che ei possa togliersi con facilità ad una certa evidenza; al qual scopo risponde perfettamente l'adottato distintivo di un berretto, che può adoperare o meno a seconda dei casi. Si oppone altresì la difficoltà di avere dal Ministero l'approvazione di un uniforme, che dovrebbe per necessità esser diverso da quello degli Ispettori Municipali e che senza la Ministeriale autorizzazione non potrebbe essere indossato da chicchesia.

Il Sindaco

G. B. Giustinian.

Allegato H

Civico Monte di Pietà in Venezia.

Dietro ispezione praticata da questa Ragioneria ai Ruoli mensili dei salari pagati nelle epoche sotto descritte, al personale addetto a questo Stabilimento, il sottoscritto dichiara che:

a) Nel Luglio 1841 *(Direttore Gardi)*, il numero degli Impiegati ed Inservienti stabili ed Inservienti provvisori ascendeva ad *ottantadue* (82).

b) Che nel Luglio 1846, pure sotto lo stesso Direttore, questo veniva portato a N.° 89 (*ottantanove*), in cui vi stanno compresi alcuni diurnisti scrittori.

c) Che finalmente nel Gennaio 1847 (*Direttore Picello*), il personale veniva portato a N.° *settantacinque* (75) Impiegati ed Inservienti stabili, a *nove* (9) Inservienti provvisori, e ad *undici* (11) fra Diurnisti scrittori, ed Impiegati provvisorii in tutti 95 individui.

Dalla Ragioneria del Monte di Pietà
Venezia 29 *Agosto* 1869
Il Ragioniere

G. Costantini.

Visto
Il Direttore

ALESSANDRO CARLO FUSTINONI

Allegato I

Civico Monte di Pietà in Venezia.

Il sottoscritto dichiara che dall'esame praticato ai Quaderni d'Ufficio dell'anno 1837, emerge: che il numero degli Impiegati ed Inservienti stabili ascendeva ad *ottantatre* (83), e quello dei Diurnisti a *venti* (20).

Dalla Ragioneria del Monte di Pietà
Venezia 29 *Agosto* 1869
Il Ragioniere

G. Costantini.

Visto
Il Direttore

ALESSANDRO CARLO FUSTINONI.

Allegato K

N.° 27238/4121 Sez. IV.

Li 20 Agosto 1868

Alla Direzione del Civico Monte di Pietà

IN VENEZIA

Veduto il Rapporto 18 Agosto 1868 prodotto da codesta Direzione sotto il N.° 1214 col quale viene nuovamente dimostrata la necessità assoluta di adottare un qualche provvedimento urgente riguardo al personale di basso servizio del Monte; visto l' Articolo 49 del Regolamento, fatto calcolo delle proposte contenute nello stesso rapporto, ed assunte le necessarie informazioni, si è trovato di adottare le seguenti deliberazioni, in via puramente provvisoria, assumendo la responsabilità di un atto che sarebbe altrimenti spettato alla Giunta.

Saranno posti in disponibilità, richiamandoli a produrre i loro documenti per il trattamento che potrà loro competere, non essendo più atti al disimpegno delle loro funzioni, gl'inservienti accattapegni Donadoni Giacomo, Moroso Giovanni, Regazzi Francesco. Saranno trattenuti in servizio in via di esperimento per tre mesi gl'inservienti Torre Giovanni, Scarpa Angelo, Rizzatti Giovanni, e Simoncini Luigi; e ritenuti poi in servizio come accattapegni 1.° Lucchesi Giovanni, 2.° Tombola Girolamo, 3.° Celante Antonio, 4.° Spada Girolamo, 5.° Mascagnin Gio. Batta., 6.° Pigatti Giovanni, 7.° Ruetta Giovanni, 8.° Visinoni Leonardo, 9.° Dalle Mole Giovanni. In quanto a Vigna Pietro, sarà per ora sospesa una deliberazione definitiva a suo riguardo in vista dello stato suo di malattia.

Ritenuta poi la limitazione proposta nel numero degli accattapegni da 18 a 16 individui, si autorizza la Direzione ad assumere in via definitiva Beretta Domenico che da più mesi sostituisce Pietro Salviati, ora tubatore agl'incanti, e di mantenere poi il Torre Giovanni quantunque provvisorio, ed in via di sostituito a Pietro Battoi, passato a fungere le mansioni di stimatore.

A completare poi il numero degli accattapegni, si autorizza del pari la Direzione ad assumere frattanto in via provvisoria quali accattapegni, sempreché producano per regolarità la loro fede di nascita, di sana e robusta costituzione fisica e le fedine penali, 1.° Stefani Pietro, 2.° Gasparini Francesco e Lena Giuseppe.

Trovandosi poi opportuno di procedere alla collocazione in istato di riposo del suggellatore Fontanin Giuseppe che conta l'età di anni 72 compiuti, lo si richiamerà a produrre i suoi do-

cumenti pel trattamento normale e frattanto lo si sostituirà coll'inserviente accattapegni Leonardo Visinoni.

Avuto riguardo più che all' età del facchino Guattin Antonio, ai suoi acciacchi, trovasi conveniente di porlo frattanto in disponibilità, richiamandolo a produrre i suoi documenti pel collocamento a riposo, e frattanto lo si sostituirà coll'altro facchino gondoliere Scarpa Vincenzo detto Giada.

Come gondoliere, in luogo dello Scarpa, sarà poi assunto in servigio un barcajuolo giovane di bnona costituzione fisica, perchè debba prestare l' opera sua anche come facchino del Monte, come dee farlo l' altro gondoliere. Il pagamento gli sarà fatto di 15 in 15 giorni. Finalmente al vacante posto di guardia sarà nominato, pure in via provvisoria, Segantin Angelo, sotto condizione che produca al pari di tutti gli altri, ove non l' avesse già fatto, la fede di nascita e di buona costituzione fisica, le fedine penali e la prova di avere servito in un corpo militare, come sarebbe anche accennato nel rapporto. In quanto agli stipendj degli accattapegni mantenuti in servizio definitivo od in sospeso in via di esperimento, trattandosi di deliberazione provvisoria che potrebbe eventualmente essere modificata dalla riforma della pianta organica del Monte, essi dovranno essere conservati nell' attuale misura; e sulla base poi dell' assegno attualmente in vigore per l' ultima classe, dovrà essere corrisporta quella agli accattapegni nuovamente assunti.

Tutti gli accattapegni dovranno, come s'intende, prestare la fidejussione. Al Visinoni, quantunque chiamato a coprire interinalmente il posto di suggellatore, sarà continuato l'assegno nella stessa misura come gli compete quale inserviente accattapegni.

Agli individui posti in disponibilità, ed al Vigna, sino a deliberazione definitiva sul loro conto, sarà corrisposto l' intero stipendio.

p. il Sindaco

B. VALIER.